Z
671
A2

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

MAR 6 1940

25

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D' ITALIA - ANNO XIV - N. 1 - OTTOBRE 1939-XVIII

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE, DELLE BIBLIOTECHE,
DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione:
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; L. DE GREGORI; A GALLO; L. GUASCO.

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; D'ADDABBO Leonardo; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria; DI MARZIO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FRASCHETTI-SANTINELLI Italo; GABRIELI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; LEICHT Pier Silverio; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SERVOLINI Luigi; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

AGATA LO VASCO: Lazzaro Spallanzani nell'intimità . . . . . Pag. 3

LUIGI SERVOLINI: Il classico trattato della calcografia di A. Bosse . . . . . » 20

ARTURO LANCELLOTTI: Il francobollo, minuscola bandiera della Patria . . . . . » 32

LUIGI DE GREGORI: Guido Calcagno (ill.) . . . . . » 39

Informazioni e notizie: L'inaugurazione del XXVIII Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze, p. 43. — Il nuovo ordinamento dell'Accademia Spoletina, p. 44. — Il riconoscimento giuridico dell'Accademia Ligustica di belle arti, p. 46. — Erezione in ente morale della Società astronomica italiana, p. 49. — Il regolamento del Centro di studi di filologia italiana, p. 50. — Vita accademica: Attività culturale e scientifica della Reale Società Geografica, p. 52. — I lavori della Reale Accademia Medica di Genova, p. 54. — Conferimento di premi e pubblicazioni scientifiche del Reale Istituto veneto di scienze lettere e arti, p. 54. — Le conferenze della Società agraria di Lombardia, p. 56. — Problemi scientifici e culturali all'esame della Reale Accademia di scienze lettere e arti di Modena, p. 57. — L'attività dell'Accademia di Udine durante l'anno 1938-XVI - 1939-XVII, p. 60. — Attività dell'Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati delle forze armate, p. 61. — Nomine a cariche accademiche, p. 61. — Nomine di soci di Accademie, p. 62. — Nomine nelle R.R. Deputazioni di storia patria, p. 63. — Concorso a premi ministeriali, p. 63. — Il Premio Van Marle, p. 64. — Il 47° Premio della Fondazione Gautieri, p. 64. — Le opere di Giuseppe Pitré in edizione nazionale, p. 64.

Cronaca delle biblioteche italiane: Biblioteche pubbliche ammesse al prestito dei libri delle biblioteche governative, p. 65. — Firenze. Biblioteca nazionale: Sala di consultazione « Rinascimento » (*Carlo Angeleri*), p. 65. — Gorizia: Biblioteca governativa. Mostra sulla lavorazione del legno, p. 67. — Napoli: Biblioteca Humanitas. Incremento, p. 67. — Rovereto: Biblioteca G. Tartarotti. L'inaugurazione della Sala Rosmini, p. 68. — Santa Margherita Ligure: Istituzione della biblioteca comunale, p. 68. — Savona: Biblioteca comunale. Mostra bibliografica e artistica, p. 68.

Bibliografia: E. Apolloni, Guida alle biblioteche italiane (*C. A.*), p. 69. — R. Salvini, Giotto. Bibliografia (*G. R. Ansaldi*), p. 70.

nw

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

(*Spedizione in abbonamento postale*)

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

ANNO XIV - (XVIII dell'E. F.)

FRATELLI PALOMBI - EDITORI
ROMA

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

DIRETTORE: E. SCARDAMAGLIA

REDATTORE CAPO RESPONSABILE: G. ARCAMONE

Comitato di Redazione: E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; L. DE GREGORI
A. GALLO; L. GUASCO.

General lib.
Liberma

LAZZARO SPALLANZANI NELL' INTIMITÀ

CELEBRANDO la R. Università di Pavia il 150° anniversario del viaggio alle « Due Sicilie » di Lazzaro Spallanzani, e inaugurando una statua allo scienziato che per trent'anni insegnò nell'Ateneo Pavese, la R. Biblioteca Universitaria volle in onore di lui allestire una Mostra di suoi autografi e di libri rari di scienze biologiche del secolo XVIII°, i quali furono apprestati dalla Biblioteca stessa che li estrasse dalla sua prima Raccolta libraria e precisamente dagli antichi scaffali del grande salone settecentesco che fu, come ognuno sa, la prima ed unica sala di lettura pubblica della Biblioteca.

Nel formare la collezione degli autografi, la R. Biblioteca fu coadiuvata con ogni sollecitudine del R. Archivio di Stato di Milano, e da varie Biblioteche governative, tra le quali ci piace accennare la Marciana di Venezia che non esitò a spedire un prezioso codice, la Universitaria di Bologna, il cui Direttore Comm. Domenico Fava, scrisse alla Direzione cortesi parole di compiacimento, la Governativa di Lucca che inviò pure un gentile telegramma d'augurio, la Nazionale di Firenze, la Braidense di Milano, l'Universitaria di Genova, la Palatina di Parma.

Furono così raccolte varie lettere dello Spallanzani a uomini politici, a scienziati, ad amici, a conoscenti, e alcune di questi a lui; la messe non è stata troppo abbondante per numero ma oltre ogni dire preziosa per il contenuto, e mentre nella sua forma letteraria ci testimonia della urbanità di espressioni e di modi che sono la precipua gentilezza di un mondo oramai scomparso ma non dimenticato, ci permette di penetrare senza ingiustificata curiosità nella vita del grande scienziato a nostra soddisfazione e insegnamento. E possiamo affermare che la figura di lui, la quale fu dalla mano dell'artista felicemente fissata nel marmo, riceve per essa il calore della vita una seconda volta.

Dal 1754 al 1797 ci passano dinanzi 43 anni della sua esistenza: sono gli anni della fiduciosa giovinezza, della forte virilità, dell'operosa vecchiaia; e nella ricerca continua e paziente, nella soddisfazione della vittoria raggiunta, nella sicurezza della fama, sempre lo stesso disinteresse, la stessa onestà di sentimenti, la stessa consapevolezza del dovere, la stessa solidità del carattere; così che noi non

sappiamo se più ammirare lo scienziato, il cui nome, già mentre egli viveva, corse famoso per tutte le città dell'Europa, o l'uomo di sicura diritta onesta coscienza.

Dall'epistolario così come è stato raccolto e ordinato, vari aspetti dell'anima e della mente sua si palesano distinti e chiari: la scrupolosità del lavoro, la coscienziosa instancabile diligenza, la modestia naturale, la generosa esaltazione del reale valore altrui e la rigida e sicura valutazione delle manchevolezze rilevate senza ritegno. A questo possiamo aggiungere un altro lato squisitamente soggettivo: la febbrile ansietà della ricerca, non venuta mai meno neppure col passare degli anni, ricerca che si esplica non soltanto nelle esperienze ma nella richiesta incessante delle opere più gradite e più utili, e la gioia quasi fanciullesca di averle raggiunte e rinvenute.

Queste virtù, senza dubbio già note e già valutate attraverso la sua opera scientifica, ci giungono quasi nuove e più gradite nel linguaggio diretto delle sue lettere. Il 15 dicembre del 1754, contando allora lo Spallanzani 25 anni, così scriveva da Modena al Cavalier Vallisneri, Pubblico Professore in Padova, intorno ad una sua opera di prima, prossima pubblicazione:.....

« Credeva che per questo Natale fossi in caso di mandarle i miei mano-
« scritti, ma preveggo che questo non sarà che per Carnovale. Sono diffici-
« lissimo da contentar me medesimo. Oltre all'aver dato come un nuovo im-
« pasto alla mia dissertazione latina, giacchè alcune cose non mi andavano
« troppo a sangue, l'ho anche accresciuta più di un terzo e mezzo. Mi occor-
« re pur di cangiare altre cose nei capitoli, e questo lo farò in queste vacan-
« ze di Natale: dopo di chè tra il far copiare l'uno e l'altro, e tra il tempo
« che perderò dalla parte di Bologna, ella ben vede che la cosa va alquanto
« in lungo. Troppo mi preme la mia ispirazione e troppo desidero per
« la prima volta che esco in pubblico con cosa di qualche conseguenza, che
« la mia fatica sia meno disapprovata che si può ».

Tali consigli di prudenza, che egli ascoltò sempre nella lunga vita, diede non soltanto a sè stesso ma anche agli amici:

« Ella fa benissimo a non dormire sulla sapienza degli altri — scriveva
« da Pavia al Padre Domenico Nocca, Pubblico Professore in Mantova, il 28
« dicembre 1794 — ma ripetere le esperienze da altri asserite... ».

E agli amici diede spesso prova della risolutezza sua nel respingere calunniose insinuazioni. Essendogli stato riferito dall'amico Conte Paradisi che un religioso in Padova spacciava per proprie alcune sue dissertazioni, mentre lo Spallanzani non avrebbe avuto altro merito che quello di averle scritte, così egli si difende con veemenza in una lettera al Vallisneri il 9 giugno 1766:

« S'immagini ella se questa nuova, avuta dal Paradisi mi ha penetrato
« nel vivo, tanto più che son sicurissimo intimamente di averle fatte io tutte
« quante e di non essere debitore in questo ad anima del mondo... ».

Egli chiama spesso « operette », « piccole esperienze, « scopertelle » il frutto di suoi lunghi studi e i suoi scritti ricercati e desiderati dai dotti; questa sua modestia non era affettazione, e ben volentieri noi crediamo all'amico suo di lunghi anni il Dottor Tourdes quando nelle sue « Notices sur la vie litteraire de L. Spallanzani » afferma che raramente

« ...parlait-il de ses ouvrages; il fallait lui en fournir l'occasion, et alors mê-
« me savait-il avec art changer l'entretien, pour épargner à sa modestie des
« compliments qui flattent l'amour-propre de tant d'auteurs » (1).

Ma altrettanto generoso di lodi egli era per il valore riconosciuto degli altri. Parole più amabili e calde di entusiasmo egli non poteva avere per il grande scienziato Bonnet di cui parla spesso nelle sue lettere e che lo ricambiava con pari fervida amicizia. Usavano infatti comunicarsi reciprocamente le loro fatiche e le loro scoperte; e non pubblicavano nulla senza essersi precedentemente consultati.

« Il serait difficile de citer, dans l'histoire des lettres — afferma il Tourdes
« — deux savants qui âient eu un commerce plus intime, plus actif, plus franc
« de part et d'autre » (2).

« In questi ultimi giorni — scrive lo Spallanzani da Bomporto al Val-
« lisneri il 3 settembre 1766 — ho dovuto fare un estratto di tutte le mie sco-
« pertelle, che ho mandato in corpo ed anima all'amico Bonnet che per più
« volte ha mostrato questo desiderio, ed io ben volentieri ho condisceso, giac-
« chè da quel grand'uomo non posso ricavare che lumi e profitto. Infatti di
« osservare e di discorrere dirittamente non so forse se vi sia naturalista in
« Europa da paragonarsi con lui... ».

E presentando all'Abate Aldini Pubblico Professore all'Università di Bologna, con lettera in data 30 dicembre 1795 da Pavia, il giovane dottore Duncan, che faceva un giro in Italia per istruirsi sempre più nella medicina, così parla schiettamente del padre di lui:

« ... Suo padre, pubblico professore ad Edimburgo, e vantaggiosamente
« conosciuto per le opere da lui pubblicate, e clinico insieme celeberrimo,
« avendomi dedicato un recente suo libro, ho creduto di potere in parte smi-
« nuire le obbligazioni che gli professo, e di fargli cosa gradita col munire il
« figlio di qualche commendatizia per le città più luminose dove passa. Con
« tale oggetto io mi prendo adunque la libertà di raccomandarlo a Lei acer-
« tandola che se nella sua breve dimora a Bologna vorrà Ella usargli qualche
« attenzione, qualche gentilezza, ne saprò alla di Lei cortesia grado sommo ».

---

(1) Notices sur la vie litteraire de L. SPALLANZANI Professeur d'Histoire naturelle à l'Université de Pavie. Par J TOURDES, docteur en médicine de l'Université de Montpellier, médecin de l'armée Française en Italie ect... — A' Milan chez Mainardi, Imprimeur, Rue ST. Mathieu à la Monnaie, pres St. Sepolcro. - An. 8°. Pag. 101.

(2) J. TOURDES, - *Op. cit.* - pag. 25.

Parole di vivo encomio e di gratitudine egli ha per l'Hassenfratz « Instituteur de Physique à l'école Polytechnique à Paris » al quale il 1° agosto del 1797 scriveva da Reggio di Modena:

« Con vero sentimento di riconoscenza e di gratitudine ho ricevuto il qua-
« derno del *Giornale des Savants*, insieme alla compitissima Vostra lettera. Di
« questo doppio letterario dono rendo alla molta cortesia Vostra quelle gra-
« zie che so e posso maggiori. Sonovi altresì infinitamente tenuto pel vantag-
« gioso estratto, che compiaciuto Vi siete di dare de' miei viaggi vulcanici,
« il quale esser non poteva per me più prezioso, più lusinghiero, venendomi
« da Voi, che è quanto dire da un uomo dottissimo, e per le diverse eccellenti
« sue opere presso tutti i conoscitori riputatissimo ».

Che dire poi della sua profonda affettuosa stima per Girolamo Tiraboschi? del quale fu ben lieto di tesser le lodi col Senebier a Ginevra nel suo viaggio in Isvizzera; e gliene scrisse con premura da Scandiano il 7 ottobre del 1779.

« In questo corso di posta rispondo a Monsignor Onorato Caetani, rin-
« graziando intanto V. S. Ill.ma del favore compartitomi nel recapitarmi la
« lettera di Lui, come nell'onorarmi de' di Lei caratteri, i quali mi sono stati
« gratissimi.

« Se io ho parlato vantaggiosamente di V. S. Ill.ma presso il Sig. Sene-
« bier di Ginevra, non ho fatto che renderle quella giustizia, che resa viene al
« raro suo merito da tutta la Repubblica delle lettere: ed era per me una vera
« gloria il parlare di là dai monti di un soggetto che fa tanto onore alla Na-
« zione ».

In altra da Pavia che porta soltanto la data del 12 marzo, facendo lo Spallanzani umile omaggio al Tiraboschi di una sua « Operetta » rinnova con il maggior calore e devozione le espressioni del suo profondo rispetto e gli scrive così:

« Molto Rev.do Padre Signor Ill. Col.mo

« Col mezzo di cotesto Signor Giuseppe Rovati mi prendo la libertà di
« far tenere a V. P. Ill. Rev.ma un esemplare di una mia operetta stampa-
« tasi ultimamente costà, supplicandola a voler considerare questo mio atto
« verso di Lei qual tenuissimo argomento della stima somma che faccio del-
« la rispettabilissima sua persona, e delle bellissime sue produzioni. Forse in
« veduta di questo ella si degnerà scusare la picciolezza del dono, e l'ardire
« ch'io mi sono preso scrivendo ad un letterato, che non ho la fortuna di co-
« noscere che di fama. Mi pregio intanto di professarmi con pienezza di stima
« e di ossequio.

« di Vs. P. Ill.ma Rev.ma
« Um.mo Obbl.mo servitore ».

E ancora dobbiamo dare risalto alla sua generosa sollecitudine nel presentare ad amici altri scienziati specialmente d'oltr'Alpe che venivano in Italia a scopo scientifico e istruttivo; così all'amico Canterzani

Pubblico Professore all'Università di Bologna, presenta con lettera del 16 novembre 1797 da Pavia, il medico francese Tourdes.

« Latore della presente sarà il cittadino Tourdes, medico francese. Egli « per istruirsi fa un viaggio per l'Italia arrestandosi qualche tempo nelle prin- « cipali città, massimamente dove fioriscono uomini dotti. Bologna certamen- « te abbonda di essi, e senza tema di esagerazioni ella costà siede tra i primi.

« Questo valente letterato conosce lei da lungo tempo di reputazione, ma « grandemente ama conoscerla ancora di persona. E per ottenere ciò più age- « volmente si è rivolto a me, perchè io glielo presenti con una lettera : e tanto « più volentieri ho condisceso a lodevoli suoi desideri, quanto che sono per- « suasissimo, che se egli trarrà piacer sommo dal poter qualche ora conversa- « re con lei, a lei pure riescirà aggradevole la conversazione sua, per le mol- « tissime cognizioni ch'ei possiede in quelle scienze che congiunte vanno al- « la medicina, che forma l'oggetto primario delle pratiche e teoriche sue oc- « cupazioni. Io pertanto mi prendo la libertà di raccomandarglielo quanto so « e posso ».

Ma come è generoso nelle lodi così egli è sicuro ed esplicito nelle critiche. *Difettosissimo* chiama il Linneo nello studio dei pipistrelli — lettera a Domenico Nocca in data 28 dicembre 1794 da Pavia —; accusa d'inesattezza gli esperimenti del tedesco Godling miranti a confutare alcuni punti della teoria Lavoisiana. Così ne scrive all'Hassenfratz in un lungo brano della lettera sopra citata, che ci piace riportare per intero.

« ... Fino dallo scorso autunno venne impresso in Modena un opuscolo « chimico, in cui io esaminava e confutava le obbiezioni mosse dal tedesco « Godling ad alcuni punti della teoria Lavoisiana. Mostro che gli esperimen- « ti su cui egli appoggia le opposizioni peccano tutti di inesattezza. E' da più « mesi che di questa mia operetta mandai a Parigi al cittadino Toscan (da « cui riceverete questa mia) alcuni esemplari, uno per lui, gli altri da distri- « buirsi ad alcuni dotti e celebri parigini, miei corrispondenti. Ma fino ad ora « non ho saputo da lui, se ricevuto abbia l'involto : e questa è pure una delle « ragioni, per cui ora gli scrivo. Sarebbe per me un onore e un piacere il po- « tere presentarVi una copia di questo mio libretto, qual tenuissimo contras- « segno dell'alta stima che professo al distinto merito Vostro. Quindi Vi pre- « gherei di additarmi il canale pel quale l'involto Vi giungesse con sicurezza, « giacchè i mezzi fin qua praticati, non mi hanno servito come io voleva. Alla « copia destinata per Voi ne unirei un'altra per l'Illustre Daubenton, dalla cui « gentilezza ho nei giorni scorsi ricevuto la quinta edizione del suo *quadro* « *metodico dei minerali*.

« Vedendolo pregovi di ringraziarlo distintamente a nome mio e di si- « gnificargli questo mio desiderio... ».

Le opere scientifiche di indiscutibile pregio furono oggetto costante della sua ricerca, ne sollecitava da amici, le acquistava anche con sacrificio pecuniario, poichè le sue condizioni economiche furono sempre modeste, e ci commuove la sua gioia quando finalmente ne viene in possesso.

« Comprerei volentieri — scriveva da Modena al Vallisneri il 15 dicem-
« bre 1754 — il Gassendo non tanto per essere scrittore di qualche valore in
« moltissime materie, quanto per essere uno dei migliori che abbiano scritto
« in latino. Qui in Modena non si trova, se non nella Libreria Ducale, ove è in
« cinque tomi. Siccome Autore di patina antica se fosse in Padova, od in Ve-
« nezia non dovrebbe costar molto. Cara Ella, quando ha qualche ritaglio di
« ozio, mi faccia il piacere di informarsi, se mai vi fosse, e caso che sì
« quanto vaglia ».

Ancora al Vallisneri il 20 giugno 1766 da Modena scrive del suo desiderio vivissimo di avere il Martinus Lister e più ancora il Roesel.

« Coll'occasione che portasi costà il Bargello di Modena sono dunque a
« pregarla a consegnargli il Martino Lister che parla della notomia delle lu-
« mache e lumaconi umidi, del qual mio desiderio l'ho pur resa avvisata in
« due altre mie lettere. S'io non fossi per esserle a carico, mi prenderei la
« libertà di pregarla in questa occasione a favorirmi un altro libro, se ella lo
« avesse mai. Questa è l'opera famosa di Mr. Roesel che ha il titolo *Historia*
« *naturalis Ranarum*. Oh quanto l'aggradirei mai se l'avesse! se mai non si
« trovasse di avere quest'opera, ma si bene alcun'altra di animali, o d'insetti
« di questo Autore, l'aggradirei pur volentieri, avendo osservato che l'Haller
« parla di questo filosofo naturalista vantaggiosissimamente ».

Finalmente il Martinus Lister fu nelle sue mani, e il 12 luglio dello stesso anno 1766 se ne compiaceva col Vallisneri:

« ...Arrivato in Modena il portinaio del Collegio mi ha consegnato l'involto.
« col Lister in quattro tomi. Non le posso dire quanto graditissimo e carissimo
« mi è stato questo libro attese le materie che ho per le mani, senza del
« quale non avrei potuto andare avanti assolutamente. Onde ella vede quan-
« to le sia obbligato ».

Il 3 del settembre successivo, pur riposando nelle sue vacanze a Bomporto, non cessa d'interessare il Vallisneri per l'acquisto di un libro prezioso di contenuto e di prezzo:

« ... Io ho bisogno assolutamente di provvedermi d'un libro che è mol-
« to caro ma ci vuole pazienza.

« Questo è la *Physique des Arbres* di Duhamel. Di stampa regia mi pare
« che egli mi dicesse che costa tre zecchini. Sono dunque a pregarla di avere
« la bontà di farmelo comprare ».

La sua confidente amicizia con il Vallisneri lo porta a scrivergli anche le più umili richieste: gli occorrono lenti speciali per minutissime osservazioni?

« Io avrei bisogno — gli dice con lettera del 26 febbraio 1766 da Modena
« — di un paio di lenti, non già di quelle da microscopio, ma si bene di quel-
« le altre, di cui ci serviamo a guardare cose piccole, come peli di bruchi,
« i loro stigmati, gli occhi, e che so io, le quali sogliono essere piuttosto di dia-
« metro grande, e perchè ella mi intenda meglio (giacchè non vorrei che sba-
« gliassimo) vorrei che fossero di quelle chiamate dal Réamur *très bonnes*
« *loupes* ».

In altra da Modena, senza data, vuole dallo stesso Vallisneri chiarimenti su due punti di storia naturale:

« Bramerei di avere notizie da lei di due punti di Storia naturale che mi « premon moltissimo. Riguarda il primo la vista, o gli occhi degli insetti.....

« Passo all'altro:... Liohnet, Réamur, e Bonnet, hanno trovato che « gli animaluzzi chiamati *pucerons* si fecondano da loro stessi e partoriscono « senza previo accoppiamento...

« Questa è la seconda notizia che bramerei da lei siccome versatissimo in « tali argomenti ».

Del resto la sua curiosità scientifica non si appaga, vigile sempre anche col passar degli anni e con la gloria acquisita. Lo interessava moltissimo lo studio dei pipistrelli; ne chiede all'Abate Dottor Paolo Spadoni in Bologna il 29 marzo del 1794 e ne riscrive a Domenico Nocca in Mantova il 28 dicembre dello stesso anno.

« Colgo un momento d'ozio — dice al primo — per rispondere all'ulti- « ma pregiatissima sua degli 11 marzo spirante. Fino ad ora i pipistrelli non « sonosi restituiti ai loro abitari in Pavia, dovrebbero però indugiar poco, scri- « vendomi mio fratello che a Scandiano sono ritornati ai sotterranei della roc- « ca in gran numero, e ritornati tutti in un colpo, giacchè un giorno prima « non ve n'era pur uno. Dunque costoro viaggiano a torme ». E al secondo: « Non indugio un momento a rispondere all'ultimo pregiato suo foglio, e a « ringraziarla delle ulteriori notizie compartitemi intorno ai pipistrelli, come « pure delle curiose osservazioni da lei fatte intorno ai medesimi. Tutto il « punto sta a sapere se gli sperimentati da lei appartengono al... *res murinus* « (chiamato semplicemente *chauve — souris* dal Daubenton) oppure alla pipi- « strella di questo autore. Ella saprà che in tal genere di animali il Linneo « è difettosissimo, e però per fissar bene la specie non veggo più opportuno « scrittore di esso Daubenton, consultandolo nella storia dei quadrupedi del « Buffon, o meglio ancora nella sua memoria su questi animali, che si trova « negli Atti della Accademia di Parigi del 1759.

« Mi sorprende come le sia riuscito di avere questi animalucci, quando « dopo il mio ritorno a Pavia non ne ho potuto avere un solo non ostante le « promesse di pagarli a carissimo prezzo. Se io non le fossi troppo importu- « no la pregherei di mandarmene un vivo per la posta in una scatoletta con di « sopra *curiosità naturali* per non dare a pensare a quelli dell'ufficio della « posta. Chissà che stante l'attuale loro letargo non mi potesse giungere in vi- « ta e se mi arrivasse anche morto, potrei se non altro riconoscerne la spe- « cie, cosa che a me preme moltissimo ».

Allo stesso Domenico Nocca con lettera da Pavia, senza data, nuove notizie chiede su i pipistrelli che egli già aveva classificati *animali di passo* a guisa di molti uccelli:

« ... bramerei dalla cortesia sua di sapere se simil cosa si osserva costì. « Ella sa che certi granai tenebrosi, certi sotterranei disabitati, ed altrettan- « ti ascotagli (sic) sono i luoghi di soggiorno e di franchigia per loro. Mi sareb- « be adunque caro l'avere sicura notizia se anche adesso vi fanno la loro di- « mora, oppure se come altrove costà da Mantova nella corrente stagione ne « sono sparite ».

Ma l'epistolario che noi abbiamo in esame ci mostra un altro aspetto dello Spallanzani, anzi ci trasporta dal campo degli studi e delle ricerche appassionate alla modestia della sua casa, alla simpatica semplicità del suo carattere, alla bonarietà della sua indole, e ci sentiamo più vicini a lui e ascoltiamo meno risonante, per così dire, la sua voce buona. La quale non mai come quando scrive agli amici trova maggiori accenti di fermezza e di sincerità, si che l'amicizia vera fu il più grande conforto e il più grande ausilio morale della sua vita. Sarebbe troppo lungo riportare qui i numerosi passi delle sue lettere che possono confermare la nostra asserzione; agli amici chiedeva, ma per gli amici egli dava quanto era in poter suo. E non solo gli amici del suo paese, ma le personalità illustri d'oltr'Alpe che si rivolgono a lui sicuri di non chiedere invano. Fra i tanti, due gli furono sopra tutto cari: il Vallisneri, già da noi più volte ricordato, al quale in seguito alla diceria calunniosa di cui facemmo parola, scrive da Modena in data 12 luglio 1766:

« ... Passando all'altra sua lettera che ricevei in Scandiano, godo che ella « sia stata da me informata di tutta la faccenda dell'Abbate N. N. Non mi « diffusi a rispondere alla lettera di lei consegnatami dal Corriere Vecchio, « perchè avendo inteso per confessione del noto Abbate che la ciarla era se- « guita in Parma, non aveva più luogo il discorso di Padova. Del rimanente « in tutto e per tutto io sono tanto al giorno dell'operare di lei, e dell'opera- « re di quell'altro, che sarei più disposto a credere a lei una bugia che all'al- « tro una verità.

« Una serie non interrotta di molti anni mi ha fatto conoscere eviden- « temente quanto grande sia la sua onoratezza, il suo candore, il suo zelo per « promuovere il credito dei suoi amici, onde senza che ella mi asserisca questo « con parole, io ne era già persuasissimo, avendo in riprova dei fatti da que- « sto intesi che qualunque sinistra relazione mi venisse fatta da lei, la crederò « sempre una calunnia, come da principio credetti subito quella del noto « giovane, dove sparlava di lei.

« Sono e sarò sempre fin di là del sepolcro.

Um.mo Obbl.mo Servitore e Amico vero ».

Con l'altro amico Sebastiano Canterzani, Pubblico Professore all'Università di Bologna e Segretario Perpetuo dell'Istituto delle Scienze, i rapporti furono ancora più intimi e affettuosi. Dalla raccolta che abbiamo sott'occhio possiamo estrarre sette lettere al Canterzani, varie di data, dall'ottobre del 1772 al novembre del 1797, le quali procedono da un ossequioso rispetto ad una confidente famigliarità. Il 20 ottobre del 1772 da Reggio presenta al Canterzani l'illustre Professore di filosofia in Ginevra, De Saussure, nipote del celebre Bonnet.

« ... Il nome di cotesto Professore, già notissimo per le illustri produzio- « ni da lui pubblicate, e la stretta attinenza che ha col Sig. Bonnet uno dei « primi naturalisti del secolo, e membro ragguardevole di cotesta celebre ac-

« cademia scientifica, sarebbero due titoli bastanti perchè V. S. Ill.ma, sic-
« come suggetto dottissimo e secretario meritissimo della stessa accademia,
« si compiacesse di usargli quei riguardi e quelle attenzioni che può desiderare
« uno che è per trattenersi costà alcuni giorni ad oggetto singolarmente di
« far conoscenza di uomini dotti e di cose erudite...

« Tanto mi riprometto dall'esperimentata sua bontà e gentilezza e desi-
« deroso io pure di potere sminuire le tante obbligazioni che le professo con
« l'onore di qualche suo rispettabilissimo comandamento, passo a sottoscri-
« vermi con pienezza di stima e di ossequio di Vs. S. Ill/ma

suo Umo. mo Obbl. mo Servitore vero ».

La seconda porta la data del 24 agosto 1787 inviata da Pavia. Una grande amarezza aveva segnato d'un solco profondo l'anima dello Spallanzani, che la vittoria su i nemici suoi non era valsa a dissipare. Egli sospetta che un'eco delle voci calunniose sia giunto anche in Bologna e teme che la dolcezza dell'amicizia ne sia stata sfiorata e tocca.

« Nel prossimo scorso inverno cercato avendo i miei nemici di attaccare il
« mio buon nome con le più orribili diffamazioni sparse per tutta Europa, e scrit-
« te alle persone qualificate dagli ordini i più illustri e più rispettabili, io non
« dubito punto che adoperato abbiano nel modo stesso anche costì, e che
« forse abbiano anche fatto pervenire le diffamanti loro lettere a V. S. Ill.ma.

« Appoggiato a questa probabilità, la somma di lei bontà mi permetta
« che mi prenda l'ardire di presentarle un irrefragabile documento della mia
« onestà e della calunnia insieme de' miei accusatori e nemici, coll'unire a
« questo rispettoso mio foglio una copia del decreto cesareo venuto in seguito
« di un esatto e rigoroso processo, fattosi a Milano dal Real Imp. Consiglio di
« Governo.....

« Profitto di questo per me favorevole incontro per rinnovarle gli atti
« della mia altissima stima e rispetto e mi pregio d'essere di V. S. Ill.ma

Um.mo Dev.mo servitor vero ».

E l'amico, così come doveva essere, non gli mancò.

Il 22 giugno del 1791 gli scrive da Pavia raccomandandogli caldamente l'Abate Spadoni, che il Canterzani aveva proposto a membro della Società italiana, giovane veramente di merito, e meritevole di qualche decoroso stabilimento.

Il Canterzani con lettera da Bologna in data 12 luglio la cui minuta è nell'interno di quella dello Spallanzani, gli risponde cortesemente così:

« Ho gradita sommamente l'umanissima lettera di Vostra S. Ill.ma recatami
« dal nostro signor abate Spadoni. Convengo seco lei del merito di questo
« giovine studiosissimo fatto secondo me per fare il naturalista. Egli non po-
« teva capitar meglio che presso Vs. S. Ill.ma...

« Rinnovandole i sentimenti della sempre costante mia stima e servitù
« alla pregiatissima sua grazia vivamente mi raccomando e con singolare ri-
« spetto ho l'onore di professarmi ».

Il 3 aprile del 1793 da Pavia lo Spallanzani scrive al Canterzani presentandogli, secondo una ripetuta consuetudine, il Dott. Balbis torinese « Pubblico ripetitore in quella illustre Università ».

Egli viaggia l'Italia per conoscere nelle più colte città le persone più insigni; come non presentarsi a Bologna al Prof. Canterzani?

« Il Sig. Dott. De Balbis torinese, versatissimo negli studi medici,... dopo « l'essersi per alcuni mesi trattenuto in Pavia, ha deliberato d'intraprendere « un viaggio nell'altre più colte città d'Italia per avere il vantaggio di cono- « scere i professori più insigni..... Dall'altro canto io mi lusingo che sarà « contento di aver conosciuto un signore di merito non volgare nella giova- « nile sua età.

« Mi prevalgo di questa per me favorevole circostanza per rinnovare a V. S. Ill.ma la profonda stima e servitù nell'atto che ho l'onore di soscrivermi di V. S. Ill.ma

Um. Dev. servitore ».

Il 27 agosto del 1794 lo Spallanzani si dichiara, con lettera da Scandiano al Canterzani, già preso dai sintomi di quel male che fra cinque anni doveva condurlo alla tomba.

Per interposizione dell'amico, aveva sollecitato il parere del grande Galvani; ma forse i sintomi non erano stati ben dichiarati e il rimedio suggerito non adatto; la diagnosi non corrispondeva al giudizio che ne avevan fatto i medici di Pavia, il Protomedico Pesatore di Piacenza ed altri, essendo oramai accertato che lo Spallanzani soffriva di *acrimonia podagrosa* che aveva preso la via dell'orina e molestava la vescica.

« Col regime di vita ch'io meno — scrive all'amico — ho però migliorato « d'assai, mi sono assai nutrito e spero nel venturo autunno di ritornare al « primiero stato di salute ».

Le sue speranze furono confermate in seguito da un più vigoroso miglioramento, e poteva scrivere all'amico con vivo compiacimento da Scandiano il 30 ottobre dello stesso anno.

« Guarito affatto dai miei passati incomodi ho il compiacimento di dirle « che la mia salute è ottima ottimissima, e spero sia pure per essere tale in « seguito ».

Come se ne compiacesse il Canterzani possiamo rilevarlo da un brano della sua risposta in data 24 novembre da Bologna; la cui minuta è nella terza pagina della stessa lettera dello Spallanzani:

« Non posso dire di quanta consolazione mi sia stato di ricevere da lei « stessa nuove sì buone della sua salute come son pur quelle che mi ha po- « tuto dare che mi fanno sperare la sua guarigione compiuta e stabile. Per « renderla sempre più durevole s'abbia gran riguardo, e rimetta almen parte « di quella molta fatica che deve costarle il tavolino, il quale vedo che a « lungo andare va a logorare le complessioni anche più ferme e robuste ».

Nella medesima lettera del 30 ottobre, non venendo meno alla viva sollecitudine per i suoi famigliari, lo Spallanzani raccomanda all'a-

mico due nipoti, figli del fratello, Battistino che studiò già a Bologna e che vi torna a riprendervi la medesima pratica, e il fratello di lui che attenderà alla pittura presso qualche buon maestro.

« Latore della presente sarà mio nipote il Dott. Battistino, che dopo lo « aver studiato l'anno scorso in Bologna la medicina pratica sotto il Sig. Dott. « Galvani ed altri valenti professori, si restituisce alla stessa città per conti- « nuare i suoi studi. Egli ha in compagnia altro suo fratello già alquanto « iniziato nella pittura, e che viene costà per dare opera alla medesima sotto « qualche valente maestro e per tale oggetto l'ho caldamente raccomandato « ad esso signor Galvani perchè voglia avere la degnazione di additargli quel « maestro che crederà più a proposito pel maggior profitto di mio nipote.....

« Mi prendo l'ardire, attesa la bontà sua per me, di supplicare anche V. « S. Ill.ma se volesse degnarsi di guardare con qualche occhio di protezione « questo mio nipote studiante in pittura..... ».

Ma le sollecitudini dello zio non furono corrisposte. Il Canterzani, che fu ben lieto di prestarsi a favorire l'amico e che invitò i nipoti a far conoscenza con lui nella propria casa, ebbe per diversi giorni, non senza una certa angustia, ad aspettarli invano! Ce lo attesta il brano della su accennata risposta del Canterzani che qui riportiamo.

« Il giorno dopo che il suo signor fratello mi ebbe recato la gentilissima « sua lettera fui a prevenire il Signor Calvi celebre professore di pittura es- « sendo persuasissimo e quasi sicuro che il Signor Galvani si sarebbe accor- « dato meco nello scegliere questo soggetto per direttore del suo signor ni- « pote nello studio della pittura. Gli raccomandai con tutto il calore questo « nuovo allievo... ma li aspettai invano non solo quella sera, ma anche « i giorni dopo..... ».

Con tutto questo lo zio con premura paterna non cessò di occuparsi dei nipoti un pochino scapestrati. Ecco quanto egli scrive il 30 dicembre 1795 all'abate Aldini:

« ...Questo è il terzo anno che mio nipote dà opera costì alla medicina « pratica. Presentemente sotto la saggia direzione del Signor Professor Sgar- « gi si esercita per abilitarsi ad una pubblica conclusione. So che l'anno pas- « sato egli diede alquanto alla bagattella, e a dirle il vero di lui fui poco « contento. Non vorrei che quest'anno accadesse il simile. Ella pertanto mi « farebbe una vera grazia, se volesse segretamente informarsi del suo contegno, « tanto nel morale, come nel scientifico, e rendermene con ogni ingenuità in- « teso, potendo bene essere persuaso che valendomi delle notizie, non nomi- « nerò mai chi me le ha partecipate ».

A Pavia le sorti dello Studio che nella prima metà del sec. XVIII erano, seguendo la testimonianza del Tourdes, miserevoli,

« L'Université de Pavie, egli scrive, n'offrait, vers le milieu de ce siècle, « que le souvenir des hommes célèbres qui y avaient professé. Elle n'avait « ni bibliothèque, ni instrumens de physique, ni museum, ni cabinet d'ana- « tomie, ni jardin de botanique. Les études étaient dans une langueur désespé- « rante ».

(1) J. TOURDES - *Op. cit.* pag. 25 e segg.

si avviavano sopra tutto per la illuminata sollecitudine dell'Imperatrice Maria Teresa a un avvenire migliore; e quando lo Spallanzani, sul finire del 1769, vi giunse ad occuparvi la cattedra di Storia Naturale l'Università contava illustri professori nella fisica, nelle matematiche, nella medicina. Ma la sua vita privata fu sempre modestissima, anzi tormentata da qualche ristrettezza. Da principio nella impossibilità di trovarsi una «dozzina» prese in affitto alcune camere e si servì di un « pasticciere ». Però essendo per lui questo genere di vita di grande disagio, ne scrive da Reggio il 19 ottobre del 1770 al Conte di Firmian Ministro Plenipotenziario in Milano, perchè alla sua volta si faccia interprete presso Don Francesco Sartirana, persona la più acconcia a trovargli per quell'anno e per gli anni successivi una « dozzina intera ».

Nella città dove, sempre secondo la testimonianza del Tourdes, erano

« des maisons en ruine, des rues desertes; des remparts démolis, de tours « chancelantes, una population peu nombreuse, l'atmosphère chargée d'exha- « laisons méphitiques..... ». (1)

immaginiamo facilmente quale poteva essere in S. Epifanio l'alloggio dello Spallanzani. E ci conferma nella nostra supposizione un incidente accadutogli nel settembre del 1774 prima di partire per Reggio, che egli racconta in una sua lettera senza indirizzo del 16 settembre 1774...

« Ignoro se le sia noto un accidente accaduto in S. Epifanio prima che « io partissi da Pavia che fu un miracolo che non mi fosse fatale. Nell'alzarsi « una parete sul pavimento di una stanza del Signor Giosuè Scannagatta, la « quale è contigua la mia stanza da letto, cadde improvvisamente il pavimen- « to con la parete e fu buon per me che la parete in cadendo non andasse a « urtare contro la muraglia a cui corrisponde il mio letto, altrimenti io restava « sotto le ruine per essere io allora al riposo. Ciò non ostante dall'orribile tra- « ballamento la mia muraglia trasse qua e là alcuni creppature... ».

Lo stipendio non era lauto e da esso doveva molto spesso togliere le spese per acquisto di materiale scientifico, di libri e qualche volta per viaggi. E non fu unico il caso che egli sollecitasse dal Governo di Milano qualche sussidio. Per fortuna nell'aprile del 1778 gli si offerse l'opportunità di celebrare duecento Messe e ne scrisse senza indugio al Conte di Firmian per averne il permesso il 30 dello stesso mese:

« La penuria somma di poter aver Messe in Pavia è cagione che da più « anni io sia privo di quel util provento che ne viene dalla celebrazione delle

(1) J. Tourdes - *Op. cit.* pag. 25-26.

« medesime. Per fortuna nella confraternita di S. Sebastiano Maggiore (Ora-
« torio situato in vicinanza della mia casa) mi si è ora aperta l'opportunità
« di poter celebrare dugento messe annue, sempre che l'Ecc. Vostra... vo-
« glia degnarsi di mostrare aggradimento..... ».

L'occupazione francese del 1796 fu per lo Spallanzani ragione di nuovo turbamento finanziario: egli si vide improvvisamente diminuito a L. 3900 l'assegno annuale di L. 6600.

Scrive da Pavia il 9 dicembre vecchio stile 1796 all'Amministrazione Generale della Lombardia in Milano con parole franche e risolute, determinato, se non fossero accolte le sue rimostranze, a lasciare la cattedra:

« Ricevo il venerato decreto dell'Amministrazione Generale della Lom-
« bardia, nel quale mi si comunica l'assegno annuale del mio onorario, che
« è stato stabilito in L. 3.900.

« Cotale notizia quanto mi è giunta inaspettata, altrettanto mi ha sorpreso
« dal vedere una si grande diminuzione di annuo soldo, decretatami dopo
« l'aver servito in qualità di professore l'Università di Pavia per lo spazio di
« 27 anni compiuti.

« Per l'addietro il mio assegno era di L. 6.600..... ».

« Con le lire 6.600 che ho fino ad ora tirate, io potevo mantenermi de-
« centemente in Pavia, viaggiare ogni anno nello Stato di Modena, mia patria,
« ed esercitarmi alla giornata in quelle sperienze, che del continuo nelle mie
« opere vado pubblicando, le quali sperienze (indispensabili nella storia na-
« turale) montano annualmente a non piccola spesa. Con l'assegno presen-
« temente ridotto a sole L. 3.900, vivrei appena stentamente in Pavia. Quindi
« mi veggo necessitato a lasciare l'Università e a restituirmi in Patria dove la
« Dio mercè viver posso da onesto uomo, indipendentemente da ogni catte-
« dra..... ».

La sua protesta non restò senza effetto e gli fu chiarito, a distanza di alcuni mesi, che quella parte dello stipendio che con il passato Governo egli percepiva dalla Cassa di religione avrebbe dovuto richiederla all'Abbazia d'Ognissanti in Cremona; scrive perciò il 5 giugno del 1797 al Cittadino Picenardi, Amministratore del Fondo di Religione in Cremona:

« Scusate, cittadino amministratore, se io mi prendo con Voi una libertà.
« L'annuo mio stipendio per la cattedra di storia naturale nella Università
« di Pavia ascendente a L. 6.900 io lo tirava sotto il passato governo da due
« casse cioè L. 3.900 dalla cassa di pubblica istruzione e L. 3.000, dalla cassa
« di religione.....

« .....scorsi essendo tre mesi non pagati cioè febbraio, marzo ed aprile,
« ho dovuto fare presso li miei superiori in Milano le rispettose mie istanze,
« da quali ho inteso che quindi innanzi dovrò percepire le annue lire 3.000
« sopra l'Abbazia d'Ognissanti in Cremona, non già dalla cassa di pubblica
« istruzione..... ».

Il Picenardi appuntò di sua mano nella stessa lettera dello Spallanzani:

« Si attenderanno le superiori istruzioni ».

Ci compiacciamo di trovare finalmente, in tanta perfezione di vita, un leggero peccato di gola. Che lo Spallanzani fosse parco ne parla una noticina di spese segnate da lui per il suo viaggio di 33 giorni sopra alcune montagne del milanese intrapreso nell'agosto del 1772 per ordine del Conte di Firmian:

« ... per commestibili, barca e cavalcature da Varese a Menagio, da « Menagio a Porlezza e da Porlezza a Lugano Z. 99,15. Per salami, formag- « gio e presciutti presi a Como pel viaggio Z. 37,18. Per barca da Menagio « a Bellagio Z. 1,10.

Senza dubbio gli piaceva la cioccolata, quella buona cioccolata della vecchia bottega pavese presso la locanda della Croce Bianca che egli si fa mandare dal signor Lanfranchi a Ginepreto nel settembre 1791:

« Stimatissimo e carissimo Signor Lanfranchi

« Dall'esibitore della presente Ella riceverà un grosso piego, che mi « farà il piacere di far tenere al Signor Carlo Guarnaschelli, contenendo lettera « da mettersi a cotesto Ufficio della Posta:

« Le verranno pur consegnate lire sei correnti, pregandoLa a farmi il « piacere di comperarmi libbre tre di ciocolatte, cioè da quaranta soldi la « libbra, che potrà prendere dal ciocolattiere, che stà non molto lungi dalla « Croce Bianca, che è quello da che mi servo per tutto l'anno: e tal ciocolatte « lo darà all'esibitore suddetto.

« Scusi di grazia il nuovo incomodo..... ».

Tuttavia la sua casa non era modesta al punto da non esser degna di ospitare una nobilissima amica che in quel giro di anni riscoteva nelle città d'Italia gli applausi e le lodi della migliore società, vogliamo dire la poetessa estemporanea Teresa Bandettini. Essendo essa ospite di Pavia nella primavera del 1793, lo Spallanzani che era stato per visitarla all'Albergo Reale dove alloggiava col marito e non ce l'aveva trovata, la invita istantemente in casa sua a prendervi una buona tazza di cioccolata; questo lo compenserà del dispiacere di non averla veduta:

« Non per altro motivo — le scrive il 13 marzo — mi recai ieri alla sua « locanda, se non per avere il piacere, e la soddisfazione di rinnovarle la mia « servitù e godere per alcuni momenti di sua dotta e amabile compagnia, « rallegrandomi seco lei nello stesso tempo degli applausi meritatamente ri- « scossi in più parti della città. Le rendo poi le maggiori grazie per l'obbli- « gante suo biglietto e per le notizie che mi comparte. Se domani mattina in « quell'ora che più le aggrada vollerà onorarmi d'una sua gentil visita, come « mi fa sperare, e prendere con suo signor marito il cioccolatte, con me, le « ne saprei grado distinto e questo sarebbe per me una specie di compenso « al dispiacere provato nel non averla ieri trovata all'albergo.

« Sono con la più alta stima ed ossequio um.mo obbl.mo servo e « amico vero ».

Al termine delle sue fatiche scolastiche, e non bene in salute, tanto che non potè salutare la poetessa quando lasciava Pavia, lo Spallan-

zani di passaggio a Milano sente alti elogi di lei da personalità eminenti; e le sente a Parma da un illustre poeta e a Modena; da Scandiano, dove egli inizia il suo riposo estivo, il 30 luglio 1793 ne scrive alla Bandettini così:

« Parte questa mia da Scandiano dove da alcuni giorni io mi trovo e « viene a riverir lei, e a ricever sue nuove, e a darlene intanto delle mie. « Quando ella lasciò Pavia non mi era pur anco perfettamente ristabilito in « salute, e quindi mi fu conteso il recarmi all'Albergo Reale per restituirle la « visita, e per essere a parte dell'amabilissima e dotta sua compagnia, e « per darle il buon viaggio. In seguito guarito perfettamente passai a Mila- « no, dove con piacere sentii le sue lodi, uscite dalla bocca dei Wilzeck, dei « Peccis, e d'altri soggetti di primo ordine ed in seguito mi sono restituito « alla Patria passando nel mio ritorno per Parma, e trattenendomi un giorno « in casa del poeta dantesco e niente vulgare, encomiasta egli pure del raro « merito di lei. Presentemente fo il mio soggiorno a Scandiano, per termina- « re il manoscritto de' miei viaggi, de' quali è già stampato il terzo volume, « e seguiterò a starvi fino all'Ognissanti, a riserva di fare qualche volata co- « stì. Memore e osservatore della parola datale di andar Lei e suo Marito a « Scandiano, bramerei dalla bontà sua di sapere fino a quando ella si tratter- « rà in Modena, parlando nella supposizione, che vada a beare con le bellis- « sime estemporanee sue poesie i colli Romani e i vivacissimi Napoletani. Io « vorrei combinare in modo questa sua gita qua, che la qualche Accademia « che darà non le fosse infruttuosa, lo che non è possibile presentemente per « mancanza di nobili forestieri, che non si trovano qua uniti che verso il ter- « minare di Agosto. Il tutto però dipende dalla di lei volontà, e determinazio- « ne, prontissimo ad eseguirla come più le piaccia. Con l'occasione adunque « ch'ella si compiaccia di compartirmi sue nuove, delle quali vivo ansiosissi- « mo, gradirò un verso di risposta su la venuta da farsi da lei a Scandiano; « e pregandola intanto de' miei complimenti col Suo Signor Marito, mi pre- « gio d'essere co' sentimenti della più alta stima, e del più parziale attacca- « mento.

« Di Lei Preg.ma S.ra Bandettini

« Um.mo Obbl.mo Ser.re e Amico vero ».

Non ci risulta che la Bandettini abbia accettato l'invito; ma da una lettera di lei da Modena del 31 agosto successivo al Sig. Don Girolamo Lachini in Milano sappiamo che essa era per prendere la via di Roma.

A rendere più malinconico il suo soggiorno in Pavia contribuiva senza dubbio la salute a intervalli non buona. Egli ne accusa il clima e l'umidità grande del luogo, e nel 1784 giunge a tal punto di scoramento da informare il Wilzeck, Ministro plenipotenziario in Milano, con lettera del 20 ottobre d'essere costretto a lasciare la sede:

« Sono già quindici anni che ho l'onore di essere al R. servigio di S. M. « I. in qualità di pubblico professore di storia naturale nell'Università di Pa- « via. Fino da primi anni io mi accorsi che l'aria umidissima di quel paese « non era niente amica di mia salute, tutta volta io mi lusingava che con l'as- « suefazione il potesse divenire, ma purtroppo le mie lusinghe sono andate « deluse. Poichè laddove da principio i miei incomodi di salute erano piutto-

« sto piccoli e rari, in seguito si sono fatti frequenti e gravi, intanto che in que-
« sti ultimi anni più d'una volta ho dovuto interrompere per qualche settima-
« na le mie lezioni. Vedendo io dunque che il continuare a venire a Pavia
« è lo stesso che espormi a soffrire nuovi incomodi, e in tal modo correre il
« rischio o di abbreviare i miei giorni, o almeno di abituarmi in uno stato di
« cattiva salute, mi trovo nella fisica necessità di dovere per sempre abban-
« donare quel luogo. Quindi sono astretto non senza mio infinito cordoglio di
« supplicare all'Ecc. Vostra il mio congedo ».

Vennero poi in seguito i tristi mesi del 1786, l'amarezza profonda delle calunniose accuse, il processo, la sua riconosciuta innocenza; per quanto l'onore del suo nome non fosse scalfito, l'ombra di una tristezza che non si dissipò con il passar degli anni si pose su i suoi occhi (1). E la rendeva più oscura il persistere de' suoi nemici in altra forma di calunnia, che costrinse lo Spallanzani a ricorrere di nuovo al Regio Imperiale Consiglio di Milano nei termini seguenti:

« Pavia, 15 Marzo 1787
Supplica al Regio Imperiale Consiglio.

Lo Spallanzani propone che venga troncata una questione già pubblicata sul foglio di Lugano per la quale lo Scopoli si voleva arrogare il diritto di descrivere e pubblicare le produzioni più rare del museo...

« Da tutto questo apparisce chiaro che i miei nemici (che ognun sa qua-
« li sono) oltre l'avere tentate tutte le strade possibili per diffamare il mio
« onore in Europa, adoperano anche ogni mezzo per iscreditarmi nella scien-
« za che pubblicamente professo; non ostante che io di loro, nè di altri non
« ne parli nè punto nè poco, che non m'esterni con nessuno, e che viva nella
« più perfetta solitudine, non uscendo di casa che per andar tutti i giorni a
« fare la lezione....

« Umilissimo e Devotissimo Ossequi.mo Servo.

Il viaggio alle Due Sicilie parve lo ritemprasse e con le soddisfazioni e l'entusiasmo delle ricerche gli accendesse una nuova fiducia nella vita; le fatiche dello studio continuarono indefesse, venne anche una certa giovialità nella sua parola, come quando in una lettera del 29 marzo 1794 da Pavia al Dottor Spadoni gli scrive:

« Oggi Don Alessandro Volta promovendo alcuni ingegneri ha letto un
« lungo lungo discorso, tutto contro l'elettricità del Signor Galvani... ».

Per quel « lungo lungo discorso » che ci dice tante coserelle ci permettiamo di sorridere anche noi. Ma la sua salute era purtroppo minata dal vecchio male, che egli nella lettera del 27 agosto 1794 al Prof. Canterzani, già da noi citata, chiama *acrimonia* probabilmente *podagrosa* interessante la via dell'orina. Di questo male morì.

Leggiamo pietosamente nel Tourdes l'autopsia del cadavere:

(1) Le lettere della Mostra le quali parlano delle accuse mosse allo Spallanzani e del processo che ne derivò, furono oggetto del nostro studio in un articolo che vede la luce nel volume che la R. Università di Pavia pubblica in memoria delle onoranze al grande scienziato.

« L'ouverture du cadavre n'a présenté aucune lésion remarquable dans la « tête, la poitrine, et les premières voies. La vessie seule avait souffert les « plus grands ravages: la grangrène avait détruit toute la tunique interne; et « telle était la grosseur démésurée de la luette vésicale, qu'elle bouchait pres- « que l'orifice interne de l'urètre: de là sans doute l'obstacle qui s'était op- « posé aussi fortément à l'introduction de la sonde » (1).

Tristezza grande e profonda perchè vorremmo fossero in eterno presenti tra noi e operanti gli Spiriti Magni. Ma osserviamo ancora di lui come cosa viva un appunto del 23 giugno 1797:

« *Compere* da me sotto fatte di animali per le accademie dei miei sco- « lari, secondo che mi viene prescritto dal piano scientifico che per dette com- « pere mi assegna L. 160 ma delle quali in quest'anno per le attuali circo- « stanze non ho speso che L. 74,15.

« Il cittadino professore

Spallanzani ».

Insieme con gli autografi e come integrazione di essi, furono esposte 29 opere a stampa di scienze biologiche estratte, come si è detto, dal fondo antico della R. Biblioteca. Salvo due che furono edite ne' primissimi anni dell'ottocento, tutte le altre oscillano intorno al 1750; alcune sono del primo ventennio del secolo XVIII. Ad accrescere il pregio e il diletto, le illustrano splendide tavole a colori dipinte a mano con tanta maestria da gareggiare con la natura, e con tale delicata bellezza da stupire e incantare.

Segnaliamo l'« Histoire naturelle des oiseaux » del Buffon, le « Papillons d'Europe » d'Ernst, il « Neues systematisches Conchylien Cabinet » del Martini F. H. I., gli « Aranei » e le « Figures of non Descript Shells » di Martyn, gli « Animalcula fluviatilia et marina » di Müller, l'« English Moth and Butterflies » di Wilkes e una « Recueil de toutes sortes d'oiseaux ». Ma ecco il Martinus Lister « Historiae methodicae conchyliorum... editio altera » in un grande tomo del 1770 e finalmente l'« Historia Naturalis Ranarum » del Roesel edita nel 1758. Sfogliando pieni di commossa curiosità l'opera famosa, noi sentiamo ancora la voce dello Spallanzani che fremendo di desiderio dice di essa al Cavalier Vallisneri: « Oh quanto l'aggradirei mai se l'avessi! »

E poichè nella sala settecentesca della Biblioteca egli senza dubbio si raccolse nella meditazione e nello studio, nulla ci vieta di pensare che sfogliando il Roesel fissasse avidamente i suoi occhi sopra il meraviglioso spaccato di rana che stupisce noi pure per il sorprendente verismo. Questa certezza ci è grata e ci conforta, richiamandoci con una evidenza che quasi sgomenta al passato che rivive.

AGATA LO VASCO

(1) J. TOURDES - *Op. cit.* pag. 99-10.

IL CLASSICO TRATTATO DELLA CALCOGRAFIA DI A. BOSSE

SINGOLARE figura di incisore, letterato e polemista, schivo di vanità e tutto acceso per l'ideale, inesorabile difensore delle tradizioni realistiche nel cui clima si era formato, mordace ed irriducibile avversario delle convenzioni accademiche del *gran secolo*, lottatore senza tregua e senza speranza, Abraham Bosse deve la sua fama, più che alle sue notissime incisioni di costume, che rievocano con meravigliosa precisione la vita della società francese della prima metà del Seicento, al suo *Trattato* della calcografia, che per due secoli ha fatto autorità ed è rimasto opera classica.

Il nome del Bosse è tornato oggi alla ribalta. Si riguardano le sue stampe e ci si accorge che non tutta la sua fecondissima produzione incisoria è destinata — come era luogo comune credere — ai curiosi ed agli eruditi; si riesamina la sua posizione artistica e ci si convince che questa figura di secondo piano merita di essere attentamente considerata; ed un senso di curiosità e di ammirazione ci prende per questo modesto e rigido uomo, che in nome della *ragione* ha, da solo, saputo tenere in scacco l'Accademia del grande Luigi.

Abraham Bosse nacque a Tours nel 1602, come si desume dall'atto di morte (15 febbraio 1676) a noi noto, nel quale è ricordata appunto la sua età. Era figlio di un « maître-tailleur d'habits », Luigi, e di Maria Martinet, entrambi di religione riformata: il che spiega il nome segnatogli. Calvinista, rimase per tutta la vita attaccato ai suoi principî e difese le proprie idee con energia e con spirito battagliero. Fu un uomo convinto, avido di sapere, nemico dei pregiudizi, un protestante dogmatico e dottrinario, un grande innamorato della verità scientifica; e come il conterraneo Rabelais detestò e derise i costumi del tempo.

In Tours ebbe certamente la prima educazione artistica; ed alle numerose raccolte di stampe ed ai libri illustrati allora in voga dovette il primo impulso per dedicarsi all'incisione. Appena ventenne riprodusse, da composizioni del lorenese Jacques Bellange, quattro studi di venditrici di ortaggi che si recano al mercato; due anni dopo eseguì i rami per una serie di fontane disegnate dall'architetto fiorentino Alessandro Francini e per alcune vedute di giardini dei palazzi di Fontainebleau e di St-Germain-en- Laye.

L'amicizia col pittore Saint-Igny gli diede occasione di collaborare con lui nella raccolta di tavole per *Le Jardin de la noblesse françoise, dans lequel se peut cueillir la manière de leur vestiment* (1629) e per la *Noblesse françoise à l'eglise*. Nel 1631 il Bosse preferì disegnare da sè una serie di rami con costumi militari (*Figures au naturel, tant des vêtements que de postures des Gardes françaises du Roi Très Chrétien*).

Nel maggio del 1632 sposò Caterina Sarrabat, di famiglia protestante, ed andò a stabilirsi a Parigi, dove fu poco dopo raggiunto dai due cognati Da-

niele e Carlo, quest'ultimo incisore su pietra e su metallo. Presso il correligionario Melchior Tavernier, « graveur et imprimeur en taille douce de la maison du roi », domiciliato nel quartiere dell'Isle du Palais (dove pure il Bosse dimorò per tutta la vita), il giovane artista, appena trentenne e pieno di volontà e di entusiasmo, intensificò i suoi studi prediletti. Per il Tavernier, che era un mercante di stampe, aveva già lavorato (serie di incisioni per il Ritorno di Luigi XIII a Parigi, per il Giardino della Nobiltà francese, quaranta rami per il Libro di Architettura del Francini) e continuò a lavorare, restando con lui sempre in amichevoli rapporti (i nomi di entrambi si leggono per varî anni su parecchie stampe) e stabilendosi definitivamente, alla di lui morte (1665), nella sua bottega « à la Sphère ».

Al momento migliore della sua operosità artistica, che va dal 1633 al 1639, appartengono: le belle serie di rami per il *Mariage à la ville* e il *Mariage à la campagne*, le tavole per il *Livre du Juste* del Duperron, il gustoso frontespizio per il *Moïse sauvé* di Saint-Amand, una raffigurazione della cerimonia di Fontainebleau in onore della promozione dell'ordine di S. Spirito, le illustrazioni per il romanzo di Gomberville *Polexandre*, quelle per *l'Ariane* di Desmarets (dai disegni del compatriota Claude Vignon, con cui collaborò ancora per adornare il celebre poema di Chapelain, *La Pulcelle*, 1656), le *Quatre âges de l'homme* (1636), la serie dei Cinque sensi ed un gran numero, infine, di soggetti politici, storici, di costume specialmente, e frontespizi, testate, vignette (tra cui quelle gustose per l'*Astrée* di D'Urfé) e figure per una Bibbia, per gli Uffizi della Vergine, per le *Heures royales*.

Dopo una pausa di varî anni, durante i quali affermò il suo talento di scrittore, di teorico e di polemista, ritornò, ma con meno felice vena, ad eseguire incisioni, preferendo alla produzione originale l'illustrazione dei libri.

Nel 1663 eseguì le tre tavole del *Traité de la chimie* di Glaser, a cui seguirono le illustrazioni per il *Traité des manières de dessiner les ordres de l'architecture antique* (1664), per l'*Histoire de Saint-Louis* (1668) di Joinville, per un libro di Charas sulle vipere (1669), per una *Imitation de Jésus-Christ* (1670), per una *Chronique* di J. de Hemricourt, per le *Memoires pour servir à l'historie des planets* di Dodart (1676: opera che non fu più pubblicata). Nel suo attento catalogo descrittivo dell'opera dell'incisore, Georges Duplessis ha elencato ben millequattrocentoquarantanove pezzi, classificandoli per soggetti: Antico Testamento, Nuovo Testamento, Santi, parabole, frontespizi di libri, vignette ornamentali e per il libro, composizioni simboliche, mitologia, scienze, arti e mestieri, costumi, paesaggi, belle lettere, storie, iniziali, almanacchi, ritratti, facezie, divise, emblemi, ecc. In collaborazione con alcuni artisti si conoscono del Bosse altre cinquantasei incisioni, mentre trentun suoi disegni furono incisi da altra mano. Non è improbabile infine, che egli abbia svolto pure un'attività scrittorea. In uno dei suoi trattati si chiama, infatti, « dessinateur et peintre ». Gli sono pertanto attribuiti alcuni dipinti ad olio, eseguiti — asserisce il Valabrègue, altro attento biografo del Bosse — con dei toni vivi e smaglianti, che si distaccano con intensità su un fondo alquanto uniforme: « il n'est pas inutile de les regarder, si nous voulons nous faire une idée des couleurs qui brillaient sur tant de riches costumes, si nous voulons admirer certaines teintes, come le vert céladon, qu'était alors tout parti-

culièrement en faveur » (1). Tra i migliori di questi quadri ricordiamo una scena delle *Vergini folli* nel Museo di Cluny ed una serie delle *Stagioni* nel Museo di Lille.

Nel maggio del 1648 Abraham Bosse presentava domanda alla Accademia di Pittura e Scultura, di recente fondata, di poter impartire gratuitamente un ciclo di lezioni sulla prospettiva. Poichè godeva eccellente fama, ebbe risposta affermativa, insieme con la nomina a « professore » aggregato, nomina che un anno dopo ottenne che gli fosse convertita in quella di « accademico onorario » con diritto di voto nelle assemblee.

Poichè aveva studiato geometria applicata al disegno presso il geometra Girard Desargues, amico di Descartes e di Pascal, ed era stato colpito dal suo metodo, il Bosse divenne convinto assertore di quella teoria, ch'egli stesso così riassume nel suo *Le Peintre converty*: « Non necessita disegnare il rilievo al naturale, come l'occhio che lo vede; e ciò che lo conferma ancor meglio è la pratica di rappresentare il rilievo al naturale con misure prospettiche » e che, contrastando apertamente con le teorie sino allora ammesse, fu considerata una eresia.

Ma nell'insegnamento accademico, che fu soprattutto tecnico, si venne a trovare in contrasto con le idee di molti suoi colleghi, i quali si opponevano a Desargues e finirono per avversare il suo irriducibile paladino.

L'origine del disaccordo fu una lettera del Bosse con alcune osservazioni intorno ad un trattato di prospettiva dell'accademico Le Bicheur. Dopo aspre questioni, accese dispute ed atti di ribellione da parte dell'incisore, che a spada tratta difendeva le sue teorie ed accusava gli avversari di ignorare la prospettiva, venne decretata la sua espulsione nel 1661. Quattri anni dopo usciva il *Traité des pratiques géométrales et perspectives enseignées dans l'Académie Royale*, in cui il pubblico veniva inutilmente invitato a giudicare. Anche una scuola privata, da lui fondata per reazione all'Accademia, fu fatta chiudere con ordinanza del re, e gli allievi, che avevano elevata una protesta, vennero diffidati e minacciati di prigione. Le Brun, favorito dal ministro Colbert, si faceva nominare « primo pittore » reale e poteva liberamente tiranneggiare nel campo dell'arte, fino a che non fu vinto dal Mignard, suo implacabile rivale. Sdegnoso, convinto più che mai della propria ragione, il Bosse si rimise allora ad incidere, per finire onorevolmente la sua carriera.

Morì, all'età di settantaquattro anni, il 14 febbraio 1676, ancora in floride condizioni. Gli erano premorti gli ultimi fedeli amici, non lasciava allievi (2), nessuno più si ricordava di lui, mentre d'altra parte trionfavano le nuove dottrine accademiche ed era quasi all'apogeo la grandezza di Luigi XIV.

Ho già detto come l'opera del Bosse incisore sia notissima ed interessi grandemente per la ricostruzione del periodo storico, che abbraccia il regno di Luigi tredicesimo. Ne ha con autorità messa in rilievo tutta l'importanza, nel suo dotto libro su *Abraham Bosse et la Société française au XVII° siècle* (Parigi, 1924), André Blum, a cui dobbiamo pure una bella raccolta d'incisioni del Bosse (*L'oeuvre gravé d'A. B.*, Paris, 1924). Meglio che la letteratura e la

---

(1) Valabrègue, *A. Bosse*, Paris 1892, pag. 80.

(2) *Robert Nanteuil* soltanto si può considerare, in certo qual modo, suo allievo, avendo derivata dal Bosse la teoria dei tagli. Per notizie sul N., incisore, pastellista e disegnatore, si veda il libro: *Not. sur la vie et les oeuvres de R. Nanteuil* di Duplessis, 1894.

pittura, le sue stampe hanno saputo rendere i tratti caratteristici della vita dell'epoca, con un'esatta, attenta, penetrante, acuta visione, che fa del Bosse un vero novatore. Rivivono in questi rami, accurati, perfetti, dal segno nitidissimo, le mode, le abitudini, le passioni d'allora; vi si muovono i personaggi, le grandi dame, i borghesi, i campagnoli. Figure e cose egli ci mostra così come le ha vedute, con semplicità e schiettezza, come realmente furono. Come in uno specchio vi si riflettono — senza che ne siano trascurati i minimi dettagli — tutta la vita intima di quel tempo, le libertà un po' nudi di allora, le ambizioni ed il lusso sfrenato della nobiltà, tutta l'epoca turbolenta e inquieta che prese parte al movimento della Fronda. Tra i vari tipi, il cortigiano fu il preferito: lo ha, infatti, ritratto a meraviglia nei suoi amori, nelle intimità, nei duelli, sorridente o triste, trionfante o perseguitato dai sarcasmi del popolo.

Alla scuola accademica, che affermava sempre di più il suo ideale estetico, il Bosse ha contrapposto con tenacia una concezione severa della verità. E', sì, un innamorato del classico, ammira senza limitazioni Raffaello, ma non può, nè deve staccarsi dai principi naturalistici e dai costumi rigidamente morali a cui si è formato. Ed è appunto per questo suo gusto dell'attualità e della verità, che ha saputo affascinare i contemporanei, creando un genere pittoresco, che è insieme formalistico, in quanto aderisce strettamente alle sue aspirazioni incisorie. Le stampe del Bosse spesso ci appariscono, di conseguenza, calligrafiche, fredde, piene di durezza. In realtà, la preoccupazione teorica toglie alla sua punta molte libertà e ghiaccia talvolta l'ispirazione; ma bisogna pur pensare che è, questo, un difetto comune a tutta la scuola dell'epoca, la quale difetta di forza e di colorito. Dei contemporanei Brébiette, Biard, Rabel, il Bosse non raggiunge nè la fine spiritualità, nè il sentimento, nè il brio, ma — come pittore di costumi — si rivela osservatore più acuto, più probo, preferendo alla loro fantasia una scrupolosa fedeltà ai modelli. Il giudizio formulato dal Renouvier (1) è, quindi, eccessivamente severo, poichè come *imagier* il Bosse non è stato inferiore a molti altri del suo tempo, e, d'altra parte, non si è tenuto conto, in esso, delle leggi su cui era imperniata l'estetica di allora, leggi che obbligavano l'artista a rinunciare alla libera ispirazione per rendere il dovuto ossequio alla più razionale verità. Ma non tutte le sue stampe difettano, poi, di spontaneità e sono superficiali! Ed anche se nelle illustrazioni del libro il Bosse apparisce ineguale e spesso cede all'improvvisazione o cade in errori di gusto, è visibile nondimeno la sua costante mira a forme perfette, obiettive e ad una candida espressività.

Abbiamo del Bosse un discreto numero di pubblicazioni (2), delle quali

---

(1) *Des types et manières des maîtres graveurs*, Montpellier 1855, parte II, pag. 120.

(2) Ecco l'elenco delle pubblicazioni del Bosse, oltre il Trattato:

— La manière universelle de M. Desargues... pour poser l'essieu et placer les heures et autres choses aux cadrans du soleil, par A. Bosse, graveur en taille douce, en l'Isle du Palais, devant la Mégisserie, à la Rose Rouge, Paris, P. des Hayes, 1643, in 8°, pagg. 28+68 e 27 tavv. ed un frontespizio inciso.

— La pratique du trait à preuves de M. Desargues... pour la coupe des pierres en l'architecture, par A. Bosse, demeurant à Paris, en l'Isle du Palais, au cour de la rue de Harlay, à la rose rouge Paris P. de Hayes, 1643, in 8°, pagg. 56, 114 tavv. e frontespizio inciso.

— Manière universelle de M. Desargues pour pratiquer la perspective par petit pied, comme la géométral. Ensemble des places et proportions des fortes et des foibles touches, teintes ou couleurs, par A. Bosse. Paris P. des Hayes, 1648 in 8° ,pagg. XX-344, ill., con frontespizio inciso. (Esiste di questo libro una traduzione inglese, edita nel 1659, dovuta a D. King).

sembra che egli stesso abbia redatto un catalogo (*Catalogue des traités que le sieur Bosse a mis au jour, avec une déduction en gros de ce qui est contenu en chacun*), in cui si rivela, appunto, uno spirito polemico e si fanno delle osservazioni aggressive contro gli avversari.

Accanto ai numerosi libelli in difesa delle sue teorie, ci sono alcuni studi di critica d'arte, più sereni e più penetranti. Il pensiero artistico del Bosse ha come base la concezione che chiunque esercita un'arte, che obblighi a rappresentare ogni specie di corpi visibili della natura, debba conoscere misura

---

— Sentimens sur la distinction des diverses manières de peinture, dessein et graveure, et des originaux d'avec les copies, par A. Bosse. Paris, chez l'auteur, 1649, in 12°, pagg. XIV-115, fig.

— Moyen universel de pratiquer la perspective sur les tableaux, ou surfaces irregulières ensemble quelques particuralitez concernant cet art et celuy de la graveure en taille douce, par A. Bosse. 1653, in 8°, pagg. 71, con 31 tavv. e frontespizio figurato.

— Représentation des différentes figures humaines, avec les mesures prises sur les antiques qui sont de présent à Rome, recueillies et mises en lumière par A. Bosse, graveur en taille douce en l'Isle du Palais. Paris, 1656, in 32°, pagg. 10 e 20 tavv.

— Représentations géométrales de plusieurs parties des bastiments faites par les reigles de l'architecture antique et de qui les mesures sont réduittes en piedz, poulces et lignes, afin de s'accomoder à la manière de mesurer la plus en uzage parmy le commun des ouvriers, par A. Bosse. Paris, chez l'auteur, 1659, in-folio.

— A' Messieur de l'Académie Royale de la Peinture et de la Sculpture. Cahier suivi d'une estampe donné par A. Bosse, ... contenant preuve des copiemens, estropiemens et déguisemens de la manière de perspective de M. Desargues faite en plagiaire par I. le Bicheur. Paris, 1660, in 4°, pagg. 11 e tav.

— Lettre du Sr. Bosse pour réponse à celle d'un sieur army qui a désiré sçavoir ce qui s'est passé entre Messieurs de l'Académie Royale de la Peinture et Sculpture et luy... Paris, 1661, in 8°, pagg. 23.

— Des ordres de colonnes en l'architecture et plusieurs autres dépendances d'icelles, par A. Bosse. Paris, 1664, in folio (si conosce un'altra ediz. con frontespizio variato).

— Traité des manières de dessiner les ordres de l'architecture antique en toute leurs parties, avec plusieurs belles particularités qui n'ont point parues jusques à présent, touchant les bastiments de marque, comme la naturelle entresuitte des gros et menus membres de leurs degrez ou escaliers, puis le moyen d'arrester par dessein et modelle en petit les parties d'un édificie, en sorte qu'estant exécuté en grand il fasse l'effet que l'on s'est proposé, et enfin la pratique de trouver la place géométrale des jours, ombres et ombrages sur les corps géométraux, par A. Bosse. Paris, chez l'auteur, 1664, in-folio (ristampato in-folio nel 1672, preceduto da: Ph. de la Hire, De punctis contractum trium rectarum linearum, etc. Si conosce una altra ristampa « chez Pierre Aubuin, Pierre Emery et Charles Clousier. Quay des Augustins, près l'Hôstel de Luynes a l'Ecu de France et a la Croix d'Or », in-folio).

— Traité des pratiques géométrales et perspectives enseignées dans l'Accademie Royale de la peinture et sculpture, par A. Bosse; Les pratiques por figures des choses dites cy-devant, ainsi qu'elles ont esté desseignées et expliquées dons l'Académie Royale de la P. et S., par A. Bosse, de la ville de Tours. Due parti in un vol. in 8°, Paris 1665 (nel 1666 uscì una ristampa con in appendice: A. Bosse au lecteur sur les causes qu'il croit avoir eües de discontinuer le cours de ses leçons géométrales, etc.).

— Leçons de géométrie et de perspective. Paris, 1665, in 8°.

— A. Bosse au lecteur sur les causes qu'ils croit avoir de discontenier le cours de ses leçons géométrales et perspectives dedans l'Académie Royale de la peinture et de la sculpture et mesme de s'en retirer. Paris, 1667, in 8°, pagg. 8.

— Le peintre converty aux précises et universelles règles de son art, avec un raisonnement abrégé au sujet des tableaux, bas-reliefs et autres ornemens que l'on peut faire sur les diverses superficies des batiments et quelques avertissements contre les erreurs que des nouveaux écrivains veulent introduire dans la pratique de ces arts, par A. Bosse. Paris, 1667, pagg. 72 e frontespizio inciso.

— Discours tendant à désabuser ceux qui out creu que l'auteur d'un traité qui a pour titre « Entretiens sur les vies et les ouvrages des plus excellens peintres anciens et modernes » avoit prétendu m'attaquer dans sa préface. Paris, chez l'auteur, 1667, in 8°, pagg. 4.

e forma di questi oggetti. Il tecnico, insomma, è l'autentico competente. Così, nelle aspre polemiche, il Bosse conosce perfettamente la mèta; la consapevolezza della sua ragione gli dà coraggio nella lotta e lo sostiene nei momenti difficili. Espulso dall'Accademia, non se ne addolora, nè la sua indole polemica si scuote. Difende la dottrina di Desargues nel campo del disegno e della prospettiva, perchè è divenuta sua. « La ragione, soprattutto! » è il suo motto, che si legge sul frontespizio di uno dei suoi libri: il *Traité des manières de dessiner les ordres de l'architecture* (1664). E in nome di questa ragione preferisce le regole matematiche del suo amico al sistema estetico di Le Brun e dell'Accademia; e resta un arretrato, un classico, un superstite di un'altra età, sempre fedele agli idoli della sua gioventù: Descartes, Pascal, Corneille e, in arte, Poussin e Callot.

Nel campo dell'incisione Abraham Bosse è attratto irresistibilmente dal genio di Jacques Callot, maestro incomparabile, ch'egli vede « non soltanto meraviglia del suo secolo, ma di tutti gli altri di cui si ha memoria » (1). Con l'incisore lorenese fu a contatto nella bottega dell'editore Tavernier, lo vide interessarsi ai suoi saggi giovanili, ebbe da lui ammaestramenti e perfino un campione di vernice: ma non fu suo allievo, preferendo ispirarsi alla vita reale, piuttosto che trattare il genere fantastico a lui caro. Lo imitò in qualche dettaglio, in qualche figura, si accostò ai suoi procedimenti, ma volle restare indipendente. L'ammirazione per Callot è veramente sincera e duratura. Il Bosse vede in lui l'uomo che ha « extrêmement perfectionné cet art et de telle sorte, qu'on peut dire qu'il l'a mis au plus haut point qu'on le puisse faire aller » (2). Terminerà devotamente le opere rimaste incompiute e progetterà perfino un monumento da innalzare alla memoria del grande lorenese.

Mediocre scrittore e più infelice ancora nei versi che accompagnano parecchie sue stampe, il Bosse si rivela invece, come sappiamo, pieno di vivacità, veemente ed aspro negli scritti polemici, profondo ed equilibrato in certe pagine di critica d'arte. Ciò spiega come, malgrado l'abbondanza delle sue pubblicazioni, la sua notorietà sia affidata, oltre che alla vasta produzione incisoria, ad un libro soltanto: al *Trattato della Calcografia*.

Questo lavoro, in cui egli ha voluto riassumere le sue idee, esporre i principî elementari della sua tecnica ed insegnare ai pittori i segreti di un'arte da lui lungamente studiata e praticata, comparve nel 1645, e fu seguito da altre edizioni ed anche tradotto in più lingue (3). Quel che gli conferisce un vivo interesse e giustifica la sua popolarità è l'esattezza dei dettagli tecnici, la minuziosa descrizione dei vari procedimenti, il valore degli insegnamenti, buona parte dei quali valgono ancora oggi. Mariette, nel suo *Abecedario*, sottolineando

---

— Lettres écrites au Sr. Bosse, graveur, avec ses reponses sur quelques nouveaux traittez concernans la perspective et la peinture. Paris, 1668, in 8°, pagg. 23.

— [Catalogue des traittez que le Sr. Bosse a mis au jour, avec une déduction en gros de ce qui est contenu dans chacun. 1674, in 8° pagg. 16].

(1) *Discours tendant à désabuser ceux qui ont creu* etc.

(2) *Traité des manières de graver* etc., 1645, Avant propos.

(3) Si conoscono alcune traduzioni, tra cui segnaliamo:

— *Kunstbüchlein handelt von der Radier und Etz-Kunst, wie man nemlich mit Scheidwasser in Kupffer etzen Kupfer Platten abdrucken soll* (im deutschen befrödert A. Böckler) Nürnberg, 1652.

— *Tractaat in wat manieren men of root Koper suij den offe etzen zal, door de middel der sterke wateren ende harde vernissen*. Amsterdam, 1662.

— *The Art of Engraving and Etching engraving with the manner and method of that famous Callot and Bosse, in their severall ways of etching*. London, 1662.

tutta l'utilità di questa opera, che ai pittori, naturalmente attratti dall'acquaforte, insegnava la pratica del bulino ed ai bulinisti svelava i vantaggi e le malizie dell'acido, elogiò l'autore e i principî in esso seguiti: « (Bosse) disegnava assai bene, ma la perfetta esecuzione dell'incisione, la gradazione delle ombre e delle luci, l'uguaglianza dei tagli, la fermezza e la nettezza dei tratti furono l'oggetto delle sue particolari cure. Egli non volle che il bulino prevalesse per niente sulla punta. Si diede a incidere pure lastre interamente con un solo taglio, maniera questa che non era stata praticata ancora se non col bulino e che divenne di così difficile esecuzione all'acquaforte, che non ha trovato più imitatori. Riuscì, d'altronde, così bene, che non è stato possibile incidere a bulino con maggior nettezza e ardimento ».

Abraham Bosse riuscì, infatti, ad imitare alla perfezione il bulino, donde, nelle sue stampe, quel senso — cui abbiamo già accennato — di freddezza, che c'induce spesso a chiederci se effettivamente si tratti di acqueforti. Ma dove l'artista precisa meglio la sua posizione incisoria è in un'osservazione sul modo di eseguire i tagli, da lui inserita nel suo *Moyen universel de pratiquer la perspective sur les tableaux ou surfaces irrégulières*. L'incisore deve saper condurre, con ragione geometrica, « in diversi sensi e su differenti corpi rappresentati con l'incisione — sia a bulino, che all'acquaforte e in legno — le linee che chiamiamo tagli e che servono a dare ad essi corpi l'espressione del rilievo, siano piatti o rotondi, tanto per l'ordine e la condotta delle loro disposizioni su questi corpi, quanto per quella ch'essi debbono fare apparire prospetticamente all'occhio dell'osservatore ». Questa teoria si trova espressa anche nelle *Maximes sur la Gravure* contenute in un manoscritto (1) di Robert Nanteuil: « Bisogna piegare i tagli secondo le cavità, le convessità, le pieghe ed i giri dell'oggetto, immaginandole, per quanto l'incisione lo potrà consentire, da un sol punto di vista ».

Il Trattato ebbe larga rinomanza, e a distanza di un secolo, come sappiamo, ne fu fatta una nuova edizione. E' interessante per noi conoscere le osservazioni, che a questo totale rifacimento ha premesso Cochin il giovane. Ripubblicando, quantunque la maniera d'incidere fosse del tutto cambiata, il testo del Bosse, s'imponeva la necessità di sviluppare alcune parti, specie quelle relative all'uso della vernice tenera e del bulino, di fare delle utili osservazioni ad alcuni capitoli e di aggiungere, insomma « tout ce qu'on pouvoit dire de plus interessant et de plus instructif sur le bon goût de la Gravûre » (2). L'incisione a bulino era stata dal Bosse assai trascurata come estranea al suo argomento principale: la ragione di questa omissione — afferma il Cochin — deriva dal fatto ch'egli sapeva prepararsi così bene le lastre e morderle con l'acido in modo tale, che non avevano più bisogno di ritocco. La vernice dura da lui usata gli offriva, per questo, molte facilitazioni con

---

— G. A. Böckler, *Radierbüchlein*, Nürnberg, 1669.

— A. Bosse, *Grundliche anweisung sur Radier und Etz-Kunst*. Nürnberg, 1761.

— J. C. Guetle, *Die Kunst in Kupfer zu stechen*, Nürnberg, 1795.

— *Tradado de gravura agua forte e a buril e em maniera negra como modo de construir as prensas modernes e de imprimir em talho doce, por* A. Bosse, *gravador reggio, nova ediçao traduzida do francez... por Joaquim*. Lisboa, 1801.

La prima ed unica traduzione italiana è del 1937: Luigi Servolini - *Abraham Bosse e il suo Trattato della Calcografia* (contiene la riproduz. integrale del testo della prima ediz. del Trattato, tutte le tavole illustrative e la versione originale italiana).

(1) Questo manoscritto si conserva nella Biblioteca Marciana di Venezia.

(2) Ediz. del 1745, pag. VI.

la sua fermezza, che permetteva di eseguire i tagli a più riprese e di allargarli poi con la ciappola, sì da far sembrare perfino l'opera eseguita col bulino. Aggiunta pure è la trattazione sull'Incisione a maniera nera: procedimento conosciuto dopo il Bosse. Necessariamente, infine, è stata modificata la parte che si riferisce alla costruzione dei torchi ed agli strumenti che servono per la tiratura, e, di conseguenza, sono state sostituite con altre le relative tavole illustrative. La nuova edizione risulta, così, divisa in quattro parti: la prima tratta dell'incisione a vernice dura, come si praticava ai tempi del Bosse e tal quale egli l'ha descritta, con l'aggiunta di alcune osservazioni poste in fine a qualche capitolo per chiarirne il testo o combatterlo; la seconda tratta dell'incisione a vernice tenera: questa parte è quasi per intero nuova, perchè il Bosse ha dedicato all'argomento quattro pagine appena, e vi sono aggiunti degli schiarimenti sul gusto incisorio e delle regole, utili ai principianti, per eseguire i tagli; la terza tratta dell'incisione a bulino ed è stata composta sulla scorta degli insegnamenti offerti da un incisore contemporaneo del Bosse, con l'aggiunta di una breve trattazione sull'arte di incidere in maniera nera; la quarta parte, infine, illustra la costruzione dei torchi e degli altri strumenti necessari per lo stampatore, col modo di usarli per una buona tiratura calcografica. L'opera termina con una tavola delle materie, in ordine alfabetico.

Poichè, secondo il Bosse, la maggior difficoltà ed il principale merito dell'incidere all'acquaforte è l'imitazione del bulino, Cochin nota che egli è perfettamente riuscito nel suo scopo. Le sue opere, infatti, morse con l'acido, hanno tutta la nettezza di segno di quelle eseguite col solo bulino, ed è verosimile che la fermezza della vernice dura sia stata la massima collaboratrice. Tuttavia, soggiunge il Cochin, si è abbandonata non solo la vernice dura di cui quasi tutti gli incisori del suo tempo si servivano, ma non si aspira più nemmeno a quegli scopi, a cui egli mirava tanto, e che, anzi, si evitano oggi meglio che si può, perchè conducono ad una crudezza di taglio e ad una freddezza di lavoro, che non sono più nel gusto attuale. Questo mutamento di gusto è fondato sulla esperienza e sull'ammirazione, che si sono concepite per le belle incisioni eseguite dopo il Bosse e che egli non ha potuto vedere, perchè fatte molto dopo la comparsa del suo trattato. Ad esempio, Gerard Audran, che può a buon diritto passare — afferma il Cochin — come il più eccellente incisore di soggetti storici che sia mai vissuto, non ha cercato mai di accostarsi con l'acquaforte allo spirito del bulino; al contrario, mischiando tagli liberi e punti in apparenza disposti senz'ordine ma con un gusto inimitabile, ha lasciato degli esempi ammirevoli dell'autentico carattere dell'incisione di soggetti storici. Le sue opere, malgrado il lavoro grossolano che può apparire in qualcuna e che può dispiacere agli incompetenti, formano l'ammirazione dei conoscitori e degli amatori. Stefano Della Bella « che si può considerare » afferma sempre il Cochin « come un modello di perfezione per l'incisione di piccolo formato, infinitamente preferibile a Callot per la delicatezza del suo lavoro », e che è nel suo genere ciò che l'Audran è nel grande, non ricerca neppur lui questa durezza e questo sistema di bei tagli tanto raccomandato dal Bosse. Al contrario, la sua maniera consiste in segni brevi, sottili, tra loro mescolati con un gusto ed uno spirito inesprimibili: è stupefacente che servendosi della vernice dura, abbia potuto incidere in modo così pastoso ed evitare la rigidità, che si nota nelle opere dei suoi predecessori. Quando, poi, differenti mezzi sono riuniti con eccellente gusto, allora si hanno delle opere veramente belle: e, a

questo proposito, sono davvero ammirevoli i lavori di Corneille Vischer, che ha inciso adoperando sulla medesima lastra acquaforte e bulino.

Si può dire, dunque, che se il bulino termina e perfeziona l'opera dell'acido, ne riceve altrettanto vantaggio: l'acquaforte gli dà, infatti, un'anima, che non avrebbe che raramente avuta. E' certo, conclude il Cochin, che prima dell'invenzione dell'acquaforte « mancava qualcosa all'Incisione, specie per una perfetta resa dei soggetti storici, quando sono dipinti con larghezza e ardimento ». Ma l'acquaforte non deve essere praticata secondo i fini del Bosse, i cui modelli bulinistici sono capaci soltanto di suggerire opere fredde ed atone: si studino, invece, i quadri di eccellenti maestri o addirittura le stampe eseguite da pittori, quali Berghem o Rembrandt.

Tuttavia, il Trattato del Bosse è rimasto un'opera classica, oggi ricercatissima e rara. Composto con sicura e profonda conoscenza della materia, non contiene formule che non siano state felicemente sperimentate, non vi si danno consigli se non dettati da una lunga e scrupolosa pratica: insegnamenti, dunque, superati, ma nondimeno utili ancor oggi, indispensabili, poi, a chi voglia studiare e comprendere in profondità tutta la produzione incisoria del tempo e le ragioni intime dell'oscillare del gusto tra bulino ed acquaforte. Qualcosa, infine, ha un interesse tutt'altro che relativo: l'accenno, ad esempio, nell'ultimo capitolo, al procedimento calcografico a colori, che il Bosse conobbe dalle stampe di François Perrier e studiò a lungo, sino a renderlo suo proprio, perfezionato e rinnovato, sì da essere considerato uno degli iniziatori della stampa calcografica policroma.

Infatti, nel privilegio (1) da lui ottenuto nel gennaio 1637, egli affermò di aver trovata, insieme col suo collaboratore Charles Delafont, dopo anni di fatiche, di sacrifici e di assiduo e tenace lavoro, l'arte di stampare in rame a colori, ad imitazione della pittura (avec tous les couleurs qui servent aux peintures à l'huille, enluminures...), arte finora sconosciuta sebbene ricercata (...jusqu'ici inconnu quoique recherché de plusieurs personne d'esprit et d'invention...). Ed utili e interessanti pure sono le tavole dimostrative intercalate, chiaramente descrittive e di facile comprensione, cui potremmo, in sede più artistica, riavvicinare due altre belle stampe del Bosse stesso, dal titolo: *Graveurs en taille douce, au burin et à l'eau forte* e *Comme on imprime les planches de taille-douce* (Duplessis, numeri 1387 e 1388) con in calce succinte, ma precise descrizioni tecniche.

Come era fondamentale, dunque, per gli incisori del tempo, il Trattato — utile sempre ai calcografi moderni per tanti suggerimenti preziosi e per tante osservazioni piene di saggezza — lo è ancora per gli studiosi e gli amatori di oggi, che si accingono a penetrare i segreti e gli aspetti della caratteristica produzione seicentesca. L'artista domina i mezzi attuali conoscendo quelli che usarono coloro che lo precedettero; e se il suo ideale estetico, naturalmente, è ben diverso, è pacifico che molto gli gioverà sapere le posizioni superate, anche se rimangono per lui pure curiosità archeologiche. Da questo punto di vista ha per noi particolare valore la precisa e chiara testimonianza, che esso ci offre, delle idee e dei metodi incisori del tempo. Bosse vi si dichiara grato a molti acquarellisti, le cui opere lo hanno ammaestrato: e cita tra i primi l'olandese Simon Frisius e lo svizzero Matthieu Merian, che sono naturalmente, agli occhi suoi, dei modelli di perfezione, ed afferma la sua predilezione per dei bulinisti come i Sadeler, Villamena, Swanenburg, mentre gli sembra che i Carracci non siano da imitare, perchè

(1) *Lettres patentes*, nella Bibliot. Naz. di Parigi, manoscritti francesi, n. 21732.

non operano con una tecnica netta e regolare. Per il suo stile incisorio Abraham Bosse si accosta a Lasne e a Mellan, mentre la concezione realistica della natura lo riavvicina a Saint-Igny, a Le Blond, a Della Bella.

Tenace assertore di uno stile e di un'epoca, rimase immune dalla corrente italiana, che penetrava a poco a poco nella pittura, e fu, così, uno degli ultimi superstiti della vecchia scuola francese, di fronte all'invadente stile accademico. Sinceramente entusiasta del talento di Callot, come abbiamo detto, non volle ad esso piegarsi. Il suo temperamento volitivo e passionale lo portava verso dominî tutti propri, verso le difficoltà e la lotta, in una costante aspirazione a migliorarsi.

Poichè l'incisione a bulino era il genere praticato da autentici professionisti, Bosse volle ad esso guardare, poco considerando le saltuarie e libere manifestazioni acquafortistiche dei pittori. Piuttosto, i vantaggi dell'acido egli pensò di mettere al servizio dei primi, per facilitare il loro aspro lavoro; e dopo lunghe esperienze personali scrisse per essi il Trattato, perchè potessero profittare di questa innovazione da lui perseguita. Trasferire, in sostanza, la rigida disciplina del bulino nel campo della libera acquaforte. Se non che al Bosse non era dato di prevedere le luminose conquiste del genio di Rembrandt!

LUIGI SERVOLINI

EDIZIONI DEL TRATTATO DELLA CALCOGRAFIA

Traicté | des manières | de | graver en taille douce | sur l'airin. | Par le Moyen des Eaux Fortes, | & des Vernix Durs & Mols, |Ensemble de la façon d'en Imprimer les | Planches & d'en Construire la Presse, | & autres choses concernans | lesdits Arts. | par | A. BOSSE, *graveur en Taille Douce. | A' Paris, | chez ledit Bosse, en l'Isle du Palais, | à la Roze rouge, devant la Megisserie | M.DC.XLV. | Avec privilège du Roy.*

Prima edizione (1645), in 8°, di pagg. 75, sedici tavole fuori testo impresse dai rami originali, frontespizio figurato e frontespizio ornato. « A Paris, de l'Imprimerie de Pierre Des-Hayes, rue de la Harpe à la Roze rouge ».

— *Traité | des manières | en taille-douce | sur l'airain, | par le moyen eaux fortes | & nes Vernis durs & mols. | D'imprimer les planches, | & de construire la Presse. | Par le Sieur* A. BOSSE. | *Augmenté de la nouvelle maniere dont se sert | Monsieur Le Clerc Graveur du Roy. | A' Paris, | Chez Pierre Auboüyn, Libraire de Sa Majesté | Catholique, Philippe V. Rey d'Espagne, de | Monseigneur le Duc de Bourgogne, & de Mon- | seigneur le Duc de Berry. | Et | Charles Clousier, Quay des Augustins, | à la Croix d'Or. | M.DCC.I. | Avec privilège du Roy.*

Ediz. in 8°, di pagg. (VI)-72, diciassette tavole f. t. e frontespizio inciso. Si ha di questa ediz. una variante, che differisce solo — nel frontespizio — per il nome dell'editore: « *Traité | des manières | de graver | en taille-douce | sur l'airain | par le moyen des eaux fortes | & des Vernis durs & mols. | D'imprimer les planches, | & de construire la Presse. | Par le Sieur Bosse. | Augmenté de la nouvelle manière dont se sert | M. Le Clerc, graveur du Roy. | A Paris | chez Pierre Emery, quay des Au- | gustins, au coin de la rue Gille-Coeur, | à l'Ecu de France, | M.DCC.I, | avec privilège du Roy.*

Quest'edizione differisce dalla prima soltanto nell'intitolazione dei capitoli; vi è un'unica aggiunta: la maniera d'incidere del Le Clerc (con relativa tavola).

— *Traité | des manieres | de graver | en taille douce | sur l'airain, | par le moyen des eaux fortes | & des Vernis durs & mols. | d'imprimer les planches, | & de construire la presse. | par le Sieur Bosse Graveur en Taille-douce. | Revû & augmenté d'une nouvelle maniere de se | servi desdites Eaux fortes, par Monsieur | le Clerc. | A Paris, ches Pierre Auboüin, libraire de sa Majesté | catholique, Philippe V. Roi d'Espagne, de Monseigneur le Duc de Bourgogne, & de Monsei | gneur le Duc de Berry | Et | Charles Clousier, quay des Augustins, | à la Croix d'Or. | MDCC | Avec privilege du Roy.* Variante della precedente.

— *De la manière | de graver | à l'eau forte | et au burin. | et de la gravûre en manière noir. | Avec la façon de construire les Presses modernes, | & d'imprimer en Taille-douce. | Par Abraham* Bosse, *Graveur du Roy. | Nouvelle édition | revûe, corrigée & augmentée du double, | et enrichie de dix-neuf Planches en Taille-douce. | A' Paris, Quay des Augustins, | chez Charles-Antoine Jombert, Libraire | de l'Artillerie & du Génie, au coin de la ruë Gille- | Coeur, à l'Image Notre Dame. | M.DCC.XLV. | Avec Approbation & Privilege du Roy.*

Ediz. in 8°, di pagg. XXXII-186, diciotto tavole fuori testo e frontespizio figurato. La revisione è stata fatta da C. N. Cochin il giovane. Con la data 1758, che è stata rettificata giustamente da A. M. Hind (v. bibliogr.) in 1773, è apparsa un'ulteriore edizione (Cfr. BRUNET, *Manuel du Libraire*, Paris, 1860, I, p. 1127), intitolata: « *De la manière de graver à l'eau forte et au burin et de la gravure en manière noire, nouvelle édition augmentée de l'impression qui imite les tableaux de la gravure en manière de crayon et de celle qui imite le lavis* » Paris, 1758. Si conoscono traduzioni tedesche, inglesi, olandesi e portoghesi del Trattato del Bosse (v. nota 7).

BIBLIOGRAFIA

FÉLBIEN - *Entretiens sur la vie et les ouvrages des plus excellens peintres*. Paris, 1666.

DU FRESNOY - *L'Art de la Peinture*. Paris, 1668 (trad. R. de Piles).

Catalogue des traittez que le S. Bosse a mis au jour. Paris, 1674.

MICHEL DE MAROLLES - *Le livre des peintres et graveurs*. 1677.

BASAN - *Dictionnaire des graveurs*. Paris, 1767, T. I.

ABBÉ DE FONTENAI - *Dictionnaire des artistes*. Paris, 1776, T. I.

HUBER et ROST - *Manuel des curieux et des amateurs* etc. Zurich, 1804, T. VII.

NAGLER - *Neues Allgemeines Künstlerlexikon*. Munich, 1835, T. II.

Le Magasin Pittoresque - IV (1836) pp. 289 seg. (A. Bosse elève de Callot); XVI (1848); XVII (1849); XIX (1851) pp. 225-228 (A. B. graveur à l'eau-forte, peintre et écrivain); XX (1852); XXV (1857); XXX (1862).

VITET - *L'Académie royale de peinture et de sculpture*. Paris, 1851.

ANATOLE DE MONTAIGLON - *Mémoires pour servir à l'histoire de l'Académie de Peinture*. Paris, 1853.

CHARLES LE BLANC - *Manuel de l'amateur d'estampes*. Paris, T. I. (1854).

GUILLET DE ST. GEORGES - *Mem. inédits sur la vie et les ouvrages des membres de l'Académie royale de peinture et sculpture*. Paris, 1854.

RENOUVIER - *Des types et manières de maîtres graveurs*. Montpellier, 1855, T. II.

GEORGES DUPLESSIS - *Catalogue de l'oeuvre de A. Bosse*. Paris, 1859 (estratto dalla « Revue Universelle des Arts »).

(GERARD DESARGUES) - *Oeuvres... réunies et analysées por M. Pondra... suivies de l'analyse des ouvrages de Bosse...* Paris, 1864, due tomi.

A. JAL - *Dictionnaire antique de biographie et d'histoire*. Paris, 1872, pagg. 251-254.

Bulletin de la Société d'histoire de l'Art français. T. IV (1878).

GEORGES DUPLESSIS - *Histoire de la gravure*. Paris, 1880.

O. GUILMARD - *Les maîtres ornemantestes*. Paris, 1880, pag. 46-47.

ANTONY VALABREGUE - *Les eventails d'A. Bosse*, in « Revue des Arts decoratifs », Paris, 1883.

HENRY JOUIN - *Charles Le Brun et les arts sous Louis XIV*. Paris, 1889.

PAUL LACROIX - *Le XVII° siècle*. 2 voll., Paris, 1891.

ANTONY VALABRÈGUE - *Abraham Bosse*, ne « L'Art », 1891; *Abraham Bosse*. Paris, 1892 (Collection des artistes célèbres).

A. M. HIND - *A Note on C. N. Cochin second. revision of A. Bosse's Traicté*, in « The Burlington Magazine » XI (1907), pagg. 390-391.

LÉON ROSENTHAL - *La gravure*. Paris, 1909.

A. M. HIND - *A short history of Engraving*. London, 1908.

DESHAIRS - *A. Bosse* (École d'Art. L'Art et les moeurs en France. Paris, 1909).

THIEME u. BECKER - *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*. Leipzig, Bd. IV (1910) p. 402 (W. v. S.).

CAMILLE PITON - *Le costume civil en France du XIIIe au XIXe siècles*. Paris, s. d.

PAUL KRISTELLER - *Kupferstich und Holzschnitt*. Berlin, 1911.

BRUWAERT - *Callot*. Paris, 1912.

E. BUVY - *L'art et la science d'A. Bosse*, in «Gazette des Beaux-Arts». Paris, X (1914), pagg. 213-218.

ANDRÉ BLUM - *A. Bosse and classical engraving in France in the XVIIth century*, in «The Print Collecbor's Quarterey», London, 11 (1914), pagg. 283-408.

DUPORTAL - *Étude sur les livres à figures de* 1601 à 1660. Paris, 1914.

COURBOIN - *Histoire de la Gravure en France*. Paris, 1923; *Histoire illustrée de la gravure en France*. Paris, 1923-24.

ANDRÉ BLUM - *A. Bosse et la société française au XVIIIe siècle* (Archives de l'amateur). Paris, 1924; *L'oeuvre gravé d'A. Bosse*. Paris, 1924.

J. CORDAY - *La Rhétorique des dieux et ses illustrations por A. Bosse, R. Nanteiul et E. Le Gueur*, in «Gazette des Beaux-Arts». Paris, 1929, pagg. 34-35.

LUIGI SERVOLINI - *Abraham Bosse e il suo Trattato della Calcografia*. Bologna, 1937 (contiene la prima versione originale italiana, la riprod. integrale del testo della prima ediz. del Trattato e tutte le tavv. illustrative).

IL FRANCOBOLLO, MINUSCOLA BANDIERA DELLA PATRIA

La filatelia è una scienza e un commercio, e potremmo anche dire un'arte, insegnando, coi continui raffronti, a distinguere il bello dal brutto. I francobolli possono, debbono essere un'espressione artistica perchè portano, non solo nel paese ma oltre i confini, oltre i mari, oltre gli oceani, il nome della patria, perchè la rappresentano, insomma, all'estero, ed è necessario che abbiano la loro estetica. Negli ultimi decenni tutte le nazioni hanno cercato di dare un'impronta di bellezza a questi lembi di carta gommata che sono come minuscole bandiere del commercio d'un paese, e pongono, anche sulle lettere più insignificanti, il siggillo d'uno Stato, dando loro una patria. Nei francobolli c'è, poi, tutta l'eleganza e la complessità dei disegni, e, quindi, un francobollo è anche un indice sicuro dell'evoluzione artistica d'un popolo e delle tendenze che vi predominano.

Si sa che il francobollo, il vero francobollo com'è conosciuto oggi, risale al 1837. Esso è, dunque, un ritrovato del XIX secolo. Ma ha predecessori un pò più antichi. Tempo fa, a Berlino, l'acquirente d'un'edizione del 1574 del Plautin, venduta all'asta per 495 marchi, rinvenne, nell'interno della copertina, alcune antiche carte, fra cui un foglio ripiegato ch'era servito come busta, perchè recava un indirizzo, e, in cima, sulla destra, un pezzetto di carta grigia, quasi quadrangolare, di due centimetri di lato, che non poteva essere se non un francobollo primitivo. Esso aveva, in un'incorniciatura nera, la iscrizione: « Buono per 6 1/2 groschen - S. K. D. - Bryfstall ». Bryfstall era il nome che avevano in quel tempo gli uffici dei postiglioni; S. K. D. poteva significare, secondo lo scopritore: « Seine Kurfurstliche Durchlaucht », cioè « Sua Serenità Elettorale ». Un vero e proprio francobollo, dunque, emesso dallo Stato, e da usarsi per la francatura delle lettere. Sulla busta si leggeva il nome di Armando Detous, ma, non essendovi timbri, era impossibile dedurne la provenienza. Essa fu donata al Museo Postale di Berlino.

Ma l'invenzione affine al francobollo verrà molto più tardi, e si deve all'Italia, e precisamente al Piemonte, che, fin dal 1810, aveva monopolizzato i servizi di posta. Fra il 1816 e il 1818, nel piccolo Stato sabaudo si discuteva come migliorare il troppo lento servizio postale. Fu nella seduta del Consiglio permanente del 9 Novembre 1818 che venne fatta la proposta di mettere in commercio la « carta di posta bollata » detta « cavallotto » da un genio a cavallo che recava in disegno. Erano tre tipi di carta: da tre soldi, per le distanze inferiori alle 15 miglia; da 5 per le distanze fino a trenta miglia; e da dieci per quelle superiori alle 35. Si ritiene che ideatore della carta postale sia stato Pietro Lombard, segretario generale delle poste pie-

montesi. I tre punzoni di ottone per i timbri furono eseguiti da Amedeo Lavy, celebre incisore della zecca di Torino, al quale si deve la moneta d'oro nota col nome di « Marengo ».

Questo della «Carta di posta bollata » fu, dunque, il primo tipo di quasi francobollo che s'introdusse nei servizi, e molto somigliava ai francobolli stampati oggi sulle nostre cartoline e sui nostri biglietti postali. Ma il vero e proprio francobollo, così come è giunto fino a noi, nacque nel 1837, e venne messo in vendita il 1 maggio 1840. La storia non n'è priva d'interesse. Un viaggiatore attraversava, nel 1837, un distretto settentrionale della Gran Bretagna, quando giunse alla porta d'un albergo nell'istante in cui vi si fermava pure un fattorino postale per consegnare una lettera alla servetta. Questa gli mosse incontro, la osservò un poco voltandola e rivoltandola fra le dita, e poi chiese il prezzo del porto. Si trattava di un scellino, che non possedeva, ed essa, con un profondo sospiro, chiese che la lettera, riconosciuta per quella di suo fratello, fosse respinta. Il viaggiatore, di cuore, si offrì di pagare lui lo scellino, ma dovette faticare non poco per vincere le ripulse della ragazza. Sorpreso da tanta resistenza, non appena il postino si fu allontanato interrogò la servetta, ed essa gli disse che la busta conteneva carta bianca. Non potendo spendere nè lei nè suo fratello, avevano escogitato certi segni convenzionali che, letti sulle soprascritte, bastavano ad entrambi per ricevere notizie rassicuranti l'una dell'altro.

Il viaggiatore, che era Rowland Hill, direttore delle Poste inglesi, continuò il suo viaggio e la sera stessa l'idea della Post Office Reform gli brillava nella mente completa. Ritornato a Londra, propose subito al Governo di istituire una tassa unica di francatura di un penny (due soldi) per tutto il regno, dimostrando che lo Stato ci avrebbe guadagnato. Così nacque il francobollo adesivo, che ebbe grande successo. Con una circolare diffusa nell' aprile del 1840, il Ministro delle Poste britannico informò il pubblico che i segretari di Stato per le finanze ed il tesoro avevano fissata pel successivo 6 Maggio l'emissione del cosiddetto « postage stamp » secondo il progetto di legge dell'Hill, vale a dire il francobollo di un penny (nero) e quello da due penny (azzurro), da applicarsi anticipatamente sulle lettere. Erano i primi francobolli originali, col volto giovanile della Regina Vittoria, magistralmente disegnati da William Wyon.

Il nuovo sistema di francatura fu, poi, seguito da tutti gli Stati del mondo. Nel 1843 venne adottato anche dai cantoni francesi della Svizzera e dalla Repubblica del Brasile. Nel 1848, un'ordinanza del Re di Sardegna diceva: « Si avvertono tutti coloro che hanno da spedire lettere, che esse saranno diligentemente e fedelmente portate al loro indirizzo. Nessuna lettera avrà corso se non recherà il porto pagato ». Gli amatori possono vedere ancora qualche saggio dei francobolli italiani di quel tempo alla Biblioteca Nazionale di Roma.

Nel 1850 il francobollo entrò in uso in altri tredici Stati europei. Nel 1851 apparve in Toscana, e poi in tutta la penisola.

Gli italiani, allora, non avendo ancora il loro Impero Coloniale, e neppure una minima colonia, si spandevano pel mondo. In Egitto, al Cairo e ad Alessandria, divennero tanti (specialmente i fiorentini) che perfino i rivendugli arabi gridavano la loro merce in italiano. Fu appunto un fiorentino a istituire in quel paese il primo servizio postale, con un ufficio di consegna di corrispondenza a cui erano adibiti dei giovanetti arabi, detti dagli inglesi « ragazzi del diavolo » per la loro velocità. Così i primi francobolli egiziani ebbero la dicitura in italiano. Quando il Kedivè, Ismail Pascià, volle che le

Poste fossero assunte direttamente dal Governo, nominò l'intraprendente fiorentino direttore generale. Ma sopraggiunsero gli inglesi, ed egli venne liquidato.

Oggi si può dire che, dalle origini, sono stati emessi in tutto il mondo circa 175.000 francobolli, distribuiti fra i cinque continenti: Europa, Asia, Africa, America, Oceania. Ogni anno se ne producono nel mondo, e se ne consumano, 40 miliardi, e, per la loro fabbricazione, distribuzione, vendita, custodia e conteggio può calcolarsi che ciascun francobollo richieda cinque minuti di lavoro, la qual cosa significa che per i 40 miliardi occorrano duecento miliardi di minuti di tempo giornaliero: un totale di 400 milioni di giornate lavorative. I francobolli tengono, quindi, occupato per un anno un esercito di 400.000 persone. Essi non portano soltanto effigi di sovrani o figure simboliche o allegoriche. Il regno animale vi è ampiamente rappresentato. Negli Stati Uniti, Messico, Brasile, Grecia, troviamo sovente dei cavalli; il Messico e gli Stati Uniti danno anche importanza al mulo; la Nuova Galles ha come simbolo il canguro; l'Uruguai il montone; Terranova, il cane; la Tasmania, l'ornitorinco; Borneo, il fagiano argus; l'India, leoni, tigri, elefanti, ed il principato indiano di Gwalior, il terribile serpente cobra. Sono noti per la loro rarità alcuni francobolli svizzeri emessi a Basilea e che recano il disegno di un piccione. I filatelici li chiamano abbreviativamente « piccioni di Basilea ».

L'Italia, che fino a quarant'anni fa aveva i più brutti francobolli del mondo, oggi li ha bellissimi. Artisti egregi sono stati chiamati a disegnarli, e non solo i grossi francobolli commemorativi che si emettono nelle circostanze speciali di centenari ed esposizioni, ma anche quelli ordinari emergono per finezza di disegno, gusto di composizione ed armonia di colore. Questa rinascita del gusto per il francobollo data dal 1906, quando avemmo il francobollo da quindici centesimi, ai tempi in cui con tre soldi una lettera girava tutta l'Italia, con cinque andava anche in America e con uno nell'interno della città. Esso ha una storia curiosa. Già dal 1903 Francesco Paolo Michetti aveva terminata la sua serie dei nuovi francobolli con l'effigie di Vittorio Emanuele III, allora asceso al trono. Lo sfondo rappresentava i più bei paesaggi della Patria. Ma le difficoltà opposte alla realizzazione di questi modelli furono tali da impedirne perfino l'esperimento. Michetti dovette rimettersi al lavoro, disegnando un altro francobollo. Questa volta si disse che il volto del Sovrano era troppo grave, e Michetti, con una pazienza eroica per lui, ne compose e ne presentò un terzo, che venne, alfine, accolto. Ma, poi, non se ne seppe più nulla, e solo molto tempo dopo l'artista fu chiamato dal Ministro delle Poste in persona per sentirsi dire che si era deciso di servirsi dello sfondo del primo modello e del ritratto del Re del secondo. Michetti rimase talmente stupefatto da questa conclusione che non ebbe la forza neppure di rispondere. Soltanto l'incisore americano, fatto venire apposta dagli Stati Uniti (a questo eravamo allora ridotti!) e che aveva già eseguito il primo, di cui era entusiasta, protestò. In ogni modo, da tale sovrapposizione nacque il francobollo da quindici centesimi. Ma non subito. Bisognò prima superare tre anni di contrasti con quello che era l'ambiente parlamentare della vecchia Italia. E il francobollo, pur così stranamente combinato, parve bellissimo, anche in confronto di quelli stranieri del tempo.

Fu, questo, il principio della rinascita del francobollo italiano, perchè, da allora in poi, a mano a mano, se ne disegnarono di sempre più belli. Soltanto nel 1921, attuando n provvedimento certamente già in

corso da anni, si stamparono da noi i francobolli con la pubblicità, che, pure distinguendosi dal rettangolo cui era unita, spiccava volgarmente con le note verde acceso accanto a quelle viola, o con le note rossastre accanto a quelle azzurre. Ed il pubblico, per tagliarla via, era costretto a servirsi delle forbici, formando i due rettangoli una cosa sola, senza perforatura. Questa forma di pubblicità, oltre a svisare il francobollo, fece più male che bene alle Ditte che se ne servirono, irritando il consumatore, il quale ci guadagnava solo un fastidio. E presto, per fortuna, scomparve.

Tutti, da ragazzi, siamo stati collezionisti di francobolli, e tutti ricordiamo i cambi coi compagni di scuola, la gioia che ci procurava l'acquisto di un bell'esemplare di paesi lontani. Poi, col crescere degli anni, la passione si attenua, ma non mancano esempi di resistenza, e allora, coi mezzi che si hanno da adulti, le collezioni diventano preziose. Bisogna incoraggiare questa tendenza nei ragazzi, perchè sui francobolli essi possono apprendere meglio la geografia e la storia. La filatelia moderna è, sotto certi aspetti, una sorella della numismatica, essendo ogni raccolta di francobolli una piccola iconografia storica: essa rivela facilmente le vicende episodiche di un popolo. Per gli eventi politici, poi, diventa addirittura un archivio. Non è, forse, una nuova emissione di francobolli, in cambio di quelle esistenti, che caratterizza i primi atti di uno Stato vittorioso su territorio nemico, o un mutamento di governo? Spesso i francobolli sono un elemento di presagio politico di prim'ordine. L'annessione della Bosnia all'Austria, avvenuta ufficialmente nel 1910, era già prevista dai filatelici fin dal 1879; quella di Cipro all'Inghilterra, era sicura fin dal 1880; quella di Creta alla Grecia, riconosciuta dalle Potenze nel 1913, era virtualmente compiuta dal 1908; il possesso di Vallona per l'Italia era profetato fin dal 1909.

I francobolli commemorativi sono moltissimi: essi ricordano i maggiori fatti storici dei singoli Stati. Nella serie dell'Austria del 1908, per il 60° anniversario dell'incoronazione di Francesco Giuseppe troviamo tutta la dinastia degli Absburgo, da Carlo VI a Francesco Giuseppe; in quella del Brasile del 1906-1915 personaggi vari fra cui Beniamino Constant, e nei francobolli cosiddetti « di servizio », anche del Brasile, i più grandi uomini del paese. E così nella serie 1901-1904 e in quella del 1909, commemorative del centenario della guerra dell'indipendenza boliviana, e nella serie 1888-1891 della Repubblica Argentina, e in quelle del 1892 del Paraguay e del 1901 del Perù, ecc. Nel 1892, quarto centenario della scoperta dell'America, l'Unione Americana decise di adoperare per tutto il 1893 i nuovi francobolli recanti le principali scene della vita di Colombo. La sola incisione di questi francobolli costò 900.000 lire (di allora!) ma in un mese, e, cioè, nel gennaio 1893, quel governo ne vendette per cinque milioni di lire. Nel 1892 il governo francese creò, per ogni nuova sua colonia, un francobollo speciale. La vignetta era uguale per tutte, ma la leggenda variava. Ogni colonia ebbe tredici francobolli del costo complessivo di franchi 3,80. Moltiplicando questa cifra per il numero delle colonie, cioè per 18, quante erano allora, si avevano totalmente franchi 68,40. E siccome, in tutto il mondo, esistevano già centomila collezionisti, che acquistavano i francobolli appena emessi, lo Stato francese incassò sei milioni e 840.000 franchi. Alcuni piccoli paesi cambiano spesso il tipo del loro francobollo, sia pure con semplici sovraimpressioni in nero o a colori, all'unico scopo di fare entrare alcuni milioni nelle proprie casse.

Il 1915 fu un anno eccezionale per le emissioni di francobolli commemorativi. Se ne ebbero in tutto il mondo. Le poste degli Stati Uniti ci dettero due serie illustrate con paesaggi americani, in aggiunta a quelle che già erano in circolazione nel loro territorio. La prima, si componeva di quattro francobolli, in onore dell'esposizione di San Francisco, che si tenne nel 1915 per celebrare l'apertura del canale di Panama. Uno di questi francobolli riproduceva il ritratto di Balboa, lo scopritore dell'Oceano Pacifico, un altro la veduta della chiusa di Gatum, il terzo quello delle porte d'oro nella baia di San Francisco, ed il quarto un vecchio quadro intitolato « La scoperta della baia di San Francisco ». L'Egitto, una serie di francobolli che illustravano i principali paesaggi e i più noti monumenti della terra dei faraoni, oltre ai francobolli anglo-egiziani per il Sudan. Il Regno Unito pose in circolazione dodici francobolli di vario valore a scopo fiscale, col ritratto del Re Giorgio. La Serbia emise un francobollo per celebrare le sue vittorie sui turchi. La Danimarca rinnovò i suoi, col ritratto di Re Cristiano in uniforme di ammiraglio. In Asia apparve, infine, il nuovo francobollo della Repubblica Cinese, mentre nel Giappone, morto il Mikado, si dovette rifare tutta la serie.

Molti sono stati i francobolli commemorativi stampati in Italia in questi ultimi tempi: ricordiamo quelli per il cinquantenario dell'Unità del Regno (1911), per i centenari voltiano (1927), dantesco (1928), di Propaganda Fide (1923), di Leopardi (1937), di Leonardo (1939), Francescano (1926), di E. Filiberto (1928), della Badia di Montecassino (1929), di Francesco Ferrucci (1930), di Virgilio (1930), di S. Antonio di Padova (1931), di Bellini (1925); quelli pel bimillenario di Orazio e di Augusto (1936-1937), per il Cinquantenario della morte di Manzoni (1923), per quello della morte di V. E. II (1929), per quello della morte di Garibaldi (1932), per gli Anni Santi (1924-1933), pel XXV anno di Regno di Vittorio Emanuele III (1925), per le Nozze del Principe di Piemonte (1930), per la ricostruzione del Campanile di San Marco a Venezia (1912), per il X Congresso Filatelico Italiano di Trieste (1922), pel III Anniversario della Vittoria (1921), per l'istituzione della M. V. S. N. (1926), pel X Annuale dell'avvento del Fascismo (1932) e di Fiume (1934).

La filatelia ha oggi un ingranaggio che va dal commercio generico a quello specializzato. Ha periodici, fiorenti associazioni, congressi, collezionisti, grandi cataloghi, ed è vittima di frodi che conducono spesso a dibattiti nelle aule dei tribunali. Il primo Catalogo Filatelico venne pubblicato in Francia, i tre successivi in Inghilterra. Il primo giornale filatelico fu fondato a Londra il 15 dicembre 1862. Era mensile, e impartiva le più precise norme: si chiamava *Stamp Collector's Monthly Advertiser*. Nel febbraio 1863, apparve nel Belgio il *Timbre-Poste*, ch'ebbe vivo successo. E poi vennero tutti gli altri, anche quelli italiani. Pei collezionisti oggi esistono non solo Cataloghi ed Albums, ma anche classificatori da tasca, da ufficio, da biblioteca, nonchè il filagranoscopio, che serve ad osservar la filagrana, quando c'è, l'odontometro, che serve a misurare la dentellatura, la pinza per prendere, senza guastarli, i francobolli, il compasso, una lente col manico pieghevole e tanti altri piccoli accessori. Difficile per chi non possieda il filogranoscopio ed il Catalogo, distinguere un'emissione dalla filagrana, che appare quando il francobollo si guarda in trasparenza, ma qualche volta non si vede chiaramente. V'è, però, un altro mezzo infallibile per distinguerla, ed è quello di mettere il francobollo su una superficie nera (un foglio di carta, un pezzo di panno o di seta, il piano di un tavolino) e versarvi sopra un poco di ben-

zina. Il risultato è istantaneo. Nei Cataloghi, esiste una tavola che riproduce tutte le filigrane; ma vi sono anche francobolli, anzi intere emissioni, che non ne hanno, e non per questo mancano di pregio.

Un'altra importante operazione è quella di spogliare i francobolli dai residui di carta rimastivi attaccati, operazione che, in linguaggio filatelico, si chiama « pulitura ». Il miglior mezzo per farlo è di lasciarli immersi un quarto d'ora nell'acqua fredda, e porli, poi, ad asciugare tra due fogli di carta assorbente bianca e pulita.

L'ideatore della raccolta dei francobolli sembra sia stato un certo Laplante, dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Egli li sceglieva e li vendeva. Ma il primo a trarre veri guadagni da questo genere di speculazione, ormai estesissima, fu un farmacista di Plymouth. Poichè la vendita dei farmaci non gli rendeva troppo, egli si dette, per arrotondare il suo bilancio, alla vendita di francobolli. Un giorno, due marinai gli portarono tre grossi sacchi pieni di francobolli triangolari del Capo, che a Capetown avevano rubati, chiedendogliene cinque sterline. Il farmacista accettò l'affare e, aperti i sacchi, vi rinvenne buon numero di « francobolli mancati » che offrì subito ai collezionisti. La loro quotazione raggiunse in breve prezzi assai alti, arrivando fino a 40 sterline per esemplare. E la fortuna da quel giorno gli arrise.

In trent'anni il numero dei mercanti di francobolli a Parigi (ch'è il grande mercato della filatelia) è raddoppiato. Attualmente si contano una dozzina di vecchie Case che si dedicano solo a questo genere di commercio, oltre a un centinaio di piccoli negozianti, senza dire, poi, delle rivendite nelle librerie e nelle cartolerie, specialmente nei pressi delle scuole e dei collegi. E per l'Italia si può ripetere altrettanto. Ciò significa che la voga delle collezioni di francobolli è lungi dallo scemare.

La parola *filatelia* fu creata dal più noto commerciante parigino di francobolli, la cui Ditta occupa oggi due piani nel cuore di Parigi. Sulla porta è esposta una cassetta di vetro, grande un metro cubo, e che contiene, a guisa d'insegna, un milione di francobolli. Questo abile uomo, ch'è riuscito a lasciare ai suoi eredi vari immobili del valore di qualche milione, proponeva nel suo giornale *Le collectionneur des timbres-poste*, e precisamente nel numero del 15 novembre 1864, di adottare la parola *filatelia*. E la parola, benchè non figurasse ancora sui dizionari, fu sanzionata da tutti i filatelici.

La filatelia non poteva non avere i suoi giornali, i suoi annuari, i suoi repertori. Ha avuto anche la sua Borsa e l'avrebbe sempre se le vendite nel palazzo delle aste pubbliche non l'avessero resa inutile. Il soffitto di questa Borsa era il cielo, e le sue colonne i castagni dei Campi Elisi. Stabilita così all'aria aperta, fino a poco tempo fa teneva le sue assise due volte la settimana, il giovedì e la domenica, giorni in cui i suoi clienti non dovevano recarsi a scuola. Ma la frequentavano anche uomini seri, che compravano e barattavano francobolli. Ora non la frequentano più che pochi ragazzi, i quali fanno fra loro dei cambi e spesso si lasciano ingannare da sensali senza scrupoli.

I francobolli formano l'esportazione principale dei piccolo principato di Lichtenstein, tra la Germania e la Svizzera. Nel 1919 venne costituita una Società per organizzare questo ramo importante del commercio su sane basi finanziarie. Essa ha la vendita esclusiva dei francobolli al prezzo del 110 per cento del loro valore nominale, ma deve versare il 90 per cento di questo valore nominale al Ministero di Lichtenstein. La sede principale della Società

è a Salisburgo e gli affari vanno bene. Specialmente le vecchie serie dei francobolli sono molto ricercate. Si capisce che queste serie mutano di continuo.

Pochi, tuttavia, sanno che il maggior mercante di francobolli è il Reich. Il governo tedesco raccoglie i francobolli correnti esteri, scelti fra i migliori conservati, ritagliandoli con tutto il loro timbro, e ne forma dei sacchetti da un chilo l'uno, che poi vende, preferibilmente a grossisti. Spesso in questi sacchetti si trova qualche rarità filatelica che ripaga largamente gli acquirenti.

I prezzi dei francobolli variano da pochi soldi a parecchie centinaia di migliaia di lire. Interessante è la storia dei francobolli dell'Isola Maurizio, due dei quali furono venduti, pochi anni fa, sul mercato filatelico di Parigi, per 160.000 franchi. Nel 1847 le autorità dell'isola decisero di fare eseguire due vignette per l'affrancatura della corrispondenza postale. Joseph Bernard aveva fama di essere l'uomo più stordito del mondo e un formidabile beone, ma era l'unico incisore dell'isola e l'incarico fu dato a lui. Ricevute istruzioni precise, egli cominciò a disegnare, sulla stessa lastra di rame, a destra il francobollo da due pence, ed a sinistra quello da un penny. Avendo, però, dimenticato la leggenda da porre di fronte a « Mauritius », cercò il modello ma invano. Volle allora ricorrere al direttore dell'ufficio postale, ed uscì: ma, giunto davanti all'ufficio, fu colpito dalla scritta « Post Office ». Diamine! quella era la leggenda! Tornato, quindi, al lavoro, completò il francobollo tirando 500 vignette rosse e 500 azzurre. E' facile immaginare la lavata di testa che ricevette quando le consegnò con la scritta « Ufficio Postale » anzichè « Porto pagato ». Che fare dell'edizione? Il Governatore doveva spedire gl'inviti per un grande ricevimento: furono affrancati così, sicchè un'orda di « Post Office » si sparpagliò per l'isola. Naturalmente vennero subito commessi altri francobolli con la dicitura « Post Paid ». Ma la vicenda dei « Post Office » rimasti in circolazione fu attentamente seguita dagli amatori di rarità filateliche. Nell'ante guerra se ne conoscevano 24 esemplari, fra cui dieci scoperti fra le carte lasciate da un negoziante che aveva avuto affari con l'isola. Il prezzo pagato a Parigi per due di questi francobolli, cioè 160.000 franchi, è il più alto raggiunto in quel tempo.

Ad un'asta filatelica svoltasi ad Amburgo in epoca più recente, un esemplare delle Isole Maurizio di un penny, edizione arancione 1847, fu aggiudicato, dopo viva contesa, per la bella somma di 32.000 marchi, pari a 233.000 lire. Si tratta di uno degli otto esemplari conosciuti che ancora restano in tutto il mondo di quella edizione. Dopo del « Maurizio », il francobollo venduto al più alto prezzo fu un bavarese, che raggiunse 15.000 marchi, cioè 120.000 lire.

Ma il francobollo più raro e più caro del mondo pare sia quello da un centesimo della Guiana inglese del 1856, pagato 342.500 franchi. Basta aprire un catalogo di vent'anni fa, per vedere che lo stesso francobollo era allora quotato a non più di 10.000 franchi. Il francobollo francese rosso da un franco, che ancora pochi anni fa valeva 300 franchi se nuovo e 200 se usato, ha oggi il prezzo di 20.000 franchi se nuovo e 7.000 se usato. Alcuni francobolli delle colonie francesi valgono oggi delle piccole fortune.

Ma di ciò diremo una prossima volta.

ARTURO LANCELLOTTI

GUIDO CALCAGNO

(Prato, 21 marzo 1866 - Roma, 29 settembre 1939-XVII)

NON era più lui da alcuni anni: da quando la perdita del figlio amatissimo gli avea come oscurato l'esistenza. S'era provato, per qualche tempo, a cercare ancora nell'intenso lavoro, prestato volontariamente al Ministero oltre i limiti dell'età e del servizio, quello stordimento mentale che il suo stato di animo sembrava chiedergli; ma inutilmente. Per lui era finita. E tra un avvicendarsi di mali reali e di mali immaginari, di risvegli e di assopimenti di volontà, trascorse gli ultimi anni, sempre chiuso in quella solitudine che s'era imposto come ultima condizione di vita: finchè non venne la morte a liberarlo. Così, quando andammo a porgergli l'estremo saluto in quell'angolo remoto del Monte Sacro che avea così ben difeso il suo isolamento, la pena del distacco quasi ci parve inattuale, lontana e affievolita nel tempo.

Eppure Guido Calcagno fu uno dei più vivaci e laboriosi bibliotecari della generazione che sta passando: quella a cui toccò in sorte di dare alle biblioteche italiane le prime vere attività trasformatrici. Il trapasso di esse allo Stato, in tempi mutati, aveva portato un gran disorientamento nel regime di questi secolari istituti, che durò qualche decennio. L'eredità era nobile, grandiosa, invidiabile: ma quasi un secolo di represso sviluppo e il dover adattarli, con pochi mezzi, alle esigenze nuove della coltura poneva innanzi problemi di ardua soluzione, specialmente in Roma, specialmente in quella biblioteca Vittorio Emanuele che, allestita in fretta, s'era subito dimostrata impari ai còmpiti del presente e dell'avvenire. In essa iniziò la sua carriera Guido Calcagno nel 1889 come alunno sottobibliotecario, e vi primeggiò subito come un'ideale recluta di questa nostra singolare professione, per la quale ai titoli culturali, e a tutti gli altri che s'acquistano, sovrastano tanto le doti naturali di equilibrio mentale, senno pratico, senso di responsabilità, altruistica dedizione. Egli le possedeva tutte e aggiungeva la bontà

dell'animo, la cortesia signorile dei modi, e quella cordialità invitante che sempre gli animava il viso, anche quando trattava coi più umili.

La sua coltura, più scientifica che umanistica (proveniva dalla Facoltà di Scienze Naturali) favoriva in lui la percezione realistica delle cose di biblioteca: e non c'erano accorgimenti tecnici, soluzioni ingegnose, espedienti pratici che egli non sapesse ideare e mettere in atto quando si trattava di risolvere difficili problemi di catalogazione, di riordinamento, di trasformazione. Fu, in ciò, uno dei primi bibliotecari nuovi, di quelli che le complicazioni moderne dei servizi rendono altrettanto necessari in certe biblioteche quanto lo sono, in altre, i paleografi e i conservatori di manoscritti. Nei ventisei anni che passò alla Vittorio Emanuele in qualità di fiduciario del Prefetto e di direttore dell'Economato, può dirsi che fu lui l'anima della Biblioteca: e questa collaborazione, che nominalmente s'attribuiva a funzionari a lui molto superiori in grado, fu apprezzatissima dal conte Domenico Gnoli nei venti anni che lo ebbe a fianco.

Dopo il terremoto di Messina che travolse interamente quella Biblioteca Universitaria, fu scelto il Calcagno come capo d'una missione inviata là nel 1912 per ricostituirla: e il lavoro fu così ben diretto che in pochi mesi la Biblioteca potè risorgere e funzionare nell'accampamento di baracche che per molti anni sostituì la città. Erano, è vero, con lui collaboratori valentissimi, quali il Paolino e il Viola: ma sembrò miracolosa a tutti la rapidità e la perfezione dell'opera compiuta, in condizioni di lavoro tutt'altro che agevoli.

Da un pezzo, dunque, Calcagno avea raggiunto quella maturità professionale che designa il direttore di biblioteca: ma l'opera sua era troppo ancora necessaria alla Vittorio Emanuele perchè potesse esserne distolto. Fu, così, soltanto nel 1915 che gli venne affidata dal Ministero una direzione effettiva, con destinazione alla Alessandrina di Roma. Vi restò dieci anni, reggendo contemporaneamente la Soprintendenza per l'Abruzzo e il Molise, ma dedicandosi sopra tutto alla bonifica, può dirsi, di quella invecchiatissima biblioteca e al suo riordinamento con criteri moderni. Chi ricorda l'umida, buia, inospitale sala terrena che per tanti anni adunò gli studenti della Sapienza, sa pure quanto fu provvidenziale l'apertura ai lettori dell'ampio e nobile salone borrominiano, vigilato dalla statua di Alessandro VII. E non sto a ricordare la trasformazione dei cataloghi, l'impianto del magazzino librario, il miglioramento e lo sveltimento di tutti i servizi.

Quando, nel 1926, fu istituita presso il Ministero dell'Istruzione la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e il Calcagno vi fu chiamato al posto d'ispettore superiore, la competenza tecnica che possedeva lo mise subito in vista come l'elemento più prezioso per la

GUIDO CALCAGNO

soluzione dei problemi che sorsero da ogni parte a riempire il programma del nuovo ramo amministrativo. Nel sessennio 1926-1931 che vide muovere i primi passi della Direzione Generale e poi, a poco a poco, allargare la sua sfera d'azione, dal reggimento delle sole biblioteche governative alla vigilanza e all'indirizzo di tutte le Biblioteche italiane, l'opera fattiva e conclusiva di Calcagno fu provvidenziale. Se si pensa che le RR. Soprintendenze erano state fino allora uffici soltanto nominali, che d'un tratto dovettero trasformarsi in effettivi, è facile immaginare qual somma di lavoro la Direzione Generale dovè chiedere al Calcagno che aveva tutti i titoli per dare utili consigli, correggere falsi andamenti e sopra tutto correre l'Italia a « scoprire le biblioteche ». Era novità, allora, indurre a curarsi delle biblioteche Podestà, Prefetti, Presidi di province: Calcagno, col suo tatto e la sua pazienza, riusciva sempre nell'intento e non di rado otteneva provvedimenti di inaspettata efficacia. A questo egli si dedicò specialmente nelle province di Toscana, delle Marche, dell'Umbria, delle Puglie ponendosi in contatto con altre autorità d'ogni genere, Provveditori agli Studi, Presidi di scuole, Parroci, Rettori di convitti. E' suo merito, ad esempio, se la biblioteca Sagarriga-Visconti di Bari potè ampliarsi e avere l'ordinamento attuale, e se la Mozzi Borgetti di Macerata ebbe notevolissimo sviluppo, prima fra le altre nelle Marche inferiori. Anche nelle biblioteche comunali di Fabriano, Osimo, Fossombrone, Jesi, Sarnano, Foligno, Arezzo sono ancora visibili le tracce dei lavori eseguiti per le direttive sapienti lasciate da Guido Calcagno. La compilazione del grosso volume in cui, nel 1933, la Direzione Generale pubblicò un'ampia relazione di tutto ciò che s'era fatto per le Biblioteche nei primi sei anni della sua vita, non solo fu, per buona parte, opera di Calcagno, ma documenta anche, anonimamente, moltissimi dei lavori da lui ispirati o diretti in quel sessennio. Sarebbe poi troppo lungo elencare tutti gli incarichi speciali affidatigli, prima dai suoi direttori, poi dal Ministero, come organizzazioni di Mostre, partecipazione a commissioni d'esami, stime di biblioteche, ispezioni delicate d'ogni genere: comunque lo si adoperasse, si poteva sempre contare sull'esperienza, l'intelligenza, la fedeltà d'un gentiluomo.

Condirettore e collaboratore di *Accademie e Biblioteche* fin dal nascere della rivista, vi pubblicò vari articoli d'interesse culturale e professionale, come quello del 1932 sulla nuova Biblioteca Nazionale Svizzera o quello sulla Mostra delle Biblioteche Italiane tenuta nel 1934 nel palazzo Carpegna, mostra di cui il Calcagno era stato il più attivo organizzatore. L'ultimo suo articolo, dicembre 1938, rievocava la memoria di Domenico Gnoli nel centenario della sua nascita: e,

date le condizioni di salute e di spirito in cui fu scritto, è documento commovente della memore devozione che lo legava ancora al suo primo direttore. Oltre gli articoli, merita ricordo e gratitudine quella sua fatica di riunire, in una silloge che occupa tanta parte dei volumi della rivista (dal 1927 al 1934), tutti i Cataloghi delle Biblioteche Italiane: lungo e paziente lavoro quasi anonimo, che dimostra più d'ogni altro quanto s'appagasse Calcagno di poter, senza atteggiamenti, riuscir utile a tutti.

Era anche uscita, circa un anno fa, nella collana mondadoriana curata da Albano Sorbelli, un suo volumetto sulle *Biblioteche scolastiche*: un modello di chiarezza e di semplicità didattica, utilissimo a chi voglia imparare come possano costituirsi, ordinarsi, conservarsi e farsi adeguatamente funzionare non solo le piccole o grandi biblioteche degli istituti scolastici, ma qualsiasi media biblioteca di coltura generale, proprio del tipo di quelle che sarebbe necessario diffondere in Italia. Anche qui l'originale e sostanziale bontà del lavoro è dissimulata nella modestia delle proporzioni e del titolo.

Ma neppure tutti questi sono i titoli a cui resta meglio raccomandato il nome di Guido Calcagno. Sono il suo esempio e i suoi ammaestramenti, è la sostanza tangibile e feconda dell'opera di lui negli istituti e uffici cui toccò la fortuna di averlo operante. E nella memoria di tutti resta un'immagine sorridente e serena: e nei cuori la consonanza d'un cuore di rara bontà e nobiltà.

LUIGI DE GREGORI

INFORMAZIONI E NOTIZIE

L'INAUGURAZIONE DEL XXVIII CONGRESSO DELLA SOCIETA' ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE.

Fascismo e popolo pisano hanno partecipato alla manifestazione svoltasi l'11 ottobre u. s., alla presenza del RE IMPERATORE, e con l'intervento del Ministro dell'educazione nazionale, per l'inaugurazione del XXVIII Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze, nella ricorrenza del centenario della prima riunione dei Dotti, avvenuta in Pisa nel 1839.

Al suo ingresso in teatro, ove prestavano servizio d'onore reparti dell'Esercito, il RE IMPERATORE è stato ricevuto dal Ministro dell'educazione nazionale, da S. E. D'Amelio, presidente della Società italiana per il progresso delle scienze, dall'Ispettore del Partito, cons. naz. Mancini, in rappresentanza del Partito, dal sen. Valagussa, in rappresentanza del Senato, dal cons. naz. Pocherra, in rappresentanza della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà, dal Preside della Provincia, dal Comandante del Corpo d'Armata di Firenze, dalle LL. EE. Volpi e Gentile, e dall'Arcivescovo di Pisa, nonchè da altre personalità.

Non appena il Sovrano ha fatto il suo ingresso nel teatro, lo ha accolto una vibrantissima manifestazione, che si è protratta per diversi minuti.

Sul palcoscenico avevano preso posto il Ministro Bottai, il presidente della Società per il progresso delle scienze, il Podestà, il rappresentante del Partito, il presidente del Comitato ordinatore, il Segretario Generale della Società italiana per il progresso delle scienze, le LL. EE. Gentile, Carlini, Volpi e i rappresentanti di tutte le Università italiane.

Il Sovrano, avendo a fianco i rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni , il Prefetto e l'Arcivescovo di Pisa, ha preso posto nel palco reale.

Ottenutone il consenso, ha preso per primo la parola il Podestà di Pisa, il quale ha porto al RE IMPERATORE l'omaggio devoto e il ringraziamento fervido della città. Il Presidente del Comitato ordinatore, prof. Breccia, Pro-Rettore dell'Università, ha rievocato quindi l'importanza della celebrazione. Ha inoltre parlato del significato della partecipazione di tutte le Università e Accademie scientifiche italiane a questa importante celebrazione, e ha letto le numerose adesioni, fra le quali quelle del Ministro Alfieri e del Sottosegretario Buffarini.

Ha preso quindi la parola il senatore D'Amelio, il quale ha ricordato che il Congresso dei Dotti del 1839 fu un avvenimento che interessò non soltanto la storia delle scienze, ma anche la storia politica del Regno d'Italia.

S. E. D'Amelio ha quindi illustrato il cammino poderoso che in questi ultimi cento anni la Società per il progresso delle scienze ha compiuto. Infine ha ricordato che, mentre il congresso del 1839 era rivolto a considerare il passato, da quello odierno di Pisa si guarda all'avvenire.

IL DISCORSO DEL MINISTRO BOTTAI.

Fervidamente applaudito, ha quindi iniziato la sua orazione inaugurale il Ministro dell'educazione nazionale S. E. Bottai, il quale, dopo avere rilevato il valore storico e scientifico del Congresso del 1839, ha ampiamente illustrato la funzione della Scienza in uno Stato bene ordinato, affermando che la Scienza deve legarsi con vincoli profondi alla storia in atto delle Nazioni.

La Scienza — ha dichiarato il Ministro Bot-

tai — tanto più tende all'universale, tanto più è nazionale.

Il Congresso di Pisa del 1839 dimostra, per la sua prospettiva storica, la verità di questa asserzione. Quel congresso fu involontariamente un congresso di scienziati trasformato in un convegno di congiurati. I ricercatori furono anche dei cospiratori per l'unità della Patria.

Il Ministro Bottai ha fatto quindi un mirabile raffronto fra l'attività scientifica pura nei confronti della tecnica e della pratica, e ha rilevato il contributo che la scienza italiana ha dato all'autarchia.

Oggi — ha terminato con vibrante perorazione l'oratore — per volontà della Vostra Casa, o Sire, v'è per gli scienziati italiani uno Stato da servire, al quale la Rivoluzione di Benito Mussolini ha dato struttura e potenza d'Impero.

La dotta orazione è stata applauditissima e spesso interrotta da vibranti applausi.

Allorchè il Re Imperatore si alza dal palco per lasciare il teatro, una nuova vibrantissima dimostrazione di entusiasmo lo saluta. La folla schierata al passaggio dell'automobile reale, esprime al Re tutto il suo incontenibile entusiasmo.

Nel pomeriggio hanno avuto inizio le sedute scientifiche del Congresso, con una conferenza del senatore D'Amelio.

IL NUOVO ORDINAMENTO DELL'ACCADEMIA SPOLETINA.

L'origine dell'Accademia Spoletina viene dalla tradizione fatta risalire al 1477 e la sua fondazione attribuita a Gioviano Pontano.

Tali notizie sono però scarsamente attendibili; tuttavia è certo che nel secolo XVI è già intensa in Spoleto, come è provato dai documenti dell'epoca, l'attività di un'Accademia che allora denominavasi « degli Ottusi ».

Scopo dell'Accademia è stato sempre quello di farsi centro del movimento culturale nella città di Spoleto. E infatti sotto i suoi auspici fu fondata la pubblica biblioteca e fu iniziata una serie di studi, di scavi e di restauri che hanno illustrato e portato alla luce la maggior parte dell'importantissimo patrimonio archeologico e artistico di Spoleto.

Nello svolgimento della sua attività l'Accademia Spoletina era retta da « Regolamenti accademici » deliberati il 4 ottobre 1900, regolamenti i quali erano emanazione delle antiche « Leggi Accademiche » del 1804.

Si è quindi ritenuto opportuno, per il migliore funzionamento del sodalizio stesso, di procedere alla riforma e all'aggiornamento delle suddette norme regolamentari, allo scopo di metterle in armonia con le disposizioni di legge vigenti per le Accademie e gli Istituti di cultura.

Il nuovo statuto all'uopo predisposto è stato approvato con il Regio Decreto 10 giugno 1939-XVII, n. 1128.

Del suddetto statuto riportiamo qui di seguito il testo:

Art. 1. — L'Accademia Spoletina, già degli Ottusi, che per antichissima tradizione riconosce come suo fondatore Giovanni Gioviano Pontano, ha per scopo l'incremento delle lettere, delle scienze e delle arti, in conformità alle direttive politiche e culturali del Regime Fascista.

L'Accademia ha sede in Spoleto, presso la Biblioteca comunale.

Art. 2. — L'Accademia ha per emblema un rinoceronte che aguzza il corno sopra una pietra, in cui è inciso il motto: *Exacuet*.

Art. 3. — L'Accademia comprende tre categorie di accademici: residenti, corrispondenti e onorari, in numero indeterminato, i quali sono ripartiti nelle tre classi seguenti:

a) Lettere e arti;

b) Scienze morali, giuridiche e politiche;

c) Scienze fisiche, naturali e matematiche.

Art. 4. — Possono essere nominati accademici residenti i cittadini italiani, i quali, a causa della loro abituale residenza, siano in grado di dare una costante e fattiva collaborazione ai lavori dell'Accademia.

Art. 5. — Possono essere nominati accademici onorari i cittadini italiani i quali si siano resi particolarmente benemeriti nel campo culturale.

Art. 6. — Possono essere nominati accademici corrispondenti i cittadini italiani, i quali, pur da lontano, siano in grado di dare opera al conseguimento dei fini dell'Accademia.

Possono essere nominati accademici anche stranieri, ma in numero non superiore alla metà dei corrispondenti nazionali.

Art. 7. — La nomina degli accademici onorari e degli accademici corrispondenti non può aver corso senza l'assenso del Ministro per la educazione nazionale.

Art. 8. — Le proposte di nomina ad accademico di qualunque categoria devono essere presentate da almeno due accademici residen-

ti al Consiglio accademico. Questo, previa relazione scritta dei segretari delle classi alle quali i candidati vengono proposti, le sottopone alle deliberazioni dell'assemblea degli accademici, che decide con le norme di cui al successivo art. 19.

Art. 9. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina dell'accademico, di qualunque categoria, che si sia reso indegno o comunque incompatibile con gli interessi dell'Accademia.

Art. 10. — L'Accademia è retta da un Consiglio accademico, che prende il nome di Magistratura accademica novemvirale, e che è composto di un presidente, di un vice presidente, di un segretario generale, di tre segretari di classe, di un amministratore e di due consiglieri.

Il Consiglio accademico dura in carica tre anni e i suoi membri sono riconfermabili.

Art. 11. — Il presidente e il vice presidente sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale.

Il segretario generale è nominato dal presidente.

Gli altri membri del Consiglio sono nominati dall'assemblea generale con le norme di cui al successivo art. 19.

Art. 12. — Il presidente e il vice presidente, entro tre mesi dalla comunicazione della propria nomina, devono prestare, sotto pena di decadenza, il primo nelle mani del Prefetto, il secondo nelle mani del presidente, il seguente giuramento:

« *Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale* ».

Art. 13. — Il presidente rappresenta l'Accademia; convoca e dirige le adunanze del Consiglio accademico e dell'assemblea generale e ne fa eseguire le deliberazioni; firma gli atti ufficiali; ordina le riscossioni e i pagamenti.

In caso di assenza o impedimento è supplito dal vice presidente.

Art. 14. — Il Consiglio accademico governa l'Accademia e prende le decisioni riguardanti la vita e l'attività della medesima; esamina il bilancio preventivo e rivede il conto consuntivo da presentare ogni anno all'approvazione dell'assemblea generale; delibera i provvedimenti di revoca degli accademici che si siano resi indegni o comunque incompatibili con gli interessi dell'Accademia.

Le deliberazioni del Consiglio sono prese a maggioranza di voti e sono valide quando siano presenti almeno cinque dei componenti.

Art. 15. — Il segretario generale attende alla corrispondenza d'ufficio e alla conservazione degli atti; redige e conserva i verbali delle adunanze; controfirma gli atti ufficiali ed esercita ogni altra funzione demandatagli dal Consiglio accademico.

In caso di assenza o impedimento è sostituito da uno dei segretari di classe designato dal presidente.

Art. 16. — L'amministratore cura la riscossione delle entrate e la erogazione dei fondi dell'Accademia.

Prepara il bilancio preventivo e il consuntivo ed eseguisce tutte le deliberazioni del Consiglio accademico in materia di amministrazione.

Art. 17. — L'Accademia tiene adunanze ordinarie di carattere scientifico o amministrativo nell'epoca e con le modalità che saranno stabilite dal regolamento.

Il presidente, d'intesa con il Consiglio accademico, potrà indire adunanze straordinarie ogni volta che lo ritenga necessario.

Le adunanze sono valide quando vi intervengano il presidente, altri quattro dei novemviri e almeno cinque degli accademici residenti e le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

In caso di parità prevale il voto del presidente.

Art. 18. — L'assemblea nomina i nuovi accademici e i membri del Consiglio accademico, di cui al precedente art. 10; delibera sul bilancio preventivo e sul conto consuntivo; esamina tutte le questioni riguardanti l'attività dell'Accademia e le proposte che le vengano sottoposte dalla Magistratura novemvirale.

Tutti gli accademici, senza distinzione di categoria, hanno diritto di assistere alle adunanze e di partecipare alle discussioni, ma soltanto gli accademici ordinari hanno voto deliberativo.

Art. 19. — Le adunanze per la nomina dei nuovi accademici non possono essere più di due all'anno.

In prima convocazione l'adunanza non è valida se non vi partecipi almeno la metà più uno degli accademici residenti.

In seconda convocazione, che non potrà aver luogo nello stesso giorno della prima,

l'adunanza è valida quando vi intervenga un numero di soci non inferiore a quello indicato nel precedente art. 17.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

Art. 20. — Ciascuna delle tre classi accademiche può essere consultata dal presidente in adunanze particolari, nelle quali le funzioni di segretario saranno assolte dal segretario di classe.

Le decisioni prese dalle classi accademiche sono portate all'esame del Consiglio accademico.

Art. 21. — L'anno accademico e quello finanziario decorrono dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

Per ciascun anno finanziario l'assemblea nomina, tra gli accademici residenti, tre revisori dei conti, dei quali due effettivi e uno supplente.

I revisori dei conti riferiscono per iscritto sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 22. — I beni di pertinenza dell'Accademia debbono essere descritti in speciali inventari.

Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da investirsi a patrimonio devono, salvo il disposto del terzo comma del presente articolo, subito essere impiegate in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni dell'Accademia, dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, l'autorizzazione Sovrana ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sugli acquisti dei corpi morali.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Accademia devono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali, ovvero, previa l'autorizzazione del Ministro per la educazione nazionale, presso Casse di risparmio ordinarie o Istituti di credito designati dal Consiglio dell'Accademia.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo, è personalmente responsabile il presidente.

Art. 23. — Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmette al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da mettere a concorso o da conferirsi durante l'anno successivo. Egli trasmette inoltre le relazioni delle commissioni giudicatrici dei concorsi soprariferiti.

Art. 24. — Non oltre il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmette al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta dall'Accademia nell'anno precedente.

Art. 25. — L'Accademia predisporrà uno schema di regolamento che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELL'ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI.

L'Accademia Ligustica di belle arti, con sede in Genova, è sorta per privata iniziativa nella prima metà del secolo XVIII. Nel 1751, con atto del 28 maggio, il Collegio Serenissimo della Repubblica di Genova accordava al sodalizio la sua « protezione ».

Data la notevole attività che l'Accademia ha sempre svolta e va svolgendo nel campo culturale, anche mediante scuole per l'incremento delle arti belle e delle discipline connesse, si è ritenuto opportuno da parte della Presidenza in atto del sodalizio di chiedere il conferimento al sodalizio stesso della personalità giuridica, che è stata concessa con Regio decreto 9 maggio 1939-XVII, n. 936. In tale occasione si è ritenuto altresì opportuno modificare e aggiornare lo statuto organico dell'Ente, allo scopo di inquadrare questo nel sistema giuridico-amministrativo creato dal Regime per gli istituti scientifico-culturali del Regno.

Diamo qui di seguito il testo del nuovo statuto approvato con il Regio decreto del maggio scorso, al quale si è accennato sopra:

Art. 1. — L'Accademia Ligustica di belle arti, fondata in Genova, per privata iniziativa nella prima metà del secolo XVIII, ha lo scopo di promuovere, anche mediante scuole, le arti belle e tutte le attività artistiche connesse, in base ai propri regolamenti e secondo le leggi dello Stato riguardanti gli insegnamenti artistici.

Art. 2. — L'Accademia si compone di accademici promotori e di accademici di merito in numero indeterminato.

Gli accademici promotori, ad eccezione di quelli di diritto di cui al successivo art. 4, contribuiscono al funzionamento dell'Accademia con una sovvenzione annua o vitalizia stabilita dal regolamento interno.

Art. 3. — Possono far parte dell'Accademia

come accademici promotori persone ed Enti cultori delle belle arti.

Il Consiglio d'amministrazione decide sull'ammissione degli accademici promotori.

Art. 4. — Sono di diritto accademici promotori:

a) il podestà e il vice-podestà *pro tempore* di Genova;

b) i quattro membri del Consiglio d'amministrazione, di cui al successivo art. 15, nominati dal podestà di Genova, per la durata della loro carica.

Art. 5. — Possono essere nominati accademici di merito artisti di chiara fama o personalità versate nelle scienze aventi stretta relazione con le arti belle; insegnanti di una Università o membri di altre Accademie e Istituti scientifico-culturali.

Possono essere nominati accademici di merito anche stranieri, ma in numero non superiore alla metà degli accademici di merito nazionali.

Le nomine degli accademici di merito non hanno corso senza l'assenso del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 6. — Gli accademici di merito sono divisi in cinque classi: architetti, scultori, pittori, ornatisti e scrittori d'arte.

Art. 7. — Gli accademici di merito sono nominati una volta l'anno dal Consiglio di amministrazione, su relazione di un'apposita Commissione nominata al principio di ogni anno dal Consiglio stesso e composta del direttore agli studi, di cui al successivo art. 22, di tre accademici promotori, e di tre accademici di merito.

La relazione della Commissione di cui al precedente comma dovrà contenere esatte e particolareggiate notizie sui candidati proposti e indicare le opere loro più notevoli.

Le deliberazioni della Commissione sono prese a maggioranza assoluta di voti e non sono valide se non siano presenti almeno i due terzi dei suoi componenti.

Art. 8. — I professori titolari delle scuole dell'Accademia sono di pieno diritto accademici di merito.

Art. 9. — All'accademico di merito è rilasciato un diploma indicante la classe a cui appartiene.

Art. 10. — Gli accademici di merito giudicano nei concorsi alle pensioni secondo le norme fissate dal regolamento.

Il presidente può incaricarli di supplire provvisoriamente nelle scuole i professori mancanti e convocarli in Commissione speciale per dare il loro giudizio intorno ad opere di arte, per l'accettazione e collocamento di opere nelle Esposizioni, e per altre incombenze.

Art. 11. — Gli accademici di merito si radunano in classi miste o in classi separate, con le norme fissate dal regolamento interno, quando sia fatta richiesta scritta da almeno tre accademici di merito.

Le riunioni di classe sono presiedute dal direttore agli studi.

Art. 12. — L'adunanza delle classi sia miste sia separate è validamente costituita quando vi intervenga la maggioranza dei membri residenti in Genova.

In difetto di questo numero si convocherà una seconda adunanza che sarà valida purchè il numero degli intervenuti non sia minore di cinque se si tratti di adunanza a classi miste.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

Art. 13. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina dell'accademico di qualsiasi categoria che si renda indegno o comunque incompatibile con gli interessi dell'Accademia.

Art. 14. — L'Accademia è retta e amministrata da un Consiglio di amministrazione costituito dal presidente, dal vice presidente, da 11 consiglieri e dal direttore agli studi di cui all'art. 22 del presente statuto.

I membri del Consiglio durano in carica quattro anni e possono essere confermati.

Art. 15. — Il presidente e il vice presidente sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale.

Gli altri membri del Consiglio sono nominati, sette dall'assemblea generale degli accademici e quattro dal podestà di Genova.

Il presidente sceglierà fra i consiglieri una persona alla quale saranno affidate le funzioni di segretario.

Art. 16. — Il presidente è il legale rappresentante dell'Accademia; convoca e presiede le adunanze dell'assemblea generale e del Consiglio di amministrazione; vigila al decoro dell'Accademia e all'osservanza dello statuto e del regolamento; sorveglia la condotta dei professori e, in caso di grave trasgressione, li sospende, riferendone al Consiglio di amministrazione; sottoscrive i processi verbali delle adunanze, i ruoli di riscossione, i mandati di pagamento, i contratti, i diplomi di nomina degli accademici di merito.

In caso di assenza o impedimento è sostituito dal vice presidente.

Art. 17. — Il Consiglio di amministrazione:

1) attende allo sviluppo e all'indirizzo generale dell'Accademia;

2) delibera sull'ammissione di nuovi accademici;

3) nomina tutte le Commissioni interne;

4) nomina e revoca i professori e gli impiegati dell'Accademia e ne fissa gli onorari;

5) presenta all'approvazione dell'assemblea generale i bilanci preventivi e consultivi, le modifiche allo statuto e al regolamento;

6) autorizza gli storni di somme, i prelevamenti del fondo di riserva e adotta qualsiasi altro provvedimento in materia di amministrazione;

7) delibera gli eventuali provvedimenti di revoca dei soci morosi e dei soci di qualsiasi categoria che si rendano indegni o comunque incompatibili con gli interessi dell'Accademia.

Art. 18. — Il Consiglio di amministrazione è convocato ogni volta che il presidente lo ritenga opportuno nell'interesse dell'Accademia o ne faccia richiesta scritta un terzo dei suoi membri.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti e non sono valide se non siano presenti almeno sette dei suoi componenti.

In caso di parità prevale il voto del presidente.

Le deliberazioni del Consiglio saranno annotate in apposito registro e i relativi verbali ed estratti saranno firmati dal presidente e dal segretario.

Art. 19. — Il segretario redige e conserva gli atti delle adunanze del Consiglio e dell'assemblea generale; tiene la corrispondenza; firma insieme col presidente gli atti ufficiali; provvede alla riscossione delle entrate e alla erogazione dei fondi secondo le disposizioni del Consiglio; custodisce il sigillo; ha la direzione e la custodia della Segreteria, dell'Archivio, della libreria e degli effetti dell'Accademia; tiene i ruoli degli accademici promotori e di merito, sorveglia la condotta degli impiegati, propone al presidente i provvedimenti che crede giovevoli al migliore andamento dell'Ente.

Art. 20. — L'Accademia tiene annualmente adunanze generali ordinarie nell'epoca e con le norme che saranno stabilite dal regolamento interno.

In dette adunanze ordinarie l'Accademia:

1) nomina i membri del Consiglio di amministrazione e i deputati agli studi;

2) approva le modifiche d'apportarsi allo statuto e ai regolamenti interni;

3) approva i bilanci preventivi e consuntivi.

In prima convocazione l'adunanza è valida se vi partecipi almeno la metà più uno degli accademici promotori.

In seconda convocazione, che non potrà mai aver luogo nello stesso giorno della prima, l'adunanza è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le deliberazioni si intendono adottate quando abbiano riportato la maggioranza dei voti presenti.

Art. 21. — Potranno essere indette adunanze straordinarie ogni volta che il presidente o il Consiglio di amministrazione lo ritenga opportuno o ne faccia richiesta almeno un decimo degli accademici promotori.

Art. 22. — Alla direzione didattica dell'Accademia è preposto un direttore agli studi dal quale dipendono i Musei e le raccolte dell'Accademia e gli Istituti ad essa inerenti.

In caso di assenza o impedimento il direttore è sostituito da un vice direttore.

Il direttore e il vice direttore agli studi sono nominati per un quadriennio dal Consiglio con le norme dell'art. 18 del presente statuto.

Art. 23. — Le attribuzioni ed i doveri del direttore agli studi, dei professori e degli impiegati saranno determinati dal regolamento interno.

Art. 24. — L'anno accademico e l'anno finanziario decorrono dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

Per ciascun anno finanziario l'Accademia nomina tre revisori dei conti, dei quali due effettivi e uno supplente.

I revisori dei conti riferiscono all'assemblea sul conto consuntivo presentato dal Consiglio.

Art. 25. — I beni dell'Accademia devono essere descritti in speciali inventari.

Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono, salvo il disposto del terzo comma del presente articolo, essere impiegate subito in titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni dell'Accademia, dev'essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale, salvo, ove occorra, la autorizzazione Sovrana, ai sensi della legge 5 giugno 1850, n. 1037, sull'acquisto degli Enti morali.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari dell'Accademia devono essere depositate a interesse presso le Casse di risparmio postali

od ordinarie, ovvero, previa l'autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso Istituti di credito designati dal presidente.

Della inosservanza delle disposizioni di cui ai commi precedenti del presente articolo è personalmente responsabile il presidente.

Art. 26. — Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale un elenco degli eventuali premi da conferire o da mettere a concorso nell'anno successivo.

Parimenti saranno trasmesse le relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 27. — Entro il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmetterà al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente.

Art. 28. — Il regolamento per il funzionamento interno dell'Accademia sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

EREZIONE IN ENTE MORALE DELLA SOCIETA' ASTRONOMICA ITALIANA.

La Società astronomica italiana, con sede presentemente in Milano, è stata costituita in Roma il 7 gennaio 1920, in seguito alla trasformazione della Società degli Spettroscopisti italiani, la quale sorta nel 1871 per la osservazione e lo studio spettroscopico dei fenomeni solari, aveva esteso nel corso degli anni la sua attività e le sue ricerche ad ogni ramo dell'astronomia.

All'atto della creazione del nuovo organismo che fu denominato: « Società astronomica italiana », il Comitato organizzatore di questa precedette alla compilazione di uno statuto sociale che, salvo alcune modificazioni, ha regolato sino ad oggi l'attività della Società medesima.

Avendo la Presidenza della Società, nella persona di S. E. il prof. Emilio Bianchi, fatto domanda per la erezione in ente morale del sodalizio, si è in tale occasione ritenuto altresì opportuno di modificare e aggiornare lo statuto, al quale si è accennato sopra, per metterlo in armonia con le disposizioni di legge che regolano il funzionamento delle Accademie e dei Corpi scientifici e letterari.

Il Regio decreto 10 giugno 1939-XVII, n. 1229, che ha conferito alla Società astronomica italiana la personalità giuridica e ne ha approvato il nuovo statuto, segna l'inizio di un nuovo fecondo periodo di vita del sodalizio milanese, che alla scienza continuerà ad apportare il proprio contributo di esperienze e di indagini.

Diamo qui di seguito il testo dello statuto soprarichiamato:

Art. 1. — La Società astronomica italiana ha lo scopo di promuovere e diffondere gli studi dell'astronomia.

La Società ha sede nella Città che è residenza abituale del presidente in carica.

Art. 2. — La Società per conseguire il suo scopo:

a) indice riunioni per i soci e gli studiosi di astronomia;

b) concorre, accordando sussidi finanziari e concedendo l'uso dei libri e strumenti di sua proprietà, ad organizzare studi e ricerche:

c) cura la pubblicazione di un periodico intitolato « Memorie della Società Astronomica Italiana », e, eventualmente, di un bollettino popolare.

Art. 3. — La Società comprende soci effettivi e soci onorari, in numero indeterminato.

I soci effettivi sono tenuti al pagamento di una quota annua che sarà determinata dal regolamento.

Art. 4. — Le proposte di nomina a socio effettivo devono essere presentate da almeno due soci effettivi al Consiglio direttivo, il quale delibera circa il loro accoglimento.

Art. 5. — La nomina a socio onorario può essere conferita dall'assemblea generale dei soci, su proposta del Consiglio direttivo, a personalità del campo scientifico.

Le nomine dei soci onorari non possono però aver corso senza l'assenso del Ministro per l'educazione nazionale.

Art. 6. — Tutti i soci riceveranno il periodico ed ogni altra eventuale pubblicazione della Società.

Art. 7. — Il Ministro per l'educazione nazionale può revocare la nomina del socio di qualsiasi categoria, che si renda indegno, o, comunque, incompatibile con gli interessi della Società.

Art. 8. — La Società è retta e amministrata da un Consiglio direttivo, composto di un presidente, di un vice-presidente, di un segretario-amministratore, di un vice-segretario e di due consiglieri.

I membri del Consiglio direttivo durano in carica un biennio e sono confermabili.

Art. 9. — Il presidente e il vice-presidente sono nominati dal Ministro per l'educazione nazionale.

Gli altri membri del Consiglio direttivo sono nominati dall'assemblea generale dei soci, a maggioranza di voti.

Art. 10. — Il presidente e il vice-presidente devono, entro tre mesi dalla propria nomina, prestare il primo nelle mani del Prefetto, il secondo nelle mani del presidente, il seguente giuramento accademico:

« Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale ».

Chi non ottemperi all'obbligo di cui al comma precedente sarà dichiarato decaduto.

Art. 11. — Il presidente è il legale rappresentante della Società; ne presiede i lavori; convoca e dirige le adunanze del Consiglio direttivo e dell'assemblea generale e ne fa eseguire le deliberazioni; ordina le riscossioni e i pagamenti; firma gli atti ufficiali della Società.

In caso di assenza o impedimento è supplito dal vice-presidente.

Art. 12. — Il Consiglio direttivo provvede alle iniziative e ai lavori della Società e prende tutti quei provvedimenti che avrà riconosciuti utili al conseguimento degli scopi dell'Ente; funziona come Comitato di redazione del periodico sociale; predispone il bilancio preventivo e redige il consuntivo che sottoporrà all'approvazione dell'assemblea; nomina i soci effettivi; delibera gli eventuali provvedimenti di revoca dei soci morosi e dei soci che si rendano indegni o, comunque, incompatibili con gli interessi della Società.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti e sono valide quando siano presenti il presidente, il vice-presidente e almeno un consigliere.

Art. 13. — Il segretario-amministratore attende alla corrispondenza d'ufficio e alla conservazione degli atti; cura la riscossione delle entrate e la erogazione dei fondi; eseguisce tutte le deliberazioni del Consiglio direttivo in materia di amministrazione.

In caso di assenza o impedimento è sostituito dal vice-segretario.

Art. 14. — L'assemblea generale dei soci è convocata almeno una volta all'anno, nell'epoca e nel luogo che saranno determinati di volta in volta dal Consiglio direttivo, per l'approvazione dei bilanci, per udire la relazione sullo stato della Società e per qualunque altro affare concernente il sodalizio.

Le adunanze sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti e le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti.

Art. 15. — L'anno sociale e quello finanziario decorrono dal 29 ottobre al 28 ottobre dell'anno successivo.

Per ciascun anno finanziario l'assemblea generale nomina, fra i soci, tre revisori dei conti, dei quali due effettivi e uno supplente.

I revisori dei conti riferiscono per iscritto all'assemblea sull'andamento dell'amministrazione.

Art. 16. — I beni di pertinenza della Sosietà debbono essere descritti in speciali inventari.

Le somme provenienti dall'alienazione di beni, da lasciti, da donazioni o comunque da destinarsi ad incremento del patrimonio devono essere impiegate subito in titoli nominativi di Stato o garantiti dallo Stato.

Ogni altro diverso impiego delle somme di cui sopra, da farsi in vista dei bisogni della Società, deve essere preventivamente autorizzato dal Ministro per l'educazione nazionale.

Le somme necessarie ai bisogni ordinari della Società devono essere depositate ad interesse presso Casse di risparmio postali, ovvero, previa autorizzazione del Ministro per l'educazione nazionale, presso una Cassa di risparmio o altro Istituto di credito di notoria solidità, presso il quale saranno pure depositati in custodia i titoli o altri valori sociali.

Art. 17. — Entro il mese di dicembre di ogni anno il presidente trasmette al Ministro per l'educazione nazionale un elenco dei premi da conferire o da mettere a concorso nell'anno successivo.

Egli trasmette poi copia delle relazioni delle Commissioni giudicatrici.

Art. 18. — Non oltre il mese di gennaio di ogni anno il presidente trasmette al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sulla attività svolta dalla Società nell'anno accademico precedente.

Art. 19. — La Società predisporrà uno schema di regolamento per il proprio funzionamento interno che sarà sottoposto all'approvazione del Ministro per l'educazione nazionale.

IL REGOLAMENTO DEL CENTRO DI STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA.

Con decreto emanato il 4 luglio 1939-XVII dal Ministro per l'educazione nazionale di concerto con il Ministro per le finanze, è stato

approvato il seguente regolamento del Centro di studi di filologia italiana, istituito presso la Reale Accademia della Crusca in Firenze:

Art. 1.

Il Centro di studi di filologia italiana, istituto col R. D. L. 8 luglio 1937, n. 1336, presso la Reale Accademia della Crusca, è alle dirette dipendenze del presidente dell'Accademia stessa.

Art. 2.

Il personale addetto al Centro attende in particolare alla edizione critica di testi che abbiano particolare importanza letteraria o linguistica, a studi di storia della lingua, a spogli linguistici di testi manoscritti ed a stampa, alla compilazione di dizionari dialettali e di glossari speciali.

Nella prima quindicina di luglio, e ogni qualvolta ne siano richiesti, gli addetti riferiscono per iscritto al direttore, che ne darà comunicazione al presidente, sullo stato dei lavori, e gliene sottopongono i resultati.

La pubblicazione dei resultati raggiunti è riservata all'Accademia della Crusca. Può in casi speciali il presidente, sentito il direttore del Centro, concedere il permesso che la pubblicazione accada altrimenti.

Art. 3.

Ogni anno, sentito il direttore del Centro, il presidente sottopone all'approvazione dell'Accademia il programma dei lavori da compiersi.

Il direttore vigila sullo svolgimento dei lavori e tiene informato del loro andamento il presidente dell'Accademia.

Art. 4.

Il presidente dell'Accademia provvede alle spese eventuali di cui il direttore del Centro gli segnalasse l'opportunità ai fini specifici del Centro (per fotografie di manoscritti, per aiuti materiali in collezioni e riscontri, per viaggi, ecc.).

Art. 5.

La R. Accademia della Crusca proporrà al Ministero della educazione nazionale, in seguito a regolare concorso, gli insegnanti medi da comandare presso il Centro.

Il concorso è per titoli. Possono parteciparvi soltanto coloro che al momento della pubblicazione del bando non abbiano superato il termine di sei anni dal conseguimento della laurea.

Il bando di concorso è emesso dal presidente dell'Accademia, sentito il Collegio accademico, e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno e nel Bollettino ufficiale del Ministero dell'educazione nazionale.

Per le persone che non appartengono alla pubblica amministrazione, ma che abbiano mostrato speciali attitudini alle ricerche e agli studi filologici o storici e che facciano domanda di essere addetti al Centro, decidono singolarmente il presidente dell'Accademia e il direttore.

Art. 6.

Per partecipare al concorso, di cui al precedente art. 5, gli aspiranti devono far pervenire al presidente dell'Accademia della Crusca, per il tramite del Ministero dell'educazione nazionale, domanda su carta legale, entro il termine fissato dal bando, corredata dai seguenti documenti (vidimati e legalizzati nei modi prescritti):

1) estratto dell'atto di nascita;

2) certificato di laurea;

3) certificato d'iscrizione al Partito Fascista;

4) notizia di tre esemplari sulla operosità scientifica ed eventuale carriera didattica del candidato;

5) lavori a stampa o dattilografati o qualsiasi altro titolo e documento che il candidato ritenga utile presentare.

I non appartenenti alla pubblica amministrazione che aspirano a far parte del Centro devono inviare direttamente alla presidenza della Accademia della Crusca gli stessi documenti sopra elencati, con in più:

a) il certificato comprovante la qualità di cittadino italiano o di italiano non regnicolo;

b) il certificato di buona condotta morale civile e politica;

c) il certificato generale del casellario giudiziario.

Art. 7.

Del merito dei partecipanti al concorso giudica una Commissione di tre membri, costituita dal presidente dell'Accademia, dal direttore del Centro e da un terzo membro scelto da essi due tra i colleghi accademici.

Nella relazione deve essere indicato colle opportune motivazioni quali fra i candidati sieno idonei a far parte del Centro e di questi quale sia la graduatoria in ordine di merito.

La relazione deve esser sottoposta al Collegio dell'Accademia.

Art. 8.

Il Collegio accademico può insindacabilmente, su proposta del direttore, decidere che cessino di appartenere al Centro, anche se non sia compiuto il triennio di cui all'art. 2, quegli addetti la cui attività e la cui condotta risulti non corrispondente ai fini del Centro.

Art. 9.

Nel caso che un addetto al Centro cessi per qualsiasi motivo di appartenere al Centro stesso prima del compiuto triennio, può il presidente dell'Accademia chiamare a far parte del Centro in sua vece uno degli idonei dell'ultimo concorso, secondo l'ordine di graduatoria, e fino alla decorrenza del triennio per cui quel concorso è stato bandito.

Disposizioni transitorie.

S'intende nominato per concorso il comandato attualmente in uffizio con nomina ministeriale.

La sua appartenenza al Centro durerà pel triennio 1938-40 (XVI-XVIII). Potrà essere confermato.

VITA ACCADEMICA

ATTIVITA' CULTURALE E SCIENTIFICA DELLA REALE SOCIETA' GEOGRAFICA.

L'attività culturale e scientifica della Reale Società Geografica italiana nel decorso anno accademico è documentata dalla annuale relazione che il presidente S. E. Zoli ha inviato al Ministro per l'educazione nazionale.

La Società ha cercato di intensificare con tutti i mezzi l'opera di propaganda fra il pubblico, ed a tale scopo ha dato nuova impronta e veste più decorosa al suo Bollettino, vera e propria rivista illustrata di geografia destinata a diffondersi anche fuori dell'ambiente sociale.

Missioni esplorative. — La Società aveva in programma due mète esplorative, entrambe collegate a precedenti gloriose tradizioni dell'Istituto: l'Impero Etiopico e la regione di Cufra nel Tibesti settentrionale. Circa la prima, che contemplava una missione nella Dancalia meridionale e nell'Ausa, il Ministero dell'Africa Italiana aveva offerto un contributo di L. 50 mila; senonchè, essendo venuta a conoscenza l'effettuata esplorazione geografica in quei territori per parte di una recente missione dei professori Gortani e Bianchi, e della quale è imminente la pubblicazione dei risultati, fu deciso di soprassedere al progetto, per consiglio dello stesso professor Gortani, sottoponendo direttamente a S. E. il Vicerè l'opportunità di indirizzare esplorazioni in una regione che egli giudicasse più proficua di utili risultati. Si è tuttora in attesa di una risposta al riguardo. Circa la seconda meta del programma esplorativo, che doveva essenzialmente riguardare il Tibesti Settentrionale, la denunzia avvenuta, per parte del nostro Governo, degli accordi italo-francesi del 1935, dai quali quella parte del Tibesti era stata assegnata all'Italia, ha necessariamente costretto a rimandare ad altra epoca il progetto, sul quale si erano già presi accordi di massima col Governatore generale della Libia.

Pubblicazioni. — Il *Bollettino*, organo continuativo dell'attività culturale della Società, comprende, per il decorso anno 1938, 1001 pagine con 99 illustrazioni e carte fuori testo; si è nel frattempo stampato l'*Indice Generale* della VI Serie di esso, comprendente le annate 1924-1935. Un nuovo indirizzo è stato dato, a partire dal presente anno, a tale pubblicazione periodica, nell'intento di accrescere l'interesse per le cognizioni e per le discipline geografiche tra il pubblico, attirandone nel tempo stesso l'attenzione sull'opera che in tale campo il Sodalizio svolge per la cultura geografica nazionale.

Vedranno intanto la luce in questi giorni due volumi: 1° una monografia del prof. Roberto Corti, della R. Università di Firenze, sulla *Flora del Fezzan e delle Oasi di Gat;* consterà di circa 300 pagine con numerose illustrazioni e sarà la prima monografia scientifica sui risultati delle esplorazioni compiute dalla Società Geografica tra il 1932 e il 1935 nel Sahara Libico Occidentale; esplorazioni i cui risultati generali furono compresi in un volume pubblicato nel 1937, « Il Sahara Italiano - Parte I, Fezzàn e Oasi di Gat »;

2° un volume dal titolo *Studio delle rocce della Somalia;* esso fa parte del piano di pubblicazione sui risultati scientifici delle missioni eseguite in Somalia negli anni 1913 e 1924, su cui furono già pubblicati due volumi del prof. Nello Puccioni riguardanti l'antropologia e la etnografia e paletnologia.

Nello scorso anno fu poi pubblicato un volumetto dal titolo *Le prime avanguardie nella conquista dell'Impero*, a cura del Segretario della Società Col. De Agostini, rassegna dei viaggi compiuti da esploratori nell'Africa Orientale per impulso o con auspici e sovvenzioni della Società Geografica.

Finalmente è tuttora in preparazione un volume illustrato contenente il diario di Giacomo Bove nel viaggio compiuto colla memorabile spedizione artica Nordenskiöld del 1878-79, che verrà compreso nella serie delle Memorie della Società: altro volume sarà egualmente pubblicato nell'anno in corso sulla Corsica nelle rappresentazioni cartografiche dal secolo XV al secolo XX, anch'esso fra le Memorie scientifiche.

Biblioteca. — Nell'intento di dare un maggiore incremento a questa istituzione, che è decoro e vanto della Società e che costituisce una delle maggiori Biblioteche geografiche del mondo, fu portata l'assegnazione per nuovi acquisti da 15 a 20 mila lire annue. All'importante quantitativo di opere acquistate e donate alla Biblioteca nel corso del 1938 si deve aggiungere un notevole incremento alla Cartoteca, che fu corredata delle carte più moderne dei vari Stati, talune delle quali si ebbero anche in cambio delle nostre pubblicazioni, all'estero molto apprezzate e ricercate. La Biblioteca fu sempre, come in passato, attivamente frequentata e si continuò ad accoglervi anche studiosi non soci, nell'intento di favorire colla maggiore efficacia l'ausilio che questo potente mezzo può dare all'incremento delle discipline geografiche.

Conferenze e Comunicati Radio. — Nel ciclo invernale 1937-38 furono tenute le seguenti otto conferenze:

1 - Prof. Edoardo Zavattari: « Nel paese dei Borana » (Illustrazione di una missione di studio eseguita in quei territori);

2 - Amm. Maurizio Ghe: « Il Queensland, le sue coste e il suo mare ».

3. - Dott. Mario Magnani: « Lineamenti geografici dell'Albania settentrionale ».

4. - Dott. Leonardo Bonzi: « Dall'India al Confine sovietico ed all'Iran ».

5. - Bar. Annie Teixeira Barbaro: « Razze e religioni nell'isola di Giava ».

6. - Prof. Giuseppe Caraci: « La crisi spagnuola ».

7. - Prof. Pio Emanuelli: « Le prime determinazioni delle distanze stellari ». (In occasione del 1° centenario).

8. - Dott. Domenico Bartoli: « La Cina in guerra ».

E' poi continuata la trasmissione di un Bollettino Radio settimanale, nel quale vennero date notizie geografiche di attualità, tenendo specialmente presente l'attività italiana nel campo degli studi geografici e dell'esplorazione.

Congressi. — La Società Geografica fu ufficialmente rappresentata al Congresso internazionale di geografia tenutosi in Amsterdam nel luglio dello scorso anno 1938, dal prof. Elio Migliorini, redattore del Bollettino sociale, che vi riferì ampiamente sul volume recentemente pubblicato dalla Società Geografica intorno alle esplorazioni compiute nel Sahara Italiano. Al Congresso stesso parteciparono poi privatamente anche la bibliotecaria e parecchi soci della Società.

Concorsi e Contributi. — Anche nel 1938 l'esito del concorso per premiare le migliori tesi di laurea in geografia conseguite nell'anno precedente ebbe pieno successo. I lavori presentati furono ben 17 e la Commissione incaricata constatava ancora una volta, insieme al crescente numero, il notevole progresso nel contenuto di tali lavori, tutti indistintamente meritevoli di elogio e proponeva di aggiungere ai 5 premi fissati altri due minori: proposta a cui la Società aderì di buon grado. Metà dell'ammontare dei premi fu come nei precedenti anni messo a disposizione della Consociazione Turistica Italiana.

L'altro concorso bandito dalla Società per uno studio sugli insediamenti rurali in Italia, andò deserto. Il Consiglio direttivo, dato che quell'argomento era entrato a far parte del programma di ricerche del Comitato nazionale per la geografia, non ritenne di dilazionare il termine del concorso anzidetto e ne bandì un altro, nell'aprile del 1938, per uno *studio antropogeografico su una regione dell'Italia*, con premio di L. 2500 e scadenza al 31 dicembre 1939.

La Società geografica mise poi a disposizione del Ministero dell'educazione nazionale nello scorso anno la somma di L. 1000 per premiare con lire cento ciascuno i dieci migliori lavori di geografia eseguiti in una speciale esercitazione nelle Scuole Medie del Regno. I lavori pervenuti a questa Società furono circa 1300.

I LAVORI DELLA REALE ACCADEMIA MEDICA DI GENOVA.

Dalla relazione che il prof. Giuseppe Sabatini, presidente della Reale Accademia Medica di Genova, ha presentata al Ministro per l'educazione nazionale rileviamo che l'Accademia ha proseguito nello scorso anno a dare opera per l'incoraggiamento e la promozione degli studi nelle varie branche riguardanti le discipline mediche, tenendo periodicamente sedute pubbliche dedicate alla comunicazione e alla discussione di studi e di questioni di interesse scientifico, facendosi promotrice di conferenze nell'interesse della scienza e della pratica medica; dando alle stampe i rendiconti delle sue sedute e gli atti.

Le sedute pubbliche, che al principio del 1938 erano diventate meno frequenti in coincidenza col periodo di transizione tra la scadenza del precedente Consiglio direttivo e la formazione del nuovo, sono state in seguito particolarmente curate e, su proposta del nuovo presidente, regolarizzate con la istituzione di un calendario accademico che prevede due riunioni mensili fissate per il primo e il terzo mercoledì del mese.

Il nuovo calendario accademico, rigorosamente applicato, ha permesso di diffondere nei soci e nell'ambiente medico e scientifico della città la consuetudine della frequenza alle sedute.

Valorizzato in tal guisa il suo lavoro l'Accademia ha ricevuto un nuovo impulso; sicchè oggi la Segreteria è in grado di mettere all'ordine del giorno programmi sempre più densi di materiale, più vari e più interessanti.

Degne di segnalazione sono la importante comunicazione del prof. De Lisi su un caso di manganismo cerebrale che è probabilmente l'unico caso illustrato in Italia; la relazione del prof. Mariani sulla terapia solfoorganica; quelle del prof. Balduzzi su importanti argomenti di neurochirurgia; del prof. Rolando sulla terapia delle osteomieliti, del prof. Maragliano D. sulla neurotomia retrogasseriana, del prof. Durante sulle sinistrocolie con appendicite.

Un notevole contributo è stato portato anche dal presidente prof. Sabatini con una conferenza sui dosaggi per la terapia follicolinica.

Con una seduta straordinaria è stato commemorato nel venticinquesimo della morte, lo scienziato ligure prof. Giulio Vassale.

La Reale Accademia Medica di Genova pubblica, per mandato della presidenza e del Consiglio direttivo, un suo giornale mensile, intitolato *Accademia Medica*, che ha funzione di bollettino in quanto stampa gli Atti e resoconti delle sedute, e di archivio per le scienze mediche, in quanto accoglie molta parte della produzione scientifica degli istituti universitari della Liguria.

Il giornale, che viene inviato gratuitamente ai soci, ha una tiratura di mille copie e arricchisce, con il sistema dei cambi, la biblioteca dell'Accademia.

Il numero dei periodici che la redazione riceve in cambio è di 250 ed è aumentato nel corso dell'anno 1938.

Sono previsti per il nuovo anno notevoli miglioramenti perchè il giornale possa sempre meglio valorizzare l'attività dell'Accademia e contribuire più efficacemente all'incremento degli studi clinici e delle ricerche scientifiche, come è nel suo programma.

La biblioteca dell'Accademia costituisce con la Biblioteca Maragliano, la Biblioteca Novaro e la Biblioteca degli Spedali Civili di Genova, le Biblioteche sanitarie riunite, istituzione attrezzata modernamente e dotata attualmente di 50.000 opere di medicina e di 800 periodici di medicina con un totale di 100.000 volumi; è aperta al pubblico tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 ed è in corso di studio un procedimento per prolungare l'orario di servizio.

CONFERIMENTO DI PREMI E PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il senatore prof. Luigi Messedaglia in una relazione inviata al Ministero per l'educazione nazionale ha dato notizia dei lavori del Reale Istituto Veneto nel decorso anno accademico.

Da tale relazione risulta quanto segue:

Pubblicazione Atti e Memorie.

Nel decorso anno 1938, il Reale Istituto Veneto, continuando una delle precipue sue attività, ha pubblicato il 97° volume dei propri Atti. Il volume, che consta di 1450 pagine, è suddiviso in cinque dispense: tre sono dedicate alle scienze matematiche e naturali, due alle scienze morali e lettere, e contengono, complessivamente, ben 60 note scientifiche e letterarie di membri e soci dell'Istituto, e di altri studiosi. E' stata inoltre pubblicata una im-

portante « Memoria » in formato 4°, di circa 250 pagine, su « Gli statuti veneziani di Jacopo Tiepolo del 1242 e le loro glosse ».

Biblioteca.

La cospicua ed importante suppellettile libraria dell'Istituto è stata notevolmente arricchita, nel decorso anno, da nuovi acquisti di pregevoli pubblicazioni scientifiche e dai numerosi periodici inviati dai principali Istituti di cultura del mondo, in cambio degli « Atti e Memorie ». A cura del Reale Istituto, è stato anche pubblicato il « Catalogo delle pubblicazioni accademiche e periodiche », previa costituzione del nuovo catalogo a schede, e riordino e riesame di tutto il materiale librario. Il predetto catalogo a stampa, di cui abbiamo già dato notizia su questa rivista, è di facile consultazione ed è redatto secondo moderne e rigorose norme bibliografiche. Esso è destinato a riuscire utile strumento di lavoro, nello studio della imponente raccolta delle pubblicazioni possedute dal Reale Istituto. Numerosi furono i prestiti di volumi a Biblioteche e Regie Università d'Italia, ed assai frequentata fu pure la sala di lettura, posta a disposizione degli studiosi.

Adunanze.

Dieci furono le adunanze ordinarie tenute nella sede del R. Istituto. L'adunanza solenne ebbe luogo nella Sala dei Pregadi, in Palazzo Ducale, con l'intervento delle autorità; il membro effettivo Marangoni tenne il discorso ufficiale sul tema: « Il Santo Sepolcro ».

Concorsi scientifici e letterari.

Nel 1938 il Reale Istituto Veneto ha conferito i seguenti premi ai vincitori dei concorsi precedentemente banditi:

L. 7.000 al prof. Gian Domenico Mattioli. Concorso di Fondazione Querini Stampalia, sul tema: « Il problema della turbolenza nella dinamica dei fluidi ».

L. 3.000 al prof. Silvio Ranzi. Premio di Fondazione Giulietta Forti per « incoraggiamento agli studi di zoologia ».

L. 3.000 al prof Sergio Tonzig. Premio di Fondazione Arrigo Forti per « incoraggiamento agli studi di botanica ».

L. 2.500 al prof. Antonio Teja, e

L. 2500 al prof. Bruno Dudan; premi d'incoraggiamento per i lavori presentati al concorso di Fondazione Querini Stampalia, sul tema: « L'italianità della Dalmazia dimostrata coll'esame dei suoi statuti cittadini dal secolo XII alla caduta della Repubblica ».

Furono inoltre banditi i nuovi concorsi a premio, di cui abbiamo già pubblicato l'elenco nel fascicolo scorso.

Opera della Bibliografia Veneziana.

Nuovo e assai fervido impulso ha ricevuto, l'anno scorso, la Opera della Bibliografia Veneziana. Si sono istituite, e si continua ad istituire, officine bibliografiche in tutte le principali biblioteche del mondo. Nella sede stessa dell'Istituto e nelle altre biblioteche veneziane, si è intensamente lavorato agli spogli di repertori, di periodici e di giornali; si conta quindi di poter pubblicare, fra un paio di anni, una prima serie di volumi bibliografici, e si sta intanto allestendo la stampa di una bibliografia delle « Relazioni degli Ambasciatori Veneti ».

Strade Romane.

E' noto che, nel 1935, il Reale Istituto Veneto ha intrapreso, a mezzo di apposita Commissione presieduta dal membro effettivo sen. Emanuele Soler, studi e ricerche di campagna sulla via Claudia Augusta Altinate. Le relazioni, il rilievo topografico del tronco Altino-Callalta, e le conclusioni storico-topografiche, sono stati felicemente ultimati nello scorso anno. Nel prossimo mese vedrà la luce il volume su « La via Claudia Augusta Altinate », ricco di illustrazioni.

Collezioni di storia naturale.

L'Istituto possiede cospicue collezioni di storia naturale, affidate in custodia al Comune di Venezia, e collocate nel Civico Museo. Per la conservazione ed incremento delle raccolte stesse, l'Istituto, anche nello scorso anno, ha erogato al Comune un contributo di L. 8.000.

Sovvenzioni.

L'Istituto ha contribuito, con la consueta erogazione annuale di Lire 5.000, alla compilazione dello schedario, per la pubblicazione del dizionario latino dell'alto medioevo. Il totale generale delle schede, classificate e ordinate, ammontava nello scorso marzo, a 619,138.

L. 5.000 furono corrisposte al prof. Sergio Bettini, incaricato di storia dell'arte bizantina e di storia dell'arte veneziana nella R. Università di Padova, per lo studio delle pitture nell'isola di Candia, e per una nuova campagna di ricerche in Levante, effettuata nell'estate scorso. Altri contributi l'Istituto ha erogato alla Società nazionale Dante Alighieri, al Consorzio universitario di Padova, ed al benemerito ultrasecolare Ateneo di Venezia.

LE CONFERENZE DELLA SOCIETA' AGRARIA DI LOMBARDIA.

Anche nell'anno testè decorso il Consiglio direttivo ha dedicato le sue maggiori cure alla organizzazione delle conferenze che hanno luogo nel pomeriggio del sabato nel periodo che va dall'ottobre all'aprile, conferenze che rappresentano indubbiamente la manifestazione più importante della Società.

La simpatia grandissima colla quale l'ambiente agrario lombardo segue l'iniziativa dell'operoso sodalizio lombardo ha spinto e spinge tuttora il Consiglio direttivo a dare a questa manifestazione tutte le maggiori attenzioni in modo che essa corrisponda, sia per la scelta dei temi che degli oratori, alle necessità contingenti degli agricoltori.

Per questa ragione non vi è stato un problema di carattere urgente che non sia stato affidato per la sua illustrazione ad un competente perchè ne informasse i soci ed i frequentatori della Società agraria di Lombardia.

E' opportuno anzi a questo proposito mettere in rilievo come alcune delle conferenze dello scorso anno ebbero a suscitare un interesse che andò al di là del semplice ambiente della Società suscitando l'attenzione degli ambienti centrali, confederali e corporativi.

Vogliamo accennare sopratutto alla serie di conferenze che si svolsero nella prima metà dell'anno su problemi autarchici, e più ancora alla altra serie di conferenze su temi di carattere corporativo che si svolsero nell'autunno del 1938. Queste suscitarono interessantissime discussioni nell'ambiente della Società, ed ebbero ripercussioni efficaci negli ambienti confederali, corporativi, ministeriali, provocando provvedimenti che furono accolti con vivissima simpatia dagli agricoltori.

Ventuno sono state le conferenze che ebbero luogo nell'anno decorso.

L'ing. Bertè ha riferito sui risultati del secondo anno di sperimentazione nel Campo sperimentale delle irrigazioni di Marcallo; il prof. Stazzi ha dato consigli sui migliori sistemi di difesa contro l'afta epizootica, mentre il dott. Crea ebbe a riferire sul tema « I grassi animali e vegetali sul piano dell'autarchia », concludendo con questa relazione il ciclo di conferenze sui problemi autarchici che furono oggetto di trattazione speciale nelle conferenze del periodo autunno 1937 - primavera 1938.

Il dott. Arata ha parlato della coltivazione del ramié e delle possibilità di sua difffusione in Lombardia e il prof. De Carolis ha riferito, in un'affollatissima riunione, sui bovini riproduttori della « Carnation Milk Farms », conferenza questa che diede origine poi ad una discussione interessantissima e vivace che richiese un'altra riunione per esaurirsi e conchiudere.

Il dott. Antonio Fabris intrattenne gli agricoltori su alcuni esperimenti e ricerche sull'insilamento dei foraggi, il prof. Manvilli ebbe a riferire su alcune nuove direttive in fatto di concimazione potassica, mentre il dott. Bonato illustrò i nuovi orientamenti nel campo dell'estimo rurale.

Sulla bonifica integrale, nei suoi riflessi economici e sociali, tenne una conferenza il dott. Carnaroli, mentre il prof. Zapparoli riferì sulle migliori varietà di granoturco adatte per la Lombardia irrigua e il prof. Vianello sulle mastiti infettive dei bovini.

Una simpatica variazione nel ciclo delle conferenze è stata quella — accolta con grande successo — della proiezione di filmi riproducenti giardini e parchi nazionali ed esteri, che fu illustrata con profonda competenza e passione dal barone dott. ing. Pasino Bagatti Valsecchi, vice-presidente della Società Orticola di Lombardia.

La situazione creatasi in seguito all'eccezionale andamento della stagione nella primavera dell'anno scorso è stata prospettata in una conferenza tenuta dal vice-presidente rag. Secondi, colla quale si concluse il periodo invernale - primaverile, delle conferenze stesse.

La ripresa autunnale fu inaugurata da una conferenza tenuta dal prof. Aghemo, sugli aspetti agrari e sociali del Giappone, paese questo che il relatore ebbe a visitare in qualità di membro della Missione inviata dal P. N. F.

A questa conferenza è seguita una del rag. Secondi, nella quale il relatore prospettò tre problemi contingenti dell'agricoltura lombarda che avevano bisogno di essere illustrati, specialmente in senso corporativo e che furono poi oggetto di speciali illustrazioni nelle conferenze che seguirono e precisamente: « I nuovi indirizzi nella produzione agraria, per effetto sopratutto della costituzione dei Concorsi provinciali tra i produttori dell'agricoltura », che furono esposti dal dott. Tartufoli, « La necessità di indirizzi corporativi nei rapporti tra proprietà e condizione », che fu illustrata dal conte dott. Zappi Recordati della Confederazione nazionale fascista degli

agricoltori; ed infine « La necessità di intese corporative nel settore lattiero caseario » che fu illustrata dal dott. Crea. Queste conferenze di carattere corporativo, che hanno caratterizzato la ripresa dei convegni settimanali, hanno ottenuto un successo di interessamento e di discussioni che hanno concluso coll'approvazione di alcune mozioni che furono comunicate ai Ministeri ed alle Confederazioni competenti.

Contemporaneamente altri temi furono trattati: l'avv. Sileno Fabbri, presidente del Consorzio per il Ticino parlò della regolazione del Lago Maggiore in relazione alle necessità dell'agricoltura; il prof. Scapaccino riferì sull'alimentazione del bestiame in regime di penuria di foraggera, ed infine il prof. Bonadonna trattò il tema « Gli agricoltori e la fecondazione artificiale degli animali domestici ».

Se lusinghiero è stato il bilancio delle conferenze, come può desumersi dall'elencazione fattane, non lo stesso può dirsi di quello delle gite effettuate nello scorso anno, che furono soltanto due: una nel Varesotto, l'altra in provincia di Cremona, in occasione delle Mostre zootecniche di Crema e di Casalbuttano. Il numero così ridotto è dovuto all'alfa epizootica che da un anno circa è diffusa nelle provincie lombarde in forma quasi endemica il che obbliga ad essere molto guardinghi nell'organizzare visite ad aziende agricole.

La Commissione per lo studio dei problemi di diritto in campo agrario si è riunita diverse volte nello scorso anno ed ha preso in esame i problemi relativi all'assicurazione contro gli infortuni agricoli, per la quale la vigente legislazione è insufficiente, imprecisa e inadeguata all'attuale grado di progresso tecnico dell'agricoltura. La Commissione ha elaborato alcune riforme che furono trasmesse alla Confederazione degli agricoltori ed a quella dei lavoratori agricoli, le quali hanno vivamente ringraziato per la preziosa collaborazione della Commissione stessa.

Attualmente sono allo studio i problemi riferentisi all'esercizio del credito agrario, problema questo irto di difficoltà numerosissime, sopratutto nei riguardi delle garanzie per l'Istituto di credito, dei diversi privilegi che si contrastano e si sovrappongono, e dell'esecuzione pratica di alcune norme dirette a rendere più spedito e più semplice l'esercizio di credito.

Tutti questi problemi sono allo studio da parte della Commissione la quale ritiene di poterli esaurire nell'anno in corso.

Il Campo sperimentale per le irrigazioni di Marcallo ha svolto la sua attività per il terzo anno. I risultati sono stati resi pubblici nella conferenza che ebbe a tenere recentemente il direttore del campo dott. ing. Manlio Bertè, conferenza che è stata pubblicata sul giornale della Società. Da tale relazione appare evidente come preziosa sia l'attività del campo sperimentale e come i risultati ottenuti possano servire e servano nell'esercizio pratico dell'irrigazione.

Nel quarto anno di esercizio del Campo l'irrigazione sarà sperimentata sul prato di tre anni e sul granoturco.

Il Campo è sempre visitato da studiosi e da tecnici delle irrigazioni. Questo anno, ebbe l'onore della visita di S. E. Giuseppe Tassinari, Sottosegretario alla Bonifica integrale.

Il corso d'agraria e di metodica applicata per i maestri di cui è direttore il sig. Bernardo Bernardi è stato ripetuto nel 1938 per la quattordicesima volta, e fu anche quest'anno frequentato da un buon numero di allievi.

L'iniziativa, entrata ormai nella tradizione della Società, continua a godere di grande simpatia nell'ambiente magistrale.

Questa per sommi capi l'attività svolta dalla Società agraria nello scorso anno.

A questo lavoro è da aggiungere tutto quello svolto dal Consiglio direttivo nel senso sopratutto dell'esame dei diversi problemi che interessano l'agricoltura lombarda e per i quali, in forma privata, esprime il proprio parere che viene trasmesso ai Ministeri ed alle Confederazioni competenti.

PROBLEMI SCIENTIFICI E CULTURALI ALL'ESAME DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI MODENA.

Il prof. Ruggero Balli, presidente della Reale Accademia di scienze lettere e arti di Modena, ha presentato al Ministro per l'educazione nazionale una relazione sulla attività accademica nell'anno 1937-XV - 1938-XVI, dalla quale rileviamo le seguenti notizie:

Adunanze. — L'anno accademico fu inaugurato con l'adunanza generale ordinaria (8 dicembre 1937), nella quale, oltre a particolari di ordinaria amministrazione, si provvide alla designazione di nuovi soci, e al conferimento

del PREMIO CAROLI per il progresso degli studi filosofici in Italia, di cui si è già detto nella relazione dell'anno XV.

Le adunanze furono nel numero pressochè consueto, cioè di una per mese; le memorie, le comunicazioni, le commemorazioni, 31 nel totale, con 22 disserenti: 15 con 10 disserenti nella sezione di scienze; 7 con 3 disserenti nella sezione giuridica; 9 con 9 disserenti nella sezione lettere e arti.

Volume « Atti e Memorie ». — Fu pubblicato al termine dell'anno il volume (III della Serie V.) contenente il complesso del lavoro accademico.

Consta di pp. 324 è comprende:

a) gli Atti accademici dell'anno XVI;

b) le comunicazioni;

c) la relazione del segretario generale sull'attività accademica dell'anno XV;

d) dieci fra comunicazioni e memorie pubblicate *in esteso* con illustrazioni in testo e fuori testo.

La natura e la varietà degli argomenti trattati risultano dal seguente elenco delle Memorie:

SEZIONE I. (Scienze fisiche, matematiche e naturali).

Anelli Mario, Note stratigrafiche e tettoniche sull'Appennino di Piacenza; Dalla Volta Alessandro, Attività eccitometabolica del siero basedowiano; Favaro Giuseppe, Gli studi anatomici di Leonardo nei Regesti Vinciani; Gallitelli Paolo, Ricerche petrografiche sul Montorfano.

SEZIONE II. (Scienze morali, giuridiche e sociali).

Donati Benvenuto, L'inedito progetto di Statuto costituzionale Estense.

SEZIONE III. (Storia, lettere ed arti).

Bianchi Fausto, Brevi note sui sentimenti religiosi di Goethe; Nalli Paolo, Rodrigo Alidosi, signore di Castel del Rio; Schaub Koch Emilio, Alcune considerazioni sul nudo e sul movimento nell'arte plastica del quattrocento fiorentino.

Varia e come sempre ricca di interesse l'attività della Sezione di scienze, per i suoi apporti di ricerche originali, che entrano via via in circolo nella progressiva vita scientifica. Fu precisato da Donaggio il meccanismo d'azione anestetica dei raggi *ultravioletti* sulle fibre nervose, rivelando, in analogia ad osservazioni precedenti sugli effetti della luce azzurra, l'esistenza di modificazioni istochimiche delle fibre stesse. Veniva pure da lui risolto l'analogo problema dell'azione dei raggi Roentgen, come quello di altre particolari applicazioni, escludendo che gli effetti di essi siano un fatto puramente funzionale.

Apparve poi, per nuovi dati, definitivamente acquisito il valore della reazione Donaggio negli accertamenti della ipilessia motoria, e dalla stessa reazione apparvero controllati i promettenti effetti della terapia insulinica, cardiozolica e con onde corte, nella cura della demenza precoce.

L'attività eccito metabolica del siero basedowiano fu studiata dal socio Dalla Volta e dichiarata con tale ricchezza e precisione di dottrina e di dati da far intendere anche ai profani l'alto valore conclusivo delle nuove osservazioni.

Gli studi anatomici di Leonardo, che da gran tempo sono oggetto di ammirazione a scienziati ed artisti, furono illustrati dalle osservazioni che il Favaro va facendo sui Regesti vinciani per la grande mostra milanese.

L'oculistica veterinaria si arricchì di un curioso reperto presentato da Zannini; il quale ha osservato e descritto il caso finora ignoto di una formazione discoide mobile nella camera anteriore dell'occhio di un cavallo, tale da rendere questo ombroso in relazione ai movimenti della testa.

Le ricerche geologiche, che nell'Università modenese e nell'Accademia ebbero, fino dalla metà dell'ottocento, appassionati studiosi e notevoli saggi tra le *Memorie* dell'Accademia hanno ancora oggi particolare fortuna. Furono mostrati begli esemplari di pesci fossili teleostei; il socio Anelli presentò i risultati dei suoi studi su la stratigrafia delle vallate del Nure, della Trebbia e del Parma, con precisazioni e rettifiche di notevole rilievo in contrasto con opinioni già divulgate da geologi italiani e stranieri. Paolo Gallitelli eseguì minute e felici ricerche petrografiche sul Montorfano presso il Lago Maggiore, le quali, presentate e illustrate dal socio Bentivoglio, parvero tali da essere accolte con compiacimento tra le *Memorie*.

Gli studiosi e gli amatori della fotografia allocromistica furono dal socio Bonacini avvertiti di un grave malinteso, che ne vizia i procedimenti, per difetto delle case produttrici; dimostrando come si faccia comunemente confusione, con danno non lieve, tra i preparati di tipo *panortocromatico* e quelli di tipo *isocromatico*.

Particolare attenzione diede l'Accademia ad

argomenti d'indole coloniale, prospettati da vari soci i quali, occupandosi dell'opera *Somalia Italiana*, offerta da S. E. Corni alla Biblioteca dell'Ente, trattarono della storia della Somalia fino alle esplorazioni di Vittorio Bottego e alla colonizzazione del Duca degli Abruzzi; delle sue caratteristiche geologiche e fisiche, della flora e della fauna; dell'organizzazione e della valorizzazione odierna del nostro possedimento; dei contributi dati a tale opera da nostri soci o concittadini. Di qui venne la bella rivendicazione di un altro pioniere, il modenese Gustavo Chiesi, deputato e giornalista, il quale — come ricordò il socio Morselli — in tempi lontani condusse una serena e oculata inchiesta sui primordi della colonia, indicando mali e rimedi, e che, colpito dalla morte durante l'ultima sua esplorazione, riposa ora, non senza profondo suggestivo significato, in Addis Abeba.

Nelle adunanze date alle materie giuridiche vivo interesse ebbero sottili quistioni di «ermeneutica fiscale», discusse con la consueta dialettica arguta dal Masé Dari; alle quali collegò Bianchi l'esame di altri casi in materia di accertamenti di R. M.

L'arte plastica del quattrocento fiorentino suggerì al valoroso critico svizzero, socio corrispondente Emilio Schaub Koch, alcune considerazioni che, offerte in omaggio all'Accademia, furono favorevolmente giudicate: le quali concludono ad una rispondenza che il critico ha ravvisato tra le tre età eroiche dell'Italia (Roma Imperiale, Rinascimento, Fascismo) e l'espressione dell'arte nella rappresentazione della bellezza delle forme umane.

Alla storia dell'arte si riallacciano pure le discussioni su recenti restauri del nostro Duomo, e le giustificazioni esaurienti recate da Martinozzi in rapporto a diversi pareri raccolti dalla pubblica voce.

Nel campo della critica il Bianchi affrontò lo enigma del pensiero filosofico del Goethe e con felice intuizione, ne dimostrò la religiosità tutta poetica, mentre in originale sintesi, delineò la formazione spirituale e gli orientamenti estetici del Berchet.

Il centenario della morte di Achille Fontanelli, ministro del Regno Italico, uomo d'arme e di scienza, dette occasione al socio Morselli di ricordarne i meriti patriottici, suscitando attorno a lui le nobili figure di altri nostri concittadini, come il Vaccari, il Luosi, il Testi, il Valdrighi, lo Zanoli, che mostrarono di quale maturità politica e saggezza di governo fossero forniti gli operosi annunziatori del prossimo Risorgimento.

Con tale ricordo il Morselli traeva l'Accademia ad inserirsi nella preparazione delle onoranze che, auspice l'Istituto per la Storia del Risorgimento — di cui egli, a Modena, è rappresentante e anima e guida —, le Autorità cittadine e militari resero poi a questo tra i primi restauratori dello spirito guerriero di nostra razza. Del nome del Fontanelli è fregiato l'albo degli accademici dal 1793 al 1815; onde è ragione per l'Accademia di vivo compiacimento che le feste celebrative, — culminate nella mostra di cimeli storici, che tanta risonanza ha avuto non solo tra gli studiosi dell'età napoleonica ma nel cuore stesso del popolo, — siano state, può ben dirsi, lodate e quasi esclusiva fatica di un nostro socio; e che l'Accademia, anche nella presenza di parecchi altri, abbia a quella largamente aderito.

Si devono infine ricordare le nobili parole con cui l'allora Presidente Bonacini, inaugurando l'anno XVI, indicava in Guglielmo Marconi, socio onorario, non solo l'altezza dell'ingegno e la felicità delle intuizioni meravigliose, ma la caratteristica italianità del sentire e del volere.

E quando a' primi di marzo l'Italia di Vittorio Veneto fu scossa dalla scomparsa del poeta soldato che, nei suoi anni migliori, aveva armato l'ala del canto dell'acciaio dello spirito eroico e avvolto in alone di leggenda gli ardimenti di una novissima cavalleria, la Accademia non solo espresse in forma ufficiale il suo cordoglio, ma qui semplicemente e degnamente commemorò il cittadino italianissimo, sia illustrando le linee fondamentali della carta del Carnaro, sia, per la parola del Martinozzi e di Nalli, i caratteri del poeta lirico e l'audacia dell'aviatore.

Congressi, Raduni, ecc. — L'Accademia partecipò attivamente al Comitato ordinatore delle celebrazioni di Orazio Vecchi, il precursore del melodramma; al X° Congresso internazionale di chimica; alle onoranze in memoria di Tommaso Casini, a Bazzano; ai festeggiamenti in onore di S. E. Santi Romano ecc. Aderì ad altre celebrazioni, tra cui le celebrazioni centenarie della Università di Colonia.

Al Congresso internazionale di fisiologia a Zurigo furono presenti, con particolare rilievo per la cultura italiana, i soci Aggazzotti e Maggiora; al Congresso della Società italiana

per il progresso delle scienze a Bologna presentarono comunicazioni e studi i soci Bortolotti e Donaggio.

Notevoli episodi furono la propaganda indetta dal Direttorio nazionale per la lotta contro i tumori con le conferenze del socio Balli su la scoperta dei raggi X e su l'opera dei Curie; e l'attiva partecipazione dell'Accademia, quale ente, e dei soci individualmente a tutte le più significative manifestazioni culturali e politiche del Regime.

Biblioteca. — Anche quest'anno la Biblioteca ha ricevuto in cambio le pubblicazioni di Istituti italiani ed esteri (circa 200) e altre in omaggio, per un migliaio di pezzi circa.

L'ATTIVITA' DELL'ACCADEMIA DI UDINE DURANTE L'ANNO 1938-XVI-1939-XVII.

Il presidente dell'Accademia di Udine, prof. Francesco Fattorello, ha inviato al Ministro per l'educazione nazionale l'annuale relazione sul lavoro svolto dal detto sodalizio nell'anno accademico 1938-XVI - 1939-XVII.

La relazione, che è dovuta al segretario dell'Accademia prof. Vittorio Fael, è stata letta nell'adunanza ordinaria pubblica del 10 giugno 1939-XVII, con la quale l'Accademia ha chiuso i suoi lavori di carattere scientifico stabiliti per l'anno accademico 1938-39.

Dalla relazione soprariferita risulta che il lavoro della benemerita istituzione udinese, pur inserendosi nella molteplice attività culturale cittadina, ha mantenuto integre le sue particolarità d'ambiente e ha offerto novella messe di studi atti ad accrescere quel patrimonio civico di sapere che l'Accademia da ben più di tre secoli continua ad alimentare mercè l'opera appassionata dei suoi componenti.

Le memorie presentate dai soci furono dieci di cui una di uno studioso cittadino estraneo all'Accademia:

Dott. prof. Enrico Marchettano: Il contributo dei Friuli alla Battaglia del Grano; prof. dott. Federico Davide Ragni: Enrico Altan Commediografo Friulano del 600; prof. arch. Cesare Miani: Gli architetti e l'architettura in Friuli nell'ultimo ventennio; prof. dott. Ciro Bartolotti: L'Emogliocometro Colutta; dott. Giov. Battista Corgnali: Le Biblioteche in Friuli nel Dopoguerra; Leo Pilosio: Commemorazione di don Alceste Saccavino; prof. Carlo Someda de Marco: I Sigilli Religiosi dei secoli XIV - XV, posseduto dal Museo civico di Udine; Arturo Malignani: Meteorologia e precipitazioni (comunicazione presentata dal prof. dott. Enrico Marchettano); dott. Gaetano Perusini: Bonifica e Vallicoltura in Friuli; Leo Pilosio: Vicende politiche e militari nel 1848 in Friuli.

Le letture Marchettano, Miani, Corgnali, Perusini appartengono al ciclo « Il Friuli nel dopoguerra », ciclo iniziatosi 4 anni or sono e di cui si vedrà apparire ben presto, oltre ai vari estratti già pubblicati, il primo volume della raccolta, atta a tramandare alle generazioni future notizie sicure su quanto è stato fatto in terra friulana in questo periodo tanto tormentato, ma non per questo meno radioso e possente per il nostro divenire nazionale.

La lettura Pilosio appartiene invece al ciclo « Il Friuli nel Risorgimento », collezione, anche questa, bene avviata e di cui se ne vedranno apparire prossimamente le stampe.

Le collezioni Braidotti e di Prampero non hanno avuto quest'anno proseguimento, e ciò per varie ragioni; l'Accademia si prefigge però una prossima ripresa degli studi ad esse dedicati.

Il lavoro riferentesi all'inchiesta sugli Archivi friulani è sempre in pieno svolgimento e, a malgrado le difficoltà d'ordine pratico, alla prima relazione presentata l'anno scorso, altre ne seguiranno nei prossimi anni e ciò per merito, soprattutto, dell'infaticabile relatore socio de Benvenuti che con sacrificio di tempo e di denaro gira il Friuli, a questo interessantissimo scopo.

E' nell'intenzione del Consiglio d'iniziare nei prossimi anni un nuovo ciclo di studi: ciclo che dovrebbe portare alla profonda conoscenza degli insigni friulani che, in tutti i tempi, più si distinsero nel campo delle scienze, delle armi, nelle lettere e nelle arti, ed ebbero non soltanto chiara fama locale ma, ciò che più conta, riconoscimento duraturo nazionale. Ciò dovrebbe portare ad una copiosa serie di biografie, studi, rivelazioni su personalità, talvolta neglette per la loro stessa modestia in vita, di indubbio interesse culturale e di grande valore spirituale per le genti friulane.

Anche il difficile quesito della continuazione degli studi sulla Bibliografia storica friulana sarà nuovamente preso in esame e si provvederà a risolverlo semprecchè si possa trovare fra i soci degli studiosi appassionati alla materia e tanto volonterosi da sobbarcarsi alla non lieve fatica.

A capo delle pubblicazioni uscite quest'an-

no sta il volume degli Atti 1936-37 (III della VI serie) che fu distribuito a tutti i soci alcuni mesi or sono.

Le altre pubblicazioni sono formate dagli studi del ciclo « Il Friuli nel dopoguerra » dei soci Varisco, Miani, Ricci, Zambruno, dalla Commemorazione Muratori di Enrico Marchettano e dall'Elogio funebre Valentinis di Francesco Fattorello.

Con lo stesso fervore di attività l'Accademia si accinge ora ad iniziare il suo 334° anno di vita tendente ad esaltare in studiosa fatica il Friuli operante e costruttivo.

ATTIVITA' DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE DEI SOLDATI DELLE FORZE ARMATE.

Nell'assemblea generale dell'Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati delle forze armate la Presidenza ha presentato un importante rendiconto morale e finanziario che illumina l'opera altamente benemerita per la cultura dei soldati e quindi del popolo che quell'Istituto va da parecchi anni svolgendo.

La relazione accenna anzitutto ad uno scritto con il quale Nino Salvaneschi rievoca la figura di Ildegarde Occella « la Mamma dei soldati » come affettuosamente la chiama, che fu per molto tempo anche Ispettrice bibliografica onoraria e che insieme con Paolo Boselli e Alberto Geisser promosse lo sviluppo delle biblioteche popolari di ogni specie nel Piemonte ed anche in altri regioni d'Italia. Dell'Occella che si è spenta in avanzatissima età il 14 aprile 1938, noi rammentiamo che fu a lungo tempo presidente del Consorzio nazionale per le biblioteche popolari, Ente che per lungo tempo assolse egregiamente ai suoi compiti di cultura. Quando poi quell'Istituto fu assorbito dall'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, l'Occella, benchè anzianissima, concentrò tutta la sua attività a favore dell'Istituto nazionale per le biblioteche delle forze armate, facendosi, fra l'altro, ideatrice e propagandista di un sillabario di cui si sono distribuite oltre duecento mila copie.

La relazione constata, poi, per quanto riguarda i progressi dell'Istituto che questo in trenta anni dalla sua istituzione ha costituito 7280 bibliotechine pari a 1813373 volumi senza contare gli opuscoli e le pubblicazioni di propaganda. Inoltre l'Istituto ha distribuito in Africa Orientale ben 100.000 copie di manualetti linguistici comprendente frasi e vocaboli in amarico, galla, tigrino, arabo, da distribuirsi ai nostri soldati.

Particolarmente nel 1938 furono inviate 500 bibliotechine di cui 218 nell'A.O. con un complessivo numero di 20900 volumi e per un valore di copertura di circa 145.000 lire. Si spedirono inoltre 3180 manualetti linguistici e 6300 sillabari.

L'opera dell'Istituto è stata ampiamente elogiata dai Ministeri della Guerra, dell'Africa Orientale e della Cultura Popolare, nonchè da moltissimi Comandi militari.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE

BOLOGNA — Accademia d'agricoltura.

Il Consiglio di amministrazione e di censura è stato costituito come segue: prof. dott. Ettore Mancini, segretario; dott. Domenico Rossi, vice-segretario; dott. ing. Enrico Masetti, censore; sen. avv. Giuseppe Guadagnini, censore; conte dott. Cesare Ranuzzi Segni, censore; prof. dott. Angelo Maranesi, censore; avv. Paolo Silvani, censore; S. E. dott. prof. Giuseppe Tassinari, censore; prof. dott. Luigi Zerbini, tesoriere.

(D. M. 12 luglio 1939-XVII).

COMO — Società archeologica comense.

Mons. dott. Giovanni Barserga e il prof. Luigi Perrone sono stati confermati per un biennio sino al 31 luglio 1941-XIX rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 31 luglio 1939-XVII).

FIRENZE — R. Accademia della Crusca.

Mazzoni prof. Guido, senatore del Regno, è stato confermato per un triennio sino al 31 marzo 1942-XX, presidente.

(R. D. 27 marzo 1939-XVII).

IMOLA — Associazione « Per Imola Storico Artistica ».

Il dott. Luigi Orsini e il dott. ing. Gian Luigi Poggiali sono stati confermati per un quadriennio sino al 15 luglio 1943-XXI rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 12 luglio 1939-XVII).

MANTOVA — R. Accademia Virgiliana.

Torelli prof. Pietro e Parmeggiani avv. Giannino, sono stati confermati per un triennio sino

al 15 aprile 1942-XX, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(R. D. 9 maggio 1939-XVII).

PALERMO — Circolo matematico.

De Franchis prof. Michele e Cipolla prof. Michele sono stati confermati per un biennio sino al 30 giugno 1941-XIX, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 2 giugno 1939-XVII).

PAVIA — Società medico-chirurgica.

Morone prof. Giovanni, Redaelli prof. Pietro e Riquier prof. Carlo sono stati nominati per un anno, sino al 15 luglio 1940-XVIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 7 luglio 1939-XVII).

ROMA — Accademia Lancisiana.

Il prof. Ermanno Fioretti, Consigliere nazionale, e il prof. dott. Alfredo D'Avack sono stati confermati per un quadriennio, sino al 31 luglio 1943-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 26 luglio 1939-XVII).

ROMA — Accademia Letteraria Italiana « Arcadia ».

Il prof. Nicola Festa, senatore del Regno, e mons. Pio Paschini sono stati confermati per un quadriennio sino al 31 luglio 1943-XXI rispettivamente Custode generale e Procustode generale.
(D. M. 26 luglio 1939-VII).

ROMA — Associazione italiana di chimica.

S. E. il principe dott. Piero Ginori Conti, Ministro di Stato, senatore del Regno, il prof. Mario Betti e il prof. Cesare Serono, Consigliere nazionale, sono stati confermati per un biennio rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 26 luglio 1939-VII).

ROMA — Istituto di studi romani.

S. E. il prof. Amedeo Maiuri è stato nominato membro della Giunta direttiva.
(D. M. 12 luglio 1939-XVII).

ROMA — Società meteorologica italiana.

Lo Surdo S. E. prof. Antonino è stato nominato vice-presidente.
(D. M. 1 luglio 1939-XVII).

ROVIGO — Accademia dei Concordi.

L'avv. Urbano Ubertone e l'ing. prof. Tullio Silvestri sono stati nominati per un triennio sino al 31 luglio 1942-XX rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 31 luglio 1939-XVII).

SALO' — Ateneo.

Il dott. Italo Bonardi, Consigliere nazionale, e il prof. Antonio Duse sono stati confermati per un triennio, sino al 31 luglio 1942-XX rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 26 luglio 1939-XVII).

NOMINE DI SOCI DI ACCADEMIE.

AREZZO — R. Accademia di lettere arti e scienze.

L'avv. Publio Landucci è stato nominato socio ordinario

Il prof. Luigi Sorrento è stato nominato socio corrispondente.

BOLOGNA — Reale Accademia delle scienze dell'Istituto.

Il prof. Filippo Sibirani ed il prof. Oliviero Mario Olivo, accademici corrispondenti, sono stati nominati accademici effettivi rispettivamente per la sezione di scienze fisiche e matematiche e per quella delle scienze mediche. (R. D. 9 luglio 1939-XVII).

Sono stati nominati soci corrispondenti nella sezione di scienze fisiche e matematiche i professori: Oddone Belluzzi, Gilberto Bernardini, Giuseppe Evangelisti, Dario Graffi, Reginaldo Manzoni Ansidei, Aristide Prosciutto; nella sezione delle scienze matematiche e naturali i professori: Felice De Carli e Pasquale Pasquini; nella sezione delle scienze mediche i professori: Armando Businco e Giulio Cesare Pupilli.

FIRENZE — Reale Accademia della Crusca.

Il sen. prof. Giovanni Gentile è stato nominato accademico a vita (R. D. 9 maggio 1939-XVII).

FIRENZE — Società Colombaria Fiorentina.

I signori: S. E. Papini prof. Giovanni; S. E. Serpieri prof. Arrigo; Alessandri prof. Carlo; Pernice prof. Angelo; Gondi march. ing. Giuliano; Palmarocchi prof. Roberto; Poggiali ing. Giovanni; Maugini prof. Armando; Pittaluga prof. Mary; S. E. Carena prof. Felice; Bernetti prof. Giuseppe; Sabatini arch Rodolfo; Michel prof. Ersilio; Migliorini prof. Bruno; De Robertis prof. Giuseppe; Baldelli

Boni conte Rinaldo; Carocci avv. Mario; Sinibaldi Giulia; Vedovato prof. Giuseppe; Naldi don Carlo; Rossi prof. Eugenio; Caramelli Pariani avv. Enrico; Morini Ugo; Alinari ing. Arturo; Segregondi conte dott. Carlo; Niccolai Gamba Castelli Gino; Abramo prof. Matteo; Maffucci Giulio sono stati nominati soci corrispondenti.

I signori: Bellincioni ing. Giovanni; Perotta prof. Gennaro; Della Gherardesca sen. conte Giuseppe; Ginori Conti conte dr. Giovanni; Lucchesi don Emiliano; Masetti prof. Domenico; Pellegrini prof. Carlo e Procacci dr. Ugo sono stati trasferiti dalla categoria di soci corrispondenti a quella di soci urbani.

L'avv. Barsanti Eugenio è stato trasferito dalla categoria di socio urbano a quello di socio anziano.

ROMA — R. Accademia medica.

I signori: Adami dott. Carlo; Bignami dott. Francesco; Caccia dott. Filippo; Cramarossa dott. Saladino; Lucherini dott. Tommaso; Marino Zuco dott. Carlo; Matronola dott. Girolamo; Mazzetti dott. Loreto; Serono dott. Cesare e Virno dott. Vincenzo sono stati trasferiti dalla categoria di soci corrispondenti a quella di soci ordinari.

I signori: Ambrosini dott. Pietro; Budieri dott. Brenno; Caterina dott. Attilio; Challiol dott. Vittorio; Lozzi dott. Venanzio; Memmi dott. Renato; Franceschelli dott. Nicola; Messini dott. Mariano; Pozzi dott. Arnaldo; Santoro dott. Carlo; Motta dott. Roberto; Torrioli dott. Mario; Vanni dott. Vittorio; Vivaldi dott. Livio e Tirelli dott. Severino sono stati nominati soci corrispondenti.

I signori: Casagrandi dott. Oddo; Cesa-Bianchi dott. Domenico; D'Amato dott. Luigi; Donaggio dott. Arturo; Ferrata dott. Adolfo; Galdi dott. Francesco; Leotta dott. Nicola; Pepere dott. Alberto; Putti dott. Vittorio; Schupfer dott. Ferruccio e Uffreduzzi dott. Ottorino sono stati nominati soci onorari.

URBINO — Regia Accademia « Raffaello ».

I signori: Barcaroli m° Ettore; Santini prof. Vittorio; Carganico avv. Carlo e Santarelli prof. Carlo sono stati nominati soci effettivi.

NOMINE NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ROMA — R. Deputazione per la storia di Malta.

Cellini dott. Benvenuto è stato nominato deputato soprannumerario.

(R. D. 22 luglio 1939-XVII).

TORINO — R. Deputazione Subalpina di storia patria.

Gariozzo ing. Pietro è stato nominato deputato.

(R. D. 22 luglio 1939-XVII).

CONCORSO A PREMI MINISTERIALI

Con decreto ministeriale del 6 luglio u. s. è stato aperto l'annuale concorso ad otto premi di L. 4000 ciascuno da conferirsi:

a) il primo al migliore lavoro su argomenti di scienze filologiche;

b) il secondo al migliore lavoro su argomenti di scienze giuridiche, economiche e corporative;

c) il terzo al migliore lavoro su argomenti di scienze storiche;

d) il quarto al migliore lavoro su argomenti di scienze filosofiche;

e) il quinto al miglior lavoro su argomenti di scienze matematiche;

f) il sesto al miglior lavoro su argomenti di scienze fisiche;

g) il settimo al migliore lavoro su argomenti di scienze chimiche;

h) l'ottavo al migliore lavoro su argomenti di scienze naturali.

Potranno partecipare al concorso relativamente ai premi di cui alle lettere *a*), *b*), *c*) *d*), i presidi, i direttori e i professori di ruolo, incaricati o supplenti, purchè questi ultimi abbiano almeno un anno di insegnamento, degli Istituti e Scuole Regie pareggiate o parificate di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, e gli aiuti ed assistenti effettivi delle Università del Regno.

Relativamente ai premi di cui alle lettere *e*), *f*), *g*), *h*), potranno invece parteciparvi solo aiuti ed assistenti effettivi delle Università del Regno.

I lavori da presentare al concorso dovranno essere originali, inediti o stampati in epoca non anteriore al 1938 per i premi di cui alle lettere *a*), *b*), *c*), *d*), e in epoca non anteriore al 1936 per i premi di cui alle lettere *e*), *f*), *g*), *h*).

Non saranno ammissibili lavori o studi già presentati, per qualsiasi effetto, a precedenti concorsi a premi del Ministero dell'educazione nazionale o di Enti ed Istituti, nè lavori redatti in lingua straniera o editi all'estero.

I manoscritti che non fossero chiaramente leggibili non saranno accettati. Ciascun lavoro

dovrà essere provvisto della firma autografa dell'autore.

Nella domanda di ammissione, scritta su carta bollata da L. 6, l'aspirante dovrà indicare, oltre il proprio nome, cognome ed esatta qualifica, l'Istituto presso il quale presta servizio, il premio al quale intende concorrere, il lavoro o i lavori che a tal fine presenta. Dovrà anche dichiarare esplicitamente di non aver già presentato tali lavori ed obbligarsi altresì a non presentarli prima della proclamazione dei vincitori, a qualsiasi concorso bandito o da bandire dal Ministero o da Enti ed Istituti.

L'aspirante dovrà inoltre allegare alla domanda una dichiarazione in carta libera, nella quale il Capo dell'Istituto deve indicare il grado e la qualifica rivestita dall'interessato ed attestare che egli trovasi in servizio.

Domanda e lavori dovranno essere trasmessi dagli aspiranti direttamente al Ministero dell'educazione nazionale (Direzione generale accademie, biblioteche, affari generali e personale) a mezzo plico raccomandato. Non sarà ammessa la presentazione di domanda e di lavori fatta personalmente negli uffici del Ministero da parte degli interessati o di persona da essi incaricata.

I plichi raccomandati dovranno pervenire al detto Ministero entro il 31 dicembre 1939-XVII. Saranno esclusi coloro i cui documenti pervenissero al Ministero oltre tale data, qualunque possa essere la data di spedizione dei documenti stessi.

La Reale Accademia d'Italia giudicherà nel merito dei lavori e proclamerà i vincitori.

I premi saranno corrisposti ai vincitori dopo la proclamazione.

A tutti i concorrenti sarà inviato, non appena possibile, un estratto a stampa della relazione della Reale Accademia d'Italia.

Il Ministero si riserva di acquisire alla propria Biblioteca, a sua scelta, una copia dei lavori a stampa presentati al concorso.

Nei volumi acquisiti alla Biblioteca del Ministero sarà annotato il giudizio della Reale Accademia d'Italia con indicazione del premio eventualmente conferito.

IL PREMIO VAN MARLE

La presidenza del Collegium Annalium Institutorum de Urbe Roma comunica che in onore del compianto Raimondo van Marle, insigne storico olandese della pittura italiana, è stato istituito dal suo editore Wouter Nijhoff de l'Aja e con l'approvazione del Ministro dell'educazione nazionale del Regno d'Italia un premio di L. 5000 (cinquemila) da conferirsi all'autore della migliore opera inedita che riguardi un argomento della storia della pittura italiana dal XIV al XVI secolo e contenga la sintesi di una scuola o di un periodo, oppure tratti in forma monografica un artista o un gruppo di artisti.

Il testo dovrà essere presentato dattilografato in lingua italiana.

I dattiloscritti dovranno essere inviati all'Istituto storico olandese, via Omero, Valle Giulia, Roma, entro il 31 dicembre di quest'anno.

IL 47° PREMIO DELLA FONDAZIONE GAUTIERI.

Scade il 31 gennaio p. v. il 47° Premio della Fondazione Gautieri, istituita presso la Reale Accademia delle scienze di Torino.

Il Premio, di lire 1500 (lorde), sarà conferito entro il 1940 a quell'opera, in lingua italiana, e di autore italiano, di *storia civile e politica* in senso lato (compresa la storia dell'arte, dell'economia e del diritto, ed esclusa la storia della filosofia e la storia letteraria) che sarà giudicata migliore tra quelle pubblicate negli anni 1937-39.

Gli autori, che desiderino richiamare l'attenzione dell'Accademia sulle loro opere, potranno inviarle, accompagnate da domanda sulla quale siano elencate, alla Segreteria dell'Accademia (via Maria Vittoria, 3) non oltre il 31 gennaio p. v. Le opere dovranno essere stampate e non saranno restituite.

LE OPERE DI GIUSEPPE PITRE' IN EDIZIONE NAZIONALE.

Con R. D. 22 giugno 1939-XVII. n. 1015, è stata dichiarata edizione nazionale la pubblicazione delle opere di Giuseppe Pitrè curata da un Comitato presieduto dal sen. Giovanni Gentile, cui la Casa Editrice Ulpiano si accinge con l'intenzione di ultimarla entro 8 anni circa.

L'opera, oltre ai 25 volumi della *Biblioteca delle tradizioni popolari*, comprenderà altri 12

volumi di argomento vario, tra cui la *Raccolta delle novelle Toscane; Palermo 100 e più anni fa, Palermo nel '700*; due o tre volumi della bibliografia delle tradizioni popolari; sette volumi inediti, dei quali cinque corsi universitari, oggi ricercatissimi, e due degli *Stranieri in Sicilia*, nonchè due volumi del carteggio che il Pitrè mantenne con i più insigni storici e letterati italiani e stranieri del tempo.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO DEI LIBRI CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le biblioteche governative.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto:

AVELLINO - *Biblioteca provinciale* - D. M. 22 giugno 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Salvatore Pescatori.

BOLZANO - *Biblioteca civica* - D. M. 8 settembre 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. Giuseppe Mammarella.

GUBBIO - *Biblioteca comunale* - D. M. 26 settembre 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dalla direttrice della Biblioteca sig.a Evelina Nardelli.

LUCERA - *Biblioteca comunale* - D. M. 26 settembre 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della biblioteca.

NUORO - *Biblioteca consorziale « S. Satta »* - D. M. 26 settembre 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dalla direttrice della Biblioteca, dott. Laura del Rio.

TRIESTE - *Biblioteca civica* - D. M. 22 giugno 1939-XVII. — Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, prof. dott. Giacomo Braun.

FIRENZE - BIBLIOTECA NAZIONALE: SALA DI CONSULTAZIONE « RINASCIMENTO ».

Il « Centro di studi sul Rinascimento », costituito in Firenze sotto la presidenza di S. E. Giovanni Papini, in seguito alla piena approvazione del Ministero, ha preso accordi con la direzione della Biblioteca nazionale per organizzare, in una delle sale di questo Istituto, un reparto dedicato al Rinascimento italiano e straniero.

Come luogo adatto allo scopo s'è pensato di scegliere uno dei vasti ambienti del primo piano attigui agli attuali reparti di consultazione, e precisamente l'ex-sala dei periodici, che è stata perciò trasferita al piano terreno. Per quanto questa sala si presentasse d'una notevole ampiezza, le difficoltà d'ordine tecnico da superare non eran poche, chi pensi solo un momento alla vastità della produzione originale che in tutti i campi il '4 e il '500 offrirono al mondo. S'è dovuto perciò risolver subito il primo problema, quello dello spazio, cercando di sfruttarlo nel modo più semplice e razionale, e a tale scopo s'è diviso la scaffalatura della parte inferiore della sala, quella al disotto del ballatoio, in diverse sezioni, ciascuna in proporzioni tali che fossero sufficienti a contenere il materiale librario indispensabile per illustrare i singoli aspetti — letterario storico artistico — del Rinascimento italiano, con la maggior compiutezza.

Siccome il « Centro di studi » ha voluto offrire ai lettori uno strumento di consultazione pratico e accessibile a tutti, senza difficoltà di lunghe ricerche ai cataloghi e di complicati sistemi di collocazione, s'è abbandonato in certi casi alcune norme tradizionali della tecnica bibliografica, pur conservando sempre un rigoroso controllo sul materiale librario, scelto e disposto secondo un criterio che tenesse conto della rarità e dell'importanza dei singoli pezzi. I volumi son dunque collocati negli scaffali con un sistema che chiameremo « a soggetto », perchè i singoli autori (poeti, letterati, filosofi, artisti) son disposti in ordine alfabetico del loro cognome o nome più noto. La parte letteraria si inizia perciò coll'Acarisio, e procedendo da sinistra verso destra e in senso ascendente della scaffalatura, termina collo Zuccolo, mentre la sezione degli artisti, cominciando coll'Agabiti, arriva fino allo Zingaro.

Nella sezione più importante, quella storico-letteraria-filosofica, ciascun autore è rappre-

sentato dalle sue opere e dagli studi principali che nel corso dei secoli si son compiuti sulla sua personalità, e allo stesso modo, nel suo reparto speciale, ciascun artista dalle monografie che, oltre a saggi di carattere critico, offrono allo studioso le riproduzioni delle opere figurative. A completamento di questi grandi reparti analitici per i singoli autori, si sono organizzate due sezioni contenenti ciascuna opere di carattere generale, una per l'arte, l'altra per la storia, la letteratura, la filosofia e il movimento religioso del Rinascimento; anche quest'opere son disposte in ordine alfabetico degli autori per facilitare la ricerca degli studiosi. Integrano infine queste sezioni principali due reparti che presentano una certa novità. Uno è dedicato a quelle poche figure del Rinascimento che impiegarono il loro versatile ingegno nei più svariati campi della scienza e dell'arte e che meritavano quindi un posto a sè: Michelangelo, il Cellini, Leonardo, l'Alberti e il Vasari son raggruppati con le loro opere in una sezione laterale della sala, che è in fondo la più caratteristica, perchè ospita le personalità tipiche del Rinascimento italiano. L'altro reparto contiene un nucleo ragguardevole di studi sulle famiglie più celebri di quel glorioso periodo: Medici, Sforza. Estensi, Farnese, Borgia, Cybo, Bentivoglio, Visconti, etc. Tale sezione presenta ai lettori un quadro necessario e sufficiente delle condizioni politiche e storiche in cui vissero poeti ed artisti del '4 e '500. Anche in questo reparto speciale s'è osservato l'ordine alfabetico delle famiglie, disponendo, come sempre, il materiale librario secondo un criterio logico, cioè facendo precedere i volumi di carattere generale sulle singole casate e quelli particolari su ciascuna figura rappresentativa.

Date le esigenze di questo ordinamento generale, che non permetteva il collocare i volumi secondo il sistema normale, ma poneva le rigorose leggi dell'alfabeto, s'è dovuto non tener conto « a priori » dei formati, e in conseguenza, sacrificando alla pratica l'armonia architettonica di una bella serie di volumi analoghi come dimensione, legatura e fregi esterni, rassegnarsi allo spettacolo meno edificante dello squilibrio di altezza, fra libro e libro. Ma questo difetto esterno viene largamente compensato dalla possibilità di avvicinare nella maniera più semplice quanto è stato pubblicato sui singoli soggetti, per cui s'è dato posto talora anche ad opuscoli e a saggi monografici diffusi nelle riviste scientifiche, s'intende quando questi fossero estratti o pubblicati a sè.

Riguardo inoltre ai testi propriamente detti della produzione letteraria-filosofica, la direzione della Biblioteca si è attenuta in generale al criterio di eliminare le edizioni antiche e rare, e solo nei casi di grandi personalità (come per esempio, l'Ariosto) le cui opere furono ristampate più volte, s'è scelto qualche esemplare cinquecentesco di valore relativo da porsi vicino alle edizioni critiche recenti. Da questa rigorosa cautela s'è dovuto soltanto deflettere in certi casi, cioè quando gli autori di minor conto, che son tuttavia in gran numero, non offrivano che le edizioni originali dell'epoca, di cui si è dovuto per forza usufruire, se si voleva che la serie dei nomi fosse copiosa e nutrita il più possibile. Ad ogni modo, per opere il cui interesse storico-artistico era pari alla rarità, come per esempio l'Epistolario del Poggio curato dal Tonelli pei tipi del Marchini di Bologna, si è inserita la scheda nel catalogo speciale della sala, e il libro s'è lasciato al suo posto, rendendolo tuttavia come presente per mezzo di una tavoletta che ne indica la collocazione originale.

E ora due parole sul sistema di collocazione e di segnatura.

In uniformità alla disposizione materiale dei libri, si son adoprati dei cartellini di diverso colore per distinguer meglio a colpo d'occhio a che reparto ciascun volume appartiene; è naturale quindi che anche la segnatura cambia da sezione a sezione. Come regola generale si son sempre tralasciati i numeri pari, che dovranno servire per le necessarie immissioni di nuovi libri tra autore e autore e opera e opera.

La parte delle opere generali di carattere letterario ha dunque la semplice sigla: op. pen. e il numero impari progressivo, mentre quella sulla storia e critica dell'arte mostra i cartellini colla dicitura: *Arte - Op. gen.* e il numero. Altrettanto la sezione letteraria dei singoli reca la lettera iniziale maiuscola del cognome o nome più noto degli autori, per es.: Poliziano, *P.*, e il numero progressivo. E' naturale che ogni serie di autori che hanno per iniziale una stessa lettera, presenta anche una numerazione a sè, che si chiude e ricomincia dall'1 in poi per gli autori della lettera seguente, e così via. Lo stesso sistema s'è tenuto per gli artisti, colla differenza che per distinguerli dai letterati, s'è premesso sui cartellini la parola: Artisti. Perciò un'opera di Raffaello sa-

rà collocata colla seguente segnatura: *Artisti - R.* 93, mentre uno studio sul Ruscelli avrà la segnatura: *R.* 55.

Nella sezione dei cinque rappresentanti tipici del Rinascimento di cui s'è parlato sopra (Alberti, Cellini, Leonardo, Michelangelo, Vasari), s'è ricorso al mezzo ancora più semplice di scrivere sul cartellino il loro nome, seguito dal numero progressivo; quindi un volume del Codice Atlantico avrà come segnatura: *Leonardo* 61, mentre il libro del Mancini sull'Alberti: *Alberti* 103. Analogo criterio s'è osservato per il reparto delle famiglie; perciò un libro sul Valentino si troverà distinto con la segnatura: *Borgia* 37, mentro uno studio su Leone X con: *Medici* 99.

Per evitare inoltre un esagerato squilibrio dei formati, si è deciso di collocare tutti i volumi di grandi dimensioni, gli « in folio » e gli « atlantici », in alcuni palchetti di proporzioni relative, dando loro la segnatura: *gr. form.* e il numero progressivo.

L'intera serie dei volumi della sala è infine elencata in un catalogo a schede, collocato in un mobiletto a parte e redatto secondo le regole normali, con richiami, rinvii e indicazioni illustrative.

Da quanto s'è esposto, sarà apparso chiaro che per ora l'ordinamento della sala è ristretto alla sola parte storico-letteraria-artistica del Rinascimento italiano, a cui del resto si seguita a dare giorno per giorno quell'incremento necessario per renderla meno lacunosa e imperfetta.

Un più complesso reparto dedicato al Rinascimento straniero è ancora allo stato di progetto, data da una parte la vastità delle pubblicazioni sull'argomento, che è in contrasto collo spazio modesto lasciato libero nella sala, e dall'altra la quantità purtroppo relativamente scarsa che di quel materiale la Biblioteca possiede in questo momento. A tale deficienza si andrà comunque rimediando con acquisti che verranno resi possibili da particolari fondi promessi, e in parte già dati, dal Ministero. Del resto si avrebbe intenzione di collocare in questo nuovo reparto soltanto gli autori e gli studi a loro relativi di maggior importanza, così di avere un quadro, se non analitico e esteso come nella sezione italiana, per lo meno sufficiente, di quello che fu lo straordinario movimento della Rinascita anche negli altri paesi. (*Carlo Angeleri*).

GORIZIA - BIBLIOTECA GOVERNATIVA: MOSTRA SULLA LAVORAZIONE DEL LEGNO.

Il 3 settembre u. s., presenti il Podestà di Gorizia, il Direttore della Scuola d'Arte ed altre rappresentanze cittadine è stata inaugurata la mostra libraria sulla lavorazione del legno e del mobile, autorizzata dal Ministero, presso la R. Biblioteca Governativa. Su una ventina di stands nuovi di noce, allineati nella loggia e sul ripiano dello scalone al II piano della Biblioteca, vennero ordinati nelle otto seguenti sezioni i volumi e le raccolte di albums illustranti il legno e il mobile: I Selve, piante e legnami; II Industrie di prima lavorazione del legno; III Tecnologia del legno; IV Il legno nell'arte; V Riviste del legno e del mobile; VI Mobili e arredi moderni; VII Xilografia e intarsi; VIII Costruzioni in legno. Lo scalone e la loggia vennero adornati di piante e di fiori, e illuminati. Simbolo della mostra: una scultura in legno, della Scuola d'Arte di Gorizia, rappresentante un moschetto, una vanga ed un libro aperto appoggiati ad un rustico Littorio.

Le opere esposte appartengono in massima parte alla Biblioteca Governativa; una serie di albums di tavole e di riviste straniere appartengono all'Istituto per il promovimento dell'Artigianato di Gorizia, e all'Istituto Industriale. Parecchie opere ordinate all'estero sono giunte in tempo, altre sono attese ancora. In complesso la mostra dà una visione completa della vastità dell'argomento e illustra particolarmente l'arte del legno in Italia e nelle terre isontine.

NAPOLI - BIBLIOTECA HUMANITAS: INCREMENTO.

Fra le Biblioteche popolari che si vanno sempre più incrementando e sempre meglio organizzando è da segnalare la « Biblioteca Popolare Humanitas » (Via de Pretis, n. 145) sussidiata dal Ministero dell'educazione nazionale. Fondata dal comm. G. Mario Rossi ha superato il numero di tremila volumi. Ha un catalogo diviso per materie: romanzi, dei migliori autori italiani e stranieri, letteratura italiana e critica letteraria, classici italiani e latini, grammatica ed esercizi latini e greci, filosofia, storia, scienze, arti ed industrie, varietà ecc.

Per quanto riguarda il Fascismo e la Cultura fascista vi sono notevoli pubblicazioni. Di

questa Biblioteca popolare si avvalgono per letteratura italiana e straniera particolarmente gli studenti di scuole medie e universitarie — che vi trovano una guida sagace e intelligente specie per indicazioni bibliografiche, e talvolta anche insegnanti di scuole secondarie e primarie, sopratutto perchè è ben corredata di pubblicazioni di scrittori dell'800 che formano oggetto di tesi di laurea.

Bibliotecaria è la signorina Clelia Stefanile, che fu volontaria nella Biblioteca Nazionale di Napoli per lungo periodo.

ROVERETO - BIBLIOTECA G. TARTAROTTI: L'INAUGURAZIONE DELLA SALA ROSMINI.

Quando, nel 1921, fu affidato all'attuale direttore della Biblioteca, can. D. A. Rossaro, il compito di riordinare la Biblioteca civica, dopo il cataclisma subito dalla guerra mondiale, suo primo pensiero fu quello di creare la *Sala Rosmini*, che raccogliesse tutte le opere del grande Filosofo, nelle varie edizioni; tutte le pubblicazioni intorno a lui; stampe, fotografie, ricordi e cimeli, che in qualche modo lo riguardassero.

Il lavoro di raccolta fu lento, difficile, paziente ed oggi si può dire, che la *Sala Rosmini*, da questo lato, che è il principale, esiste egregiamente.

In occasione della *Settimana rosminiana*, che doveva tenersi nel settembre scorso, ma che poi è stata rinviata, il Municipio, cui tanto sta a cuore la Biblioteca civica, trasformò la Sala in un ambiente di studio e di devozione, arricchendola di nobile mobilio e facendo rilegare, non senza una certa signorilità, gran parte dei volumi della « raccolta rosminiana ». Pure in tale occasione, si fece l'inaugurazione ufficiale, che ebbe luogo nel pomeriggio della domenica 24 sett., con l'intervento di autorità cittadine e di una larga partecipazione di studiosi e di ammiratori del grande Concittadino. La cerimonia fu austera, quale richiedeva la circostanza. Dopo brevi parole del Direttore, che espose in breve sintesi la storia della *Sala Rosmini*, tenne il discorso ufficiale il M. R. Dr. G. Bozzetti, Preposto Generale dell'« Istituto della Carità », fondato dal Rosmini, e del cui riconoscimento canonico ricorre quest'anno il Centenario. L'elevata orazione, d'argomento filosofico sociale, fu molto applaudita. Dopo il discorso, venne deposta, nella Sala, ai piedi del busto di Rosmini, una corona di bronzo, omaggio del popolo roveretano.

SANTA MARGHERITA LIGURE — ISTITUZIONE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE.

Si annunzia la imminente costituzione in Santa Margherita Ligure di una nuova Biblioteca Comunale.

Definite infatti, con l'autorevole appoggio del Prefetto di Genova e il diretto interessamento del Podestà del Comune di Santa Margherita, le pratiche avviate dal Soprintendente bibliografico per la Liguria e la Lunigiana, dott. Nurra, con la famiglia della Vedova Letizia Costa Furnarelli per la donazione di una raccolta di oltre ventimila volumi, la civica amministrazione di Santa Margherita Ligure ha disposto che i libri siano sistemati nel salone superiore di un grandioso fabbricato appartenente alle locali Opere pie, dove ha sede attualmente anche una parte delle Scuole elementari.

Le operazioni di trasporto del materiale librario, che trovasi attualmente a Genova, saranno eseguite sotto la diretta sorveglianza ed il controllo della competente Soprintendenza Bibliografica.

Per tutte le spese occorrenti sia per il trasporto come per la scaffalatura e la catalogazione, è stato già raccolto fra le famiglie residenti o villeggianti nel Comune, un primo fondo di L. 4.500. Si sono raccolte anche diverse centinaia di opere moderne.

La Biblioteca assumerà molto probabilmente la denominazione di Biblioteca Comunale « Francesco Domenico Costa », in omaggio alla memoria del padre della munifica donatrice, nativo di Santa Margherita.

Si prevede che la nuova Biblioteca sia per la mole che per l'importanza delle sue raccolte diverrà ben presto una delle più importanti della Riviera di Levante.

SARNANO - BIBLIOTECA COMUNALE: MOSTRA BIBLIOGRAFICA ED ARTISTICA.

Il giorno 13 agosto u. s. venne inaugurata a Sarnano, nel salone della Biblioteca Comunale, una Mostra bibliografica ed artistica organizzata dal Comune con la personale col-

laborazione del R. Soprintendente bibliografico per le Marche, che nel suo allestimento ha procurato che essa riuscisse pienamente rispondente sia a criteri estetici che di indole storica.

Le otto grandi ed eleganti vetrine componenti la Mostra furono infatti così costituite:

Nella I si esposero i codici più antichi del sec. XIII e uno palinsesto con resti di antica scrittura del sec. X; nella 2, 3 e 4 alcuni dei più eleganti codici francescani del secolo XIV, generalmente ornati di grandi e belle iniziali a colori e contenenti come i precedenti alcune delle più importanti opere di filosofi e teologi francescani da Giovanni Peckam a Pietro Aureolo, da Giovanni Duns Scoto a Guglielmo Occam, da Riccardo di Mediavilla a Nicolò de Lyra, da Gerardo Oddone ad Alessandro de Ales, da Pietro di Candia a Francesco Mairori, per citare solo i più eminenti e conosciuti. Nella quinta vetrina trovarono invece posto alcuni codici con minii dei secoli XIV e XV; nella 6 alcuni manoscritti dei secoli XV e XVI composti nell'ex convento di Sarnano da illustri personaggi dell'Ordine; nella 7 i più notevoli incunabuli della raccolta, anch'essi di soggetto religioso; nella 8 codici e documenti d'interesse sarnanese.

Sopra due tavoli a parte poi vennero collocati parecchi manoscritti forniti di legature originarie e altri con legature restaurate o rifatte al modo antico.

L'inaugurazione della Mostra ebbe luogo dinanzi a grande folla di villeggianti e di cittadini e alla presenza delle maggiori autorità di Macerata e di Sarnano.

Lo stesso Soprintendente tenne il discorso inaugurale facendo una rapida storia della formazione della raccolta e ponendo in rilievo i meriti culturali dei francescani, ai quali essa è dovuta. Pose termine al suo dire segnalando le benemerenze del Ministero dell'educazione nazionale, del Comune di Sarnano e dei Conventuali, per il contributo dato alla valorizzazione e alla conservazione di un così cospicuo gruppo di documenti del pensiero medioevale.

Successivamente furono presentati al pubblico e illustrati i materiali esposti, che destarono in tutti molto interesse.

La manifestazione si concluse con la visita al reparto artistico, comprendente una notevole serie di dipinti dei secoli XV, XVI e XVII, dei quali il prof Baglioni dell'Università di Roma mise in luce il pregio e l'importanza.

La Mostra è rimasta aperta sino al giorno 3 settembre.

BIBLIOGRAFIA

ETTORE APOLLONJ - *Guida alle biblioteche italiane.* — Milano, Mondadori, 1939, in 16° di pagg. 209 (Enciclopedia del libro).

Nello scorso luglio è apparso per i tipi del Mondadori il volume di Ettore Apollonj, *Guida alle biblioteche italiane*, facente parte della Raccolta di manuali di bibliologia, biblioteconomia e bibliografia diretta dal Segretario del P. N. F. e conosciuta come *Enciclopedia del libro*. All'Apollonj, Direttore Capo Divisione del Ministero dell'educazione nazionale, è affidata la Divisione delle Biblioteche Governative e perciò egli anche per ragioni di servizio è divenuto un ottimo conoscitore delle Biblioteche stesse, dei loro servizii, dei loro bisogni e delle loro caratteristiche peculiari.

In uno stile elegante e classicamente italiano, la materia del volume è sobriamente distribuita in 18 capitoli: 3 riguardanti la classificazione delle biblioteche italiane; caratteri, funzioni e aspetti delle biblioteche; ufficii ed organi delle biblioteche. I 15 rimanenti capitoli sono dedicati alle biblioteche delle varie regioni italiane, raggruppate secondo le circoscrizioni proprie delle RR. Soprintendenze bibliografiche.

I tre primi capitoli che sono molto più di un'introduzione mettono il lettore in condizioni di conoscere l'ordinamento, la funzionalità e gli scopi delle biblioteche, per cui è chiaro che al momento di iniziare il pellegrinaggio attraverso le biblioteche d'Italia il lettore è in grado di comprendere quale biblioteca sia più importante, quale meglio attrezzata, quale abbia dei caratteri particolari ecc. Esempio: se un lettore di Roma ha bisogno di conoscere quale biblioteca degli Abruzzi sia più ricca di materiale riferentesi alla storia di quella regione, aprendo il libro a pag. 157 trova che la Biblioteca Provinciale « Salvatore Tommasi » di Aquila non solo è la più importante della regione abruzzese, ma possiede ricche collezioni riguardanti la storia e le cronache abruzzesi, le cose e gli uomini abruzzesi ecc. nè dimentica d'informarci che questa biblioteca possiede, autografi, incunaboli ecc. L'informazione è completata dall'indirizzo, dall'orario e dalle norme che regolano ogni istituto, esempio: la Medicea Laurenziana di Firenze e la Casanatense di Roma — entrambe governative — sono biblioteche riservate, vale a dire destinate agli alti studii e perciò accessibili solo a un

ristretto numero di studiosi che abbiano speciali requisiti e titoli di studio. Nè mancano le notizie per le biblioteche appartenenti ad ordini religiosi, Chiese, enti e, finanche, private purchè presentino speciali caratteri di importanza.

* * *

Piace ritornare ancora sui primi tre capitoli che in poche pagine consentono al lettore di conoscere le biblioteche nella loro complessa funzionalità. Chiaramente in essi è trattato il tema « biblioteca » a partire dalla divisione in governative, provinciali, comunali ecc. a tutte le possibili delucidazioni che riguardano gli istituti uno per uno, se governativo aperto al pubblico, se complementare di altri istituti governativi, e così fino a mettere il lettore in grado di saper subito classificare dalla denominazione l'istituto in parola. Nè manca l'Autore di illustrare ampiamente la funzionalità delle biblioteche, la maniera di accedervi, il modo della richiesta delle opere da consultare o da studiare, della richiesta dei cataloghi ecc. e così anche il lettore viene edotto sui varii servizii delle biblioteche, sul personale cui le biblioteche sono affidate, sulle RR. Soprintendenze bibliografiche e tutti gli istituti che hanno particolare carattere di attinenza con esse come il *R. Istituto di patologia del libro*, il *Centro nazionale di informazioni bibliografiche*, *l'Ufficio degli scambi internazionali* ecc.

Il volume è completato da un indice alfabetico delle biblioteche per città, e da un indice generale alfabetico per materie.

* * *

A questo volume dell'Apolloni arriderà certo uno splendido successo, ed io invoglio quanti avranno occasione di leggere queste brevi note o avranno il libro sotto gli occhi di leggerlo perchè, oltre ad avere un'idea chiara e precisa sulle biblioteche italiane, proveranno un vero diletto dello spirito per la maniera facile e simpatica come la materia è esposta e trattata (*C. A.*).

SALVINI ROBERTO - *Giotto, Bibliografia* (R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte. Bibliografie e Cataloghi. IV). - Roma, Fratelli Palombi, 1938, pp. XXI e 415, e tav .f. t.

Si deve tributar ogni plauso al R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte di Roma per l'ottima iniziativa di questa collana di bibliografie. Ogni studioso sa da sè della grande utilità di simili mezzi di lavoro quando realizzati con ricchezza di materiale e rigore di metodo. Il volume consacrato a Giotto per la celebrazione del centenario, quarto della serie, è dovuto al dott. Salvini, e occorre dir subito che è un buon volume. Dopo una densa introduzione, nella quale l'A. segue la letteratura e la critica intorno a Giotto da Dante all'anno del sesto centenario, viene la bibliografia, disposta in ordine cronologico, l'unico ragionevole, e corredata da un indice dei luoghi e dei principali argomenti che adempie al compito di dividere la vasta materia. V'è inoltre un indice degli autori e una lista delle opere di Giotto, o a lui attribuite, con riferimenti alle voci bibliografiche. La parte comprendente i secoli XIV-XVIII è preziosa perchè ci offre le più antiche testimonianze, le fonti, e i giudizi di storici e teoretici, ma non meno importante la bibliografia dell'800 e '900, di interesse soprattutto critico. Di più l'A. ha avuto cura di offrirci un sunto o un semplice cenno di ciascuna voce da lui registrata, sunto o cenno a vero dire non sempre proporzionati al valore del testo ma che servono comunque a orientar subito lo studioso e a fornirgli un materiale indubbiamente utile. Ora senza voler affrontare una revisione sistematica, che sarebbe oltremodo lunga e noiosa, mi si permetta di fare qualche rilievo di carattere sporadico e generale, che solo vuol mettere sull'avviso l'A. accogliendo una sua stessa simpatica richiesta. Nello sfogliare il bel volume ho potuto accorgermi che sono stati tralasciati classici autori come il Cortona col p. Ottonelli e il Pascoli; critici importanti come Giovanni Morelli; bizantinisti come il Millet, e scrittori nuovi come Louis Gielly (1931) o Jean Alazard, che proprio per l'anno centenario ha pubblicato una monografia su Giotto. Si ignorano anche trattati di iconografia da quelli ormai vecchi di Mrs. Jameson e del Bell ai più recenti del Bréhier e del Künstle; e repertori di musei, di esposizioni, di vendite, anche ben noti (Gault de Saint-Germain, Migne, Lavice, Valery, Barbier de Montault, Thompson, Redford, Mireur, Reinach, Graves, Wilder, Art Prices Current, ecc. ecc.). Del Passavant non si cita tutto, e del Waagen si dimentica non solo la prima edizione inglese (1838), divenuta rarissima, sulle opere d'arte in Inghilterra, ma la seconda (1854-1857), fondamentale e facilmente accessibile. Mancano pure parecchi viaggi in Italia. Inoltre delle opere registrate si può osser-

vare che le indicazioni sono spesso imperfette: per gli autori dal '300 al '400, ad esempio, per il Vasari, per parecchie altre fonti, per Ruskin (1875), e per altri ancora le note tipografiche mancano completamente o in parte; del viaggio di Lady Morgan si cita la traduzione francese invece dell'originale inglese; di Stendhal, l'edizione di Calmann-Lévy e non quelle definitive di Champion e del Divan, o piuttosto l'edizione originale seguita dalle due predette; per il Taine si ci accontenta dell'edizione del 1874 pur collocandola sotto l'anno della prima, che è il 1860. Ancor meno giustificabile mi pare il caso della lettera del Summonte, che è registrata sotto l'anno di pubblicazione del Nicolini (1923) e non alla data in cui fu scritta (1524). Anche la sezione dei cataloghi si sarebbe potuta curar meglio. Per la Pinacoteca di Monaco, ad esempio, non si cita l'ultimo catalogo del 1936; per il Louvre non si segnala nessuna delle « Notices » del Musée Napoléon, comprese tra il 1810 e il 1814 (la tavola di S. Francesco entrò al Louvre appunto in quegli anni), né la « Collection » di M.me Filhol, né l'« Essai » del Mündler, né i volumi di Eastlake, Mahler, Geffroy, Guiffrey, né — lacuna più strana — il catalogo ufficiale di oggi (di Louis Hautecoeur, 1926, per la scuola italiana e spagnola), e neppure la classica guida letteraria di Théophile Gautier. Del Museo Horne di Firenze ci si accontenta dell'edizione inglese, e in questa lista di cataloghi non compare affatto il Museo di Lione, che pure contiene una libera versione della Navicella, né alcun altro museo o chiesa o collezione privata che conservi copie del famoso mosaico giottesco. Tutto il materiale bibliografico è disposto sì in ordine cronologico ma senza alcuna divisione riguardo alle opere del maestro. Ho già detto che ad ovviare a questo inconveniente esiste un indice dei luoghi e delle cose notabili e più ancora un secondo delle opere stesse di Giotto, con rimandi alle voci relative, ma per il caso — ad esempio — delle ricordate copie o derivazioni dalla Navicella nessuno dei due indici è di qualche utilità non registrando nessuno dei musei o chiese o collezioni in parola: bisogna sapere da sè che esiste sotto l'anno 1922 un articolo di Lionello Venturi per trovare quel che si desidera. Anche l'indice degli autori mi sembra che si sarebbe potuto curar meglio: non vi compare affatto — per esempio — il nome di Stendhal né sotto Stendhal né sotto Beyle per quanto incluso nella bibliografia (p. 74, nr. 159), e Agincourt, Brosses, Caylus, La Roncière, ecc. son messi sotto il *De* gentilizio mentre è convenuto che il *De* vale solo per i cognomi italiani in quanto ormai è venuto a far parte integrante dei cognomi stessi, senza più valore nobiliare come in Francia.

Il volume del Salvini, insomma, dà un pò l'impressione di uno di quei lavori d'occasione compiuti per la ricorrenza di un centenario, mentre necessariamente bibliografie simili devono essere il risultato di una fatica di lunga lena: si ricordino quelle ottime dello Steimann e Wittkower su Michelangelo e del Verga su Leonardo. Ma dobbiamo ugualmente esser grati così all'A. che all'Istituto editore perchè ci pongono sotto gli occhi un materiale sempre molto ricco e utile per uno dei maggiori maestri italiani che — come disse bene il Toesca — aprì le porte al Rinascimento. Una prossima ristampa del libro potrà porre rimedio a queste e ad altre manchevolezze che non ho indicate (*Giulio A. Ansaldi*).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma.

Abbonamento annuo (*6 fascicoli ed indici franco di porto*) — Italia L. 50 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 10 — Estero L. 20 — (*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*) Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Direttore. EDOARDO SCARDAMAGLIA. - Redattore Capo. GUIDO ARCAMONE.

Comitato di redazione:

ETTTORE APOLLONI - FRANCESCO AURELIO BONFIGLIO - GAETANO BURGADA LUIGI DE GREGORI - ALFONSO GALLO - LUIGI GUASCO.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 100 pagine. Abbonamento annuo: L. 50; Estero: L. 100. Fascicolo separato: L. 10 - Estero: L. 20.

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - ROMA.

ISTRUZIONE TECNICA

Direttore: ERBERTO GUIDA

Comitato di redazione:

MARINO LAZZARI - MARIA MAGGI - F. M. PACCES - MARIO PANTALEO - ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo L. 50. Estero L. 100.

Fascicolo separato: L. 10 - Estero: L. 20.

Direzione: *Ministero dell'Educazione Nazionale* - Direzione generale dell'istruzione tecnica.

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - ROMA.

GLI ANNALI DELL'UNIVERSITÀ D'ITALIA

Direttore: GIUSEPPE GIUSTINI

Comitato di redazione:

FRANCESCO DE FILIPPIS - GERARDO PADULA - GIUSEPPE SANGIORGIO - GIUSEPPE SPADARO - NICOLA SPANO - ENRICO VALLERINI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo: L. 50. Estero L. 100.

Prezzo di ogni fascicolo L. 10. Estero L. 20.

CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI - ROMA.

LE ARTI

Rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

Direttore. MARINO LAZZARI.

Comitato di redazione:

GIULIO CARLO ARGAN - GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT - ERBERTO GUIDA GIUSEPPE PETROCCHI - ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI.

Segretario di redazione: G. C. ARGAN.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 110 pagine, con illustrazioni nel testo e 24 tavole fuori testo.

Abbonamento annuo: L. 100.

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE.

SCUOLA E CULTURA

Direttore: ERMENEGILDO SCACCIA SCARAFONI.

Comitato di redazione:

ANTONIO BALDINI - GINO BELARDINELLI - LORENZO DALMASSO - ERBERTO GUIDA - MARINO LAZZARI - ALFREDO PERNA - BRUNO VIGNOLA - LUIGI VOLPICELLI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 96 pagine. Abbonamento annuo: normale: L. 36; sostenitore: L. 92.

Prezzo di ogni fascicolo: L. 6.

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE.

ANNALI DELL'ISTRUZIONE ELEMENTARE

Direttori: GIULIO SANTINI e CAMILLO QUERCIA.

Comitato di redazione:

PIERO BARGELLINI - NAZARENO PADELLARO - VANDA CESARINI.

Si pubblica nei mesi pari in fascicoli di 90 Pagine. Abbonamento annuo: L. 30; Estero: L. 100.

Prezzo di ogni fascicolo: L. 6.

CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER - FIRENZE.